

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **19.** SITZUNG

29. 11. 1979

Indice

Disegno di legge n. 22:

“Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980”

pag. 1108

Disegno di legge n. 4:

“Nuovo ordinamento del Mediocredito Trentino-Alto Adige”

pag. 1131

Interrogazioni e interpellanze

pag. 1173

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 22:

“Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für das Finanzjahr 1980”

Seite 1108

Gesetzentwurf Nr. 4:

“Neuordnung des Mediocredito Trentino-Alto Adige (Investitionsbank Trentino-Südtirol)”

Seite 1131

Anfragen und Interpellationen

Seite 1173



Presidenza del Presidente PARIS

Ore 10.05

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 22.11.1979

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Devo precisare che, come è detto nel verbale, la mia dichiarazione di cancellare dal verbale quella certa frase, deve intendersi detta perchè è stata detta naturalmente, ma non efficace nel senso che non posso far cancellare dal verbale alcuna cosa. Lì per lì ho fatto l'analogia sia col regolamento della Camera che col codice di procedura e mi pareva applicabile anche qui; ho riguardato la cosa, ma in effetti rimane nel verbale la frase come detta, come pure nel nostro processo verbale, quello letto adesso, rimane la frase "il fatto che il Presidente abbia detto", ma è una disposizione che non ha efficacia.

Osservazioni al processo verbale? Prego cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Intendo osservare questo: che da un processo verbale fatto come quello di oggi non si capisce assolutamente niente, nel senso che il processo verbale usa un linguaggio, secondo me, peggiore a quello spesse volte imputato alle assemblee studentesche, dove si dice: certi discorsi portano a determinate conseguenze che portano a certe altre cause od effetti e così via. Cioè tutto il verbale e in particolare nelle parti in cui riferisce di diverbi avvenuti in aula e così via, in realtà non fa capire assolutamente niente. Per cui da parte nostra il verbale fatto così non possiamo assolutamente approvarlo perchè non rende conto di quanto è avvenuto. Non è neanche possibile proporre singole modifiche perchè il verbale usa scatole vuote per riferire di contenuti, che da esso non traspaiono.

PRESIDENTE: Forse è eccessiva l'affermazione che non si capisce niente, le preciso però che l'art. 50 prescrive: "Di ogni seduta pubblica si redige processo verbale, che deve contenere soltanto gli atti e le deliberazioni del Consiglio, indicando per la discussione l'oggetto e i nomi di coloro che vi hanno partecipato".

Quindi non è che dal verbale si debba desumere le tesi che singolarmente sono state sostenute da Tizio o da Caio, lo dice espressamente l'art. 50: atti e deliberazioni.

Quindi dobbiamo indicare gli atti che sono

stati compiuti, le deliberazioni assunte, l'oggetto delle relative deliberazioni e i nomi di coloro che su ogni singola deliberazione hanno preso la parola. Quindi da questo punto di vista non saprei, mi pare l'abbia detto anche lei, come correggere in realtà ulteriormente o come cambiare il verbale.

Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): La sua precisazione è ovviamente esatta, ma io mi riferivo non tanto ai contenuti degli interventi, ai contenuti politici, e siccome sul verbale vengono riferiti provvedimenti tipo la sospensione della seduta, interruzioni e così via, se uno dovesse attenersi al processo verbale così come è stato letto non capisce assolutamente da che cosa siano stati originati questi incidenti. In questo senso volevo esprimere il mio dissenso.

PRESIDENTE: Qui dice: "dopo ripetuti richiami", sottinteso all'ordine, questa potrebbe essere una correzione che rende più evidente l'atto intervenuto, "il Presidente sospende la seduta per 5 minuti". Quindi mi pare sufficiente dire "dopo ripetuti richiami", è chiaro che i richiami riguardano l'ordine dell'Assemblea, la compostezza dei lavori. Quindi, sotto questo profilo mi pare sia sufficientemente detto, tenuto conto della natura che deve avere questo verbale.

Comunque, il giudizio che ha espresso non posso ovviamente modificarlo.

Lei però mi pare non propone modifiche al verbale. Chiede la votazione sul verbale?

LANGER (N.S.-N.L.): Sì.

PRESIDENTE: Prego, cons. Zanghellini.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, neanch'io sono d'accordo con l'interpretazione data ai fatti dal processo verbale, perchè non risulta quello che effettivamente è successo. Io sono stato interrotto durante un'esposizione che avevo diritto di fare, un'esposizione politica sostenuta da un ragionamento logico, politico. Se non andava bene per le sinistre sono fatti loro. Però io sono stato interrotto e il torto è stato fatto a me, io non avevo offeso nessuno e sono stato espulso dall'aula, non ho pronunciato parola di offesa verso nessuno; sono stato offeso, ho subito il fatto di essere espulso dall'aula a torto, e lo dichiaro, perchè io ero stato interrotto e sono stato offeso. E questo deve essere rimarcato, non deve essere confuso in tutta una situazione con la quale sembra che io abbia fatto una discussione privata con le sinistre, anzichè un'esposizione al Consiglio.

PRESIDENTE: Consigliere, credo che lei sovrapponga i due provvedimenti presidenziali. Quando ho sospeso la riunione era perchè obiettivamente si faceva un po' troppo chiasso; quando invece ho chiesto l'allontanamento dei signori consiglieri Mitolo e lei è stato per un fatto molto più grave. Cioè era successo questo: stava parlando un oratore, mi pare Langer, lei interruppe Langer, sulla sua interruzione e sulla battuta "sull'asino" intervenne il cons. Mitolo, il quale, con una frase molto elegante peraltro, sembrava aver dato dell'asino a lei. Questo è chiaro che io non lo tollero. Dopo questa battuta, chiamiamola, lei ha continuato il battibecco con il cons. Mitolo e il punto della espulsione, seppur limitata, sta in due fatti: primo nel fatto che due

consiglieri interrompono e impediscono di parlare un terzo, e questo è molto grave, signori miei. Perchè altra è la situazione fra chi parla e uno dell'aula che fa un po' di battute, di interruzioni, perchè l'oratore in questo non è impedito visto che replica a chi interrompe, ma quando uno sta parlando e il bisticcio fra due terzi rispetto a chi parla impedisce all'oratore di parlare questo è molto grave. L'altro fatto: è la valutazione, che ovviamente è negativa per me, della battuta del cons. Mitolo. Quindi l'allontanamento dall'aula non è che non sia motivata, perchè ripeto: se io non riesco a garantire che quando uno ha la parola la possa mantenere finchè ha finito di parlare, salvo il problema del tempo, se non faccio questo non faccio il Presidente.

Questo mi pare abbastanza chiaro.

Comunque, se lei chiede una qualche specificazione o correzione del verbale io sono prontissimo ad accoglierla, questo è pacifico, però lei deve dirmi lì dove devo correggere o dove va integrato o specificato il verbale, consigliere.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.-U.E.): Deve risultare chiaro, come è difatti che sono stato interrotto nella prima fase, quando è stato sospeso poi il Consiglio. Secondo, io non ho interrotto il cons. Langer, ho fatto un'osservazione su quello che diceva, non interrotto. Io non ho interrotto, come mi hanno fatto cento osservazioni gli altri intanto che parlavo, ne ho fatto una anch'io! L'offesa è stata fatta verso di me, io non ho offeso nessuno, questo deve essere chiaro! Io non ho mai offeso nessuno! Se invece viene accettata una linea politica e la ritengono un'offesa una linea politica, questo è un altro

discorso. Ma sia chiaro questo.

PRESIDENTE: In quanto alla prima parte, cons. Zanghellini, credo che mi sarebbe praticamente impossibile registrare su questo processo verbale, visto anche la natura dell'atto, ogni volta che ciascuno viene interrotto, perchè credo che dovrei fare almeno una cinquantina di citazioni di questo tipo. E, tutto sommato, mi sembrerebbe irriverente che risultasse il tipo di dibattito che avviene qui in qualche maniera.

Comunque sono stato richiesto di mettere ai voti l'approvazione del processo verbale, non so quanto sia corretto nel senso che non vengono fatte variazioni. Comunque, è in votazione l'approvazione del processo verbale, come letto, della seduta precedente: il verbale è approvato con 2 voti di astensione e 4 contrari.

Comunicazioni:

Con deliberazione n. 12 del 14 novembre 1979, l'organo regionale di riesame dei bilanci e dei rendiconti ha approvato il disegno di legge riguardante il primo provvedimento di variazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1979.

In data 12 novembre 1979 il Consigliere regionale ing. Eugenio Binelli ha presentato, con richiesta di risposta scritta, l'interrogazione n. 38, concernente l'applicazione, in regione, della norma per l'adozione di misure per accelerare le procedure per l'esecuzione di opere pubbliche e impianti e costruzioni industriali.

Il testo dell'interrogazione e della relativa risposta scritta faranno parte del verbale della seduta odierna.

Sono stato invitato dai proponenti del disegno

di legge-voto n. 1 a comunicare che quando è stato chiesto, da parte loro, lo spostamento dell'oggetto alla fine dell'ordine del giorno, intendevano in sostanza non alla fine dell'ordine del giorno presente in quel momento, ma alla fine di tutta la trattazione dell'ordine del giorno di questa sessione. Allora se non ci sono ragioni in contrario, ma non credo, il punto 2) si intende spostato comunque alla fine di questa tornata all'ultimo punto di questa tornata.

Questa era la sostanza della richiesta fattami a suo tempo, da me peraltro non interpretare in maniera diversa perchè in quel momento era effettivamente ultimo.

Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Volevo chiedere, Presidente, se questo spostamento si intende per così dire a futura memoria, nel senso che tutte le altre eventuali leggi ecc. che verranno presentate ancora in questa sessione o che sono già presentate vengano trattate prima o in che altro modo? Cioè mi pare strano il modo di procedere di uno che dice: io prenoto l'ultimo posto, comunque, qualunque cosa avvenga prima, rispetto ad un'ordine del giorno non ancora esistente. Allora chiederei una precisazione e cioè in che senso si ha da intendere questa proposta. Grazie.

PRESIDENTE: Mi pareva d'averlo detto. Cioè la richiesta fu da me interpretata in quel momento in senso limitativo, nel senso che non c'erano altri lavori all'ordine del giorno, la richiesta invece è di spostare il disegno di legge-voto n. 1 come ultimo punto dell'ordine del giorno di questa sessione. Siccome abbiamo sempre, e me l'ha ricordato l'ultima volta anche lei, lasciato la

disponibilità della discussione ai proponenti, sia per le mozioni come per i disegni di legge, credo che l'aula prenda atto in sostanza di questa richiesta e quindi, se non ci sono obiezioni in contrario, io passo al successivo punto dell'ordine del giorno, intendendosi il disegno di legge-voto n. 1, presentato dal gruppo del P.C.I., spostato alla fine della presente tornata. Obiezioni? No. Proseguiamo col punto 3) all'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 22: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980"*.

Ha la parola il Presidente della Giunta regionale per la lettura della relazione.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.): Signori Consiglieri, penso sia difficile a neppure un anno di distanza dalle dichiarazioni programmatiche rese all'onorevole Consiglio all'atto dell'insediamento della Giunta e a poco più di sette mesi dalla relazione al bilancio preventivo, proporre un nuovo documento politico — quale ci si potrebbe aspettare in occasioni come — queste — che si raccomandi per tematiche inedite o di particolare suggestione, o che faccia perno su proposte innovative tali da invertire il corso delle situazioni.

Già di per sè gli orizzonti delle tematiche proposte nella scorsa primavera come campi operativi della nostra azione — sulla base del nostro Statuto di autonomia — mi pare si rivelino di tale ampiezza e anche di tale difficoltà da esigere piuttosto una verifica ed un consolidamento circa l'iter della loro realizzazione, che non ulteriori ampliamenti, e questo per evitare il sovrapporsi di nuovi propositi che poi rischierebbero di non trovare alcuna corrispondenza

fattibile nel quadro dell'attuale sistema autonomistico.

D'altra parte, la dinamica dei fatti d'ogni giorno ci porta a dire che la situazione, per quanto globalmente rassicurante, non è affatto stabile.

Essa, in effetti, contiene non solo germi profondi di mutamento — cosa, quest'ultima, che è nella normale fisiologia delle cose —, ma anche fattori di inquietudine su cui meditare.

Basterà, a questo proposito, che io ricordi qui — e non solo per deprecarli come in effetti tutti li deprechiamo e li abbiamo deprecati, ma anche come motivo di riflessione — la catena di attentati terroristici avvenuti nell'area sudtirolese della nostra Regione in questi ultimi mesi, basterà considerare le sigle comparse dietro a questi attentati, il significato dei simboli legati a diverso titolo all'uno e all'altro gruppo etnico e delle cose colpite dagli eversori che pretendono di richiamarsi e di rappresentare gli opposti versanti per dire che il sottosuolo politico del nostro territorio torna, pressapoco a distanza di un ventennio dal terrorismo degli anni '60, a farsi turbolento e per di più senza motivazioni facilmente individuabili e ascrivibili a questa o a quella fonte.

Ma appunto per questo le manifestazioni violente hanno un significato più oscuro e inquietante. Che il movente di questo stato di cose lo si voglia vedere in una volontà precisa di impedire la conclusione compiuta del processo delle norme di attuazione per il raggiungimento di un quadro stabile o in più vasti movimenti destabilizzanti di altra matrice, l'unica risposta politicamente razionale che a noi spetta dare è la più completa e convinta attuazione pratica dell'essenza stessa del nostro Statuto di auto-

nomia che si realizza e si esprime nella pacifica convivenza dei gruppi linguistici ed etnici insediati sul territorio regionale. Questa convivenza, come tutti sappiamo per esperienza vissuta, è un processo giornaliero mai automatico, nonostante tutti i garantismi giuridici e costituzionali, se non soccorre costantemente una volontà politica convergente da parte delle espressioni partitiche, dei gruppi sociali, dei corpi economici, dei circoli culturali, che formano il tessuto organico della nostra vita associata.

Non occorre ripetere che è proprio nel raggiungimento costante di questo supremo obiettivo politico e sociale che è la pacifica convivenza dei gruppi che sta la giustificazione storica e anche la legittimazione della notevolissima dotazione finanziaria del sistema autonomistico speciale vigente nel nostro territorio.

Comunque questa specie di oscura turbolenza politica che ci ha investito negli ultimi tempi non ha, né impedito né rallentato l'attività a livello nazionale e internazionale nelle sedi competenti per portare a compimento le norme di attuazione, né ha influito sul quadro economico delle nostre comunità anche se questo — come dimostrano tutti gli indicatori — avviene secondo modelli di sviluppo assai diversificati.

D'altra parte io devo anche ricordare qui — sia pure in maniera forse non esauriente — alcuni altri avvenimenti che hanno avuto luogo e sede nella nostra Regione come la celebrazione, nella primavera scorsa, del trentennale dell'Accordino; il recente incontro a metà ottobre del Comitato di iniziativa per la cooperazione fra le regioni dell'arco alpino e la visita a Vienna in veste ufficiale della Giunta regionale e della prima

commissione legislativa, fatto unico nel suo genere dal 1948 ad oggi. Queste iniziative che vedono come protagonista la Regione — e altre promosse da parti politiche con ottiche tese all'identificazione del ruolo regionale nell'area culturale mitteleuropea — ci avvertono che l'orizzonte dell'istituto regionale si può e si deve ampliare su nuove possibilità ed opportunità che la dimensione europea e, all'interno di essa, la modalità o l'indirizzo euro-regionalista mettono in essere.

Tornerò più avanti per esaminare questo tipo di prospettiva e per dire che cosa in merito la Regione intende fare.

Comunque, in linea generale, ferma restando la finalità essenziale del nostro sistema autonomistico, non si può non osservare come dal '48 ad oggi — nel corso, cioè, di poco più di una generazione — il movimento politico e l'assetto istituzionale — sia a livello nazionale che euro-occidentale in tema di regionalismo — abbiano fatto dei passi veramente consistenti. In effetti oggi l'assetto nazionale, in conformità alla carta costituzionale, sta passando, nella pratica della gestione politica e amministrativa, da una valenza prevalentemente centralista a una valenza fortemente regionalista e lo stesso assetto della nuova Europa è condizionato dalla presenza dei raggruppamenti regionali che fanno perno su generali esigenze di decentralizzazione per ragioni di ordine economico, sociale e culturale con forti motivazioni di natura etnica.

Da questo punto di vista, e con lo sguardo rivolto più ai segni del mutamento che gli schemi dei quadri consolidati, ci sarebbe da dire che dal terreno profondamente devastato dell'attuale situazione politico-sociale nazionale e, sia pure in diversa misura, anche europea stia emergendo,

proprio attraverso la dimensione regionalista nello spazio e autonomista nella finalità e nei valori, un'aspirazione profonda a un nuovo sistema di governabilità per nuovi assetti di vita e di possibilità di sviluppo.

Dati questi presupposti di natura politico-costituzionale e giuridica in cui si viene a inquadrare il nostro sistema autonomistico nella presente situazione nazionale ed europea, io credo adesso che si debba con ordine analizzare e prospettare gli adempimenti che riguardano il ruolo specifico che spetta alla Regione di adempiere in base alle proprie competenze; poi la funzione che la Regione può e deve svolgere nello spazio regionale nazionale e nel tessuto regionale europeo con particolare riguardo all'area alpina; quindi prendere in considerazione i supporti di natura finanziaria e contabile che consentono la vita ordinaria dell'istituzione e i compiti operativi.

Lo stato dell'autonomia

Non c'è dubbio che la prima discussione da aprire riguarda lo stato di attuazione dell'autonomia nel momento presente avuto riguardo alla riforma statutaria del 1971.

Intanto la Giunta, come già del resto quelle che l'hanno preceduta in questo decennio, intende ribadire la propria volontà di dare piena e puntuale attuazione a tutte le competenze legislative e amministrative affidate alla Regione.

Dico "piena e puntuale" attuazione non per affastellare aggettivi per moda retorica ma perchè penso appaia a tutti come il ruolo reale complessivo dell'Ente oggi non sia proporzionato alla dimensione che lo Statuto speciale ha

voluto attribuire, globalmente, ai tre enti autonomi e come non sia sufficientemente significativa la presenza nella Regione come tale nel contesto politico degli enti autonomi in Italia.

Ritengo opportuna a questo punto una breve analisi dei contenuti delle competenze legislative e amministrative quali affiorano dallo Statuto e dalle norme di attuazione.

Sia in molte sedi politiche che nelle sedi scientifiche è stato indicato con molta esattezza che il nuovo ruolo della Regione si configura essenzialmente come riferito ad una potestà complessiva di ordinamento di enti sub-regionali. Questa configurazione di ruolo viene confermata dalla verifica delle competenze sia primarie che secondarie.

Rispetto, infatti, alle dieci materie comprese nella competenza primaria della Regione, sette certamente possono essere ritenute di natura ordinamentale e, cioè, enumerando: l'ordinamento degli uffici; l'ordinamento degli enti sanitari ed ospedalieri; l'ordinamento delle Camere di commercio; l'ordinamento degli enti para-regionali. Inoltre le materie dei servizi antincendi, delle espropriazioni per pubblica utilità e dei contributi per miglioria possono essere configurate tutte come materie ordinamentali.

In particolare con il servizio antincendi dopo l'avvenuta delega obbligatoria in via legislativa, la potestà legislativa della Regione è sicuramente configurabile come ordinamentale.

Le altre materie contenute nell'art. 4 dello Statuto e cioè le circoscrizioni comunali, l'impianto e la tenuta dei libri fondiari, lo sviluppo della cooperazione e la vigilanza sulle cooperative possono essere diversamente valu-

tate ma non può essere sottolineato come anche in esse affiori una coloritura sostanzialmente di ordinamento.

Devo ricordare parlando di questo argomento che le materie di competenza primaria sono di essenziale importanza. Questa valutazione discende dalla constatazione che tale grado di competenza legislativa non è riconosciuta alle Regioni a statuto ordinario ma soltanto alle Regioni a statuto speciale. Aver dunque mantenuto questo complesso di materie nella sfera di competenza primaria della Regione è di per sé un dato sufficientemente indicativo.

Per quanto riguarda le materie di competenza secondaria, indicate nell'art. 5 dello Statuto, tutte e tre sono di contenuto ordinamentale e precisamente l'ordinamento dei comuni, l'ordinamento degli enti di assistenza e l'ordinamento degli enti di credito.

Per la verità non pare ben chiaro il disegno del costituente nell'attribuire alla competenza secondaria della Regione tre materie di contenuto ordinamentale in quanto in tal modo si viene a inserire un latente contrasto tra la Regione nel voler ordinare gli enti indicati nell'art. 5 e il Parlamento tenuto a dettare principi delle leggi dello Stato che vengono a vincolare il legislatore regionale.

Non è quindi fuori luogo pensare, a questo proposito, che una possibile rivalutazione della Regione comporterebbe un ritocco alla norma statutaria dell'art. 5 nel senso, cioè, di portare tutte le materie ordinamentali nella competenza primaria della Regione.

Accanto a quelle primarie e secondarie, esiste poi — come è a tutti noto — una competenza di carattere integrativo in materia di previdenza e di assicurazioni sociali, nella quale rientra anche

un potere di disciplinare l'ordinamento delle Casse mutue provinciali di malattia.

Di fronte a questo quadro è atteggiamento realistico porsi il problema se in alcune materie sia di competenza secondaria che integrativa le competenze regionali non rischiano di essere vanificate dalla legislazione del Parlamento sempre più finalizzata a dettare norme di principio o a introdurre grandi riforme economico-sociali, quali la riforma in materia sanitaria, quella in corso di elaborazione in materia di pubblico impiego e quella dei progetti pendenti o preannunciati nella materia della pubblica assistenza e del riordinamento degli enti locali.

Da questo moltiplicarsi delle leggi ordinarie del Parlamento che hanno il contenuto o che vengono espressamente definite "leggi di riforma economico-sociale" nasce non solo un obiettivo restringimento dello spazio di applicazione della potestà legislativa regionale ma, al limite, come prima dicevo, addirittura il pericolo della vanificazione di talune competenze attribuite statutariamente alla Regione.

E', come si può capire, un grave problema che investe anche la competenza delle Province autonome e delle altre Regioni a statuto speciale.

Ora in casi precedenti la Regione e analogamente le Province autonome hanno ottenuto l'inserimento nelle leggi statali di riforma, di norme di salvaguardia delle competenze legislative statutarie, ma tale rimedio non pare adesso sufficiente ad evitare che, di fatto, il potere legislativo degli enti autonomi venga compromesso o vanificato.

Occorre, invece, a giudizio della Giunta, che il legislatore statale, nell'elaborare le leggi di riforma, solleciti la partecipazione degli enti

dotati di autonomia speciale e ordinaria, in modo che le riforme, delle quali non si può certo negare la necessità, non solo salvaguardino formalmente le competenze legislative regionali, ma si limitino a dettare — per gli enti autonomi con Statuto speciale — alcune norme fondamentali, riservando al legislatore regionale, a seconda dell'ampiezza della sua competenza, il potere di adattare la riforma alle effettive condizioni economico-sociali dell'area regionale.

Ci auguriamo, perciò, che uno sforzo comune di tutte le Regioni e la sensibilità del Parlamento consentano, d'ora in avanti, di impostare correttamente questo tema che è molto importante per la vitalità delle autonomie regionali.

Devo ancora ricordare, per completare questa mappa delle competenze, che esistono norme attributive di competenze alla Regione in altri dettati statutari.

Così all'art. 7 in materia di istituzione dei Comuni; all'art. 62 relativamente alle norme per l'elezione del Consiglio regionale e dei Consigli provinciali; all'art. 65 per quanto concerne la materia di ordinamento del personale dei Comuni. Esistono ancora competenze legislative per quanto riguarda l'approvazione dei bilanci e dei rendiconti; l'istituzione di un'imposta di soggiorno, cura e turismo; la possibilità di istituire con legge tributi propri in armonia con i principi del sistema tributario dello Stato.

Di fronte a questo quadro complessivo entro il quale può muoversi il nostro ente autonomo si impongono alcune considerazioni di fondo.

Certamente è innegabile il ridimensionamento e il contenimento dell'ampiezza dei poteri attribuiti alla Regione, rispetto all'ampliamento della sfera di potere riconosciuto alle due

Province autonome di Trento e Bolzano.

Però i rapporti tra la Regione e le Province non vanno visti a senso unico in direzione riduttiva perchè è altrettanto innegabile che la Regione rappresenta — se correttamente intesa — per le stesse Province autonome un punto di incontro obbligatorio e un punto di forza nei confronti dei poteri dello Stato. Infatti nell'esercizio congiunto delle competenze di intervento delle Province e di ordinamento della Regione si viene configurando un sistema abbastanza compatto di enti autonomi in grado di disciplinare gli aspetti fondamentali della vita organizzata all'interno del territorio del Trentino e del Sud Tirolo. Ma se la potestà legislativa provinciale venisse esercitata in modo sordoordinato rispetto alla potestà legislativa regionale o avvenisse il contrario, questo rappresenterebbe un punto di debolezza, in quanto, così agendo, il potenziale complessivo dei tre enti autonomi, anzichè esaltarsi, rischierebbe di essere diminuito nei confronti dello Stato che esercita un controllo puntuale sulle singole iniziative legislative.

Dal quadro complessivo delle competenze veniamo adesso al punto delle norme di attuazione già emanate nelle materie di competenza e a quelle in corso di elaborazione.

I signori consiglieri vorranno scusare l'aridità che è propria di ogni elencazione di cose ormai fatte e datate nel tempo, ma ritengo necessario completare questo capitolo, che è pressochè parallelo a quello delle competenze, con il prospetto puntuale delle norme.

In successione temporale l'elenco delle norme è il seguente: del 1973 sono quattro decreti del Presidente della Repubblica. Il primo è il n. 49 del 1. febbraio 1973 contenente norme sugli

organi regionali.

Questo decreto disciplina, fra l'altro, la materia dei vòti e leggi-voto, nelle modalità di approvazione e pubblicazione delle leggi regionali. Detta ancora disposizioni per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di commercio con l'estero, di Libri fondiari, di enti locali, di Casse mutue di malattia e di giudici conciliatori.

La norma contiene infine disposizioni per il funzionamento dell'Avvocatura dello Stato, come ufficio di rappresentanza della Regione in sede giudiziaria e le norme sul controllo degli atti della Regione attraverso la Corte dei Conti.

Della stessa data è il decreto presidenziale n. 50 che disciplina l'esercizio del diritto di voto per le elezioni del Consiglio regionale, nonchè per quelle dei Consigli comunali della Provincia di Bolzano, avuto riguardo al requisito della residenza quadriennale nel territorio regionale per l'esercizio del diritto di voto.

Con il decreto del 20 gennaio 1973, n. 115, sono state dettate le norme di attuazione per il trasferimento alle Province autonome dei beni demaniali e patrimoniali della Regione spettanti all'ente regionale, in relazione alle competenze trasferite ai due enti provinciali.

Del 1. novembre 1973 è un altro decreto, il 678, che contiene norme integrative del precedente decreto del 1. febbraio, n. 49 in materia di organi regionali.

Altri quattro decreti sono del 1975. Il primo del 28 marzo che porta il numero 469 contiene norme di attuazione in materia di assistenza e beneficenza pubblica. Questo decreto definisce un punto particolarmente importante, cioè la delimitazione tra la sfera di competenza ordinamentale della Regione sugli enti di assistenza e quella di intervento delle Province

nella materia dell'assistenza, precisando che la Regione è competente a disciplinare con proprie leggi il modello di organizzazione e di funzionamento delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, nonché ad approvarne gli Statuti e le relative modificazioni.

Altro decreto del 28 marzo '75 n. 470 è quello che ha dettato norme in materia di istituzione dell'organo regionale di riesame dei bilanci e rendiconti. Dello stesso giorno con il n. 472 è il decreto contenente norme in materia di sviluppo della cooperazione e vigilanza sulle cooperative. Questo decreto precisa che spetta alla Regione assumere le iniziative e svolgere le attività dirette a promuovere e sviluppare la cooperazione e l'educazione cooperativa ed a favorire e realizzare studi e ricerche nel settore cooperativo.

Ancora del 28 marzo recante il numero 474 è il decreto che riporta le norme in materia di igiene e sanità e che, in stretta aderenza al principio già fissato con la norma di attuazione in materia di assistenza e beneficenza, precisa l'ambito di competenza ordinamentale della Regione.

Del '77 è il decreto n. 234 del 26 marzo che detta le norme di attuazione in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale. Si tratta di una norma di attuazione di particolare importanza anche perchè viene a configurare un "quid unicum" rispetto a tutte le Regioni, sia a statuto ordinario che a statuto speciale.

La sfera di ordinamento della Regione nell'ordinamento degli enti di credito è molto ampia e tocca tutti gli istituti e aziende di credito che abbiano sede legale e sportelli esclusivamente nel territorio regionale.

Altri due decreti che vanno citati sono quelli emanati nel 1978. Nel primo del 6 gennaio dello scorso anno che reca il n. 58 si dettano norme di attuazione in materia di previdenza e di assicurazioni sociali. E' una norma importante perchè pur essendo emanata nella sfera di competenza regionale integrativa, viene a porsi come un'attribuzione di poteri rientranti in una materia di competenza secondaria. Questa norma stabilisce che la Regione ha la facoltà di integrare la legislazione dello Stato e di costituire appositi istituti autonomi e di agevolare l'istituzione in materia di protezione dei lavoratori, sia dipendenti che autonomi, nei casi di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia.

Per tale adempimento la Giunta ha già avviato gli opportuni studi preparatori come supporto ad un disegno di legge da presentare in Consiglio nel più breve tempo possibile in modo da dare corpo a questa norma. Ma sui problemi della previdenza e delle assicurazioni per quanto di competenza regionale la Giunta intende programmare una conferenza da tenersi nella primavera prossima.

Nel corso di quei lavori verranno appunto esaminate le tematiche inerenti a questo settore. Finalmente con il decreto presidenziale n. 509 del 31 luglio 1978 sono state dettate norme in materia di ordinamento fra Catasto e Libri fondiari per la delega alla Regione delle funzioni amministrative in materia di Catasto.

Si tratta di una norma che tiene conto della competenza regionale in materia di Libri fondiari e accosta alla stessa la competenza dello Stato in materia di catasto terreni e urbano, aprendo un campo veramente significativo per l'ente autonomo.

Ora di fronte a questo quadro analitico descrittivo delle norme finora emanate si impone una breve considerazione.

L'intervento delle norme non ha rappresentato, come da qualche parte si è voluto sostenere, soltanto una puntualizzazione casistica e di stretto diritto delle materie di competenza regionale, ma piuttosto ha costituito uno sforzo di espansione e di dilatazione di queste competenze, così come è avvenuto anche per le competenze delle Province autonome. Rimane adesso da fare un cenno sulle norme di attuazione ancora da emanare.

In primo luogo vanno collocate le norme sulla finanza regionale. Sono state predisposte da tempo, unitamente alle norme di attuazione che riguardano la finanza provinciale e tendono a dare non solo puntuale disciplina agli articoli dello Statuto, ma aprono il problema, per la Regione, della reintroduzione di una quota variabile da concordare annualmente tra il Governo e la Regione destinata a far fronte ad iniziative della Regione in materia dei Libri fondiari e del Catasto, di previdenza sociale e di sviluppo della cooperazione.

Questa tematica sulle norme di attuazione finanziaria potrà opportunamente essere portata all'esame di questo Consiglio nel momento in cui la Commissione dei 12 si appresterà a riprendere l'esame delle norme stesse.

Di particolare interesse per la Regione sono infine le norme che prevedono l'istituzione del Tribunale amministrativo regionale e della annessa sezione autonoma per la provincia di Bolzano e le norme concernenti l'uso delle lingue nei procedimenti giudiziari nonché la disciplina della proporzionale etnica nelle assunzioni presso gli enti pubblici.

Già ripetutamente in passato la Giunta regionale è intervenuta presso il Governo e la Commissione dei 12 perchè venisse riconosciuta una assoluta priorità alla norma di attuazione relativa all'istituzione del Tar. Questo impegno torna adesso ad essere ribadito dalla Giunta e la stessa fa voti perchè anche dal Consiglio parta una sollecitazione perchè venga inserita nel calendario dei lavori della Commissione dei 12 l'emanazione della norma relativa a questo istituto. Mi preme poi aggiungere, per completare il quadro di possibile attività del nostro Ente, che la Giunta intende avvalersi, in ogni caso, della disposizione statutaria che stabilisce che attraverso una legge di Stato può essere attribuita alla Regione la potestà di emanare norme legislative per servizi relativi a materie estranee alle competenze previste dallo Statuto.

Primo esempio di utilizzazione di questo articolo è stato offerto dalla norma di attuazione contenente la delega in materia di catasto. Devo ricordare ancora, per completezza, le norme degli articoli 85 e 86 dello Statuto speciale contenenti disposizioni in materia di scambi di prodotti con l'estero per quanto concerne la possibilità di vederci assegnata una quota parte del contingente di importazione ed esportazione, e l'attribuzione da parte dello Stato alla Regione di una quota parte della differenza attiva fra le valute provenienti dalle esportazioni tridentine e quelle impiegate per le importazioni.

Benchè tale normativa appaia di difficile applicazione dopo le riforme avvenute in sede statale sia in materia valutaria che in materia tributaria, mi pare sia nostro dovere approfondire fino in fondo le possibilità offerte da tale normativa.

Questa, signori Consiglieri, mi pare comples-

sivamente la situazione a oggi dello stato dell'autonomia per quanto riguarda il versante che concerne più direttamente la Regione. Situazione che è il portato derivante dagli articoli dello Statuto, dalle norme di attuazione già emanate, da quelle ancora da emanare ma che attendiamo sollecitamente, e dalle facoltà attribuite alla Regione da alcuni articoli, che per ora ho ricordato, in materie per le quali i rapporti con lo Stato sono condizionati.

Ma al di là dell'elencazione quasi ragionieristica degli elementi costituenti il quadro, va fatta una considerazione generale e fondamentale sull'autonomia regionale, cioè su questo sistema vigente nel nostro territorio e che non trova riscontri altrove.

Mi pare superfluo ricordare qui che per quanto l'attuale assetto autonomistico ad occhi esterni possa apparire complicato, anzi sofisticato, esso è il prodotto di esigenze e di tensioni storiche che non occorre in questo momento riepilogare nel loro svolgimento e significato.

Per di più il buon funzionamento ed i buoni risultati di questa macchina politica, di questo — mi si permetta di definirlo così — autentico incastro costituzionale, giuridico, amministrativo dipendano da un apparato istituzionale che fa capo alle stesse persone investite dal duplice mandato di consiglieri regionali e provinciali. Solo dunque che per poco si rifletta su questa condizione politica e giuridica polivalente, per non dire bifronte, che non trova riscontro in alcun altro sistema nazionale, si aggiunge a concludere in ogni caso che questo tipo di organizzazione politica, voluta dal legislatore nazionale, su sollecitazione delle forze e delle situazioni, esigenze e necessità locali nell'ambito di accordi internazionali, viaggia sempre su un

filo di rasoio tra il pericolo dell'artificio e la possibilità del capolavoro.

Tutto dipende, in definitiva, dal come si concepisce e dal come si "sente" il quadro dell'autonomia.

Credo sia dunque importante, particolarmente per noi, una precisa attenzione alla dimensione dei valori perchè è proprio su comuni scelte di convivenza e di civiltà che la realtà regionale — caratterizzata dalla presenza di più gruppi etnico-linguistici — trova uno dei momenti di omogeneità e di unitarietà. Le scelte per l'autonomia, per la valorizzazione delle minoranze linguistiche, per la collaborazione fra popolazioni diverse, caratterizzano obiettivamente l'esperienza e l'identità della nostra Regione e sono in grado di consentirle ulteriori progressi nel consolidamento e nello sviluppo della propria convivenza.

E penso sia solo in un quadro regionale — proprio perchè così articolato e organizzato su livelli autonomistici diversi, anche qualitativamente, per tipo di competenze che è possibile portare avanti questo processo storico delicato, difficile ma anche estremamente produttivo per lo sviluppo delle nostre comunità.

E proprio per consolidare attraverso una strumentazione giuridica sempre più aderente alla realtà ed ai valori da difendere e da esaltare questo processo di convivenza dei gruppi, devo qui ricordare l'importanza e sollecitare l'urgenza delle iniziative parlamentari in corso per la modifica dello Statuto, nel senso di estendere alla minoranza ladina della provincia di Trento le norme di garanzia già in atto per le minoranze ladine del Sud Tirolo.

Questa indicazione di adeguamento della realtà allo spirito che ci anima attraverso la

normativa giuridica mi consente insieme di annunciare quello che noi riteniamo debba essere il programma legislativo per il 1980.

Il programma legislativo 1980

Questo programma viene a ritagliarsi come parte di quel più generale quadro di progetti di legge che avevo presentato per l'arco dell'intera legislatura nel corso delle dichiarazioni programmatiche rese davanti al Consiglio il 17 maggio scorso.

Complessivamente erano previste 50 nuove iniziative legislative in tutte le materie di competenza regionale.

Finora la Giunta ha presentato all'esame del Consiglio oltre 15 disegni di legge mentre per l'anno '80 è prevista la presentazione di circa 25 nuovi disegni di legge.

Mi si consenta di dare una sommaria indicazione delle nuove iniziative di legge che saranno sottoposte alla nostra assemblea.

Per quanto riguarda l'ordinamento degli uffici regionali annuncio che è in stato di avanzata elaborazione un disegno di legge che prevede il nuovo completo ordinamento degli uffici regionali. Lo spirito e la lettera di questo disegno di legge sono rivolti a ordinare i compiti e a prevedere un tipo di organizzazione funzionale alla efficienza della pubblica amministrazione e alla valorizzazione delle capacità personali dei funzionari.

Lo stesso disegno di legge conterrà anche norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale regionale, tenendo conto sia della legge quadro sul pubblico impiego in corso di esame davanti al Parlamento

della Repubblica, sia di analoghe iniziative che si vengono assumendo a livello provinciale, sia dell'approvazione di un nuovo organico del personale regionale che tenga conto delle limitate competenze e che preveda quindi una riduzione del personale stesso.

Nella stessa materia sarà presentato anche un disegno di legge contenente norme relative alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione, soprattutto per quanto riguarda atti di interesse regionale emanati dal Parlamento e per la disciplina della pubblicazione nelle lingue italiana e tedesca delle principali norme legislative e amministrative.

Nella materia delle espropriazioni è in corso di approfondimento il problema di assoggettare alla disciplina della legislazione regionale le espropriazioni da enti come l'Enel e altri, i quali, a stretto rigore, non essendo enti e aziende il cui bilancio è allegato al bilancio dello Stato, parrebbero rientrare nella competenza legislativa regionale.

In questo modo e con questa disciplina verrebbe sensibilmente migliorato il quantum delle indennità e accelerato il procedimento espropriativo, cosa che viene invocata da molte parti. Per quanto riguarda i Libri Fondiari e il Catasto è allo studio, da parte di una apposita Commissione, un complesso di norme per il coordinamento del servizio fondiario con il servizio catastale.

Alcune iniziative amministrative sono state assunte già dalla Giunta, come quella di prevedere un corso di formazione per il personale da destinare agli uffici catastali. A questo corso sono state ammesse ottanta persone che stanno ultimando il periodo di frequenza e che saranno sottoposte a prova di

esame entro la prima metà del mese di gennaio.

Nel contempo la Giunta regionale sta approntando nuove sedi per uffici catastali, facendole coincidere con le sedi degli uffici tavolari. Inoltre la Giunta sta presentando al Consiglio un disegno di legge per consentire il passaggio nei ruoli regionali del personale catastale.

A completamento di tutte queste misure verrà intrapresa la strada di emanare norme legislative e di proporre al Parlamento l'emendamento di leggi dello Stato per coordinare i due servizi e per giungere alla completa meccanizzazione dei servizi stessi, anche sulla base di interessanti esperienze già compiute all'estero.

Per il riordinamento degli enti sanitari e ospedalieri, dopo la presentazione già avvenuta del disegno di legge sull'ordinamento delle unità sanitarie locali, verrà presentata una norma disciplinante la contabilità delle stesse unità sanitarie locali.

In questo modo sarà consentito alle Province di esprimere al meglio tutte le loro competenze legislative in materia di sanità nei confronti della nuova organizzazione degli enti sanitari.

Per l'ordinamento delle Camere di Commercio sono in corso di predisposizione due importanti iniziative. La prima riguarda il vero e proprio nuovo ordinamento degli enti camerali e viene elaborata sia tenendo conto dei numerosi disegni di legge già pendenti davanti al Parlamento da parte di forze politiche diverse, sia guardando a esperienze compiute all'estero, in particolare nella vicina Repubblica austriaca, per quanto riguarda le funzioni e i compiti degli enti camerali.

Il secondo disegno di legge in materia contiene le norme sullo stato giuridico e sul

trattamento economico del personale addetto agli enti camerali.

Sono due iniziative che consentiranno al Consiglio un ampio dibattito sulle funzioni, i compiti, la natura degli enti camerali, i loro rapporti con le autonomie provinciali e la loro presenza nel contesto economico-sociale.

Il settore della cooperazione è uno di quelli cui la Giunta guarda con particolare attenzione.

Come ricordavo all'inizio di questa relazione al bilancio, il Decreto presidenziale del 28 marzo 1975, n. 472 precisa che in materia di sviluppo della cooperazione e di vigilanza sulle cooperative spetta alla Regione assumere le iniziative e svolgere le attività dirette a promuovere e a sviluppare la cooperazione, l'educazione cooperativa e a favorire e realizzare studi e ricerche nel settore cooperativo.

Il campo e le possibilità operative, come si vede, sono ampi.

E' ben vero che la diffusione e la validità del movimento cooperativo nella nostra regione sono ormai tali da rendere difficilmente ipotizzabile un ulteriore suo allargamento almeno nei settori più conosciuti quali il campo agricolo, quello del credito, del consumo dove però oltre ad ottimi risultati funzionali, economici e di capillarizzazione territoriale, emergono talvolta anche fenomeni di disarmonico sviluppo e addirittura di concorrenza fra cooperative operanti nello stesso comparto produttivo.

E' chiaro che non a questi campi debbano essere rivolti interventi straordinari di incentivo o di sviluppo e neppure studi e ricerche o educazione cooperativa, bensì a settori nuovi e non ancora sperimentati.

Direi che l'intervento legislativo regionale

dovrà rivolgersi particolarmente verso uno strumento capace di privilegiare in generale nuove forme cooperative che esulino dalla tradizione e che entrino appunto nel settore delle attività di servizi sociali, nei settori della produzione e lavoro e poi verso iniziative di studio e di ricerca che consentano di meglio configurare gli interventi nei settori già accennati e anche in quelli tradizionali.

Esemplificando credo di poter dire che le maggiori esigenze di sviluppo e di sostegno finanziario le abbiano le cooperative per il recupero degli handicappati, per l'assistenza agli anziani, per la disponibilità della casa a giovani emarginati, per la cultura e l'impiego del tempo libero in attività formative, educative ed assistenziali, per la garanzia bancaria a supporto di gruppi di altre cooperative.

Queste sono tutte attività nelle quali sono anche profondamente recuperabili i valori propri della "mutualità" cooperativa.

Direi anche che un settore nel quale questo nuovo tipo di cooperazione di lavoro e servizio può notevolmente esplicarsi è quello turistico così importante per la nostra economia regionale. In effetti la dimensione gestionale dei servizi turistici si dibatte oggi tra le conduzioni familiari che non sempre possono avere affidabilità nel tempo proprio per i cicli cui le famiglie vanno soggetti nei loro componenti e le conduzioni di tipo industriale che spesso non trovano nelle dimensioni degli esercizi o dei servizi e nei tempi di occupazione stagionale una sufficiente base di reddito. Per queste ragioni obiettive molti servizi che qualificerebbero il nostro turismo e che lo renderebbero appetibile alle moltiplicate esigenze della clientela, non possono essere presentati. Credo perciò che la

soluzione cooperativa, opportunamente studiata, potrebbe colmare questa lacuna che si va facendo di giorno in giorno più evidente.

Su queste basi, il provvedimento legislativo quadro dovrebbe individuare le forme cooperative privilegiabili, le forme di intervento e le relative deleghe amministrative, le forme di controllo, puntando a quegli aiuti finanziari che sono indispensabili per facilitare l'avvio e per sostenere la gestione specie di quelle forme meno in grado di autogarantirsi bilanci positivi di attività come sono proprio quelle del settore dei servizi sociali.

Con provvedimento legislativo a parte la Regione potrebbe poi definire l'entità dell'intervento finanziario per ciascuna delle forme.

Ma proprio per esaminare tutta questa nuova tematica che si presenta già oggi di vitale importanza per lo sviluppo delle nostre comunità, la Giunta regionale ha in animo di organizzare per il prossimo febbraio una apposita conferenza sulla cooperazione di lavoro e dei servizi.

Un altro orizzonte su cui viene a inserirsi la possibilità di sviluppo della cooperazione, per decisione della Giunta, non riguarda settori nuovi di attività ma una nuova area di espansione. E' quella degli scambi commerciali favoriti dall'Accordino tra la nostra regione e i Bundesländer austriaci Tirolo e Vorarlberg. Gli obiettivi politici fondamentali che motivano questa decisione della Giunta mirano da una parte a far partecipare la cooperazione ai benefici economici offerti dall'Accordino stesso, dall'altra a provocare, proprio attraverso l'azione cooperativistica, un certo calmieramento dei prezzi dei prodotti importati e insieme a inserire direttamente o indirettamente un'ampia fascia di

piccoli imprenditori economici, come sono comunemente i soci delle cooperative, nel contesto dei rapporti internazionali interessanti un'area del mondo linguistico tedesco cui per ragioni storiche e politiche la popolazione della nostra regione riserva molto interesse.

E' chiaro che sul piano operativo dovrà essere svolta un'adeguata azione promozionale di sensibilizzazione interessante sia le federazioni provinciali di Trento e Bolzano che le singole cooperative.

Altro campo di attività è quello relativo all'ordinamento dei Comuni.

E' già stata istituita ed è al lavoro una Commissione chiamata ad elaborare una normativa completa sull'ordinamento degli enti locali. La Commissione esaminerà tutte le iniziative legislative già presentate dalle diverse forze politiche al Parlamento, ma prenderà in considerazione anche iniziative esistenti a livello europeo affinché l'autonomia dei nostri Comuni e la specificità della loro vocazione autonoma venga ulteriormente esaltata.

L'intendimento della Giunta è quello di sostituire completamente la legislazione vigente e fare del Comune il nucleo fondamentale dell'autonomia. Parallelamente saranno presentate norme per l'organizzazione di corsi di aggiornamento professionale del personale dei Comuni. Questa esigenza è stata fatta presente da molti amministratori comunali. Altre norme saranno emanate per la compilazione dei bilanci comunali, tenendo conto dell'analogia disciplina già emanata in sede statale.

Con lo stesso sistema già usato per l'ordinamento delle unità sanitarie locali la Giunta intende procedere anche per l'ordinamento degli enti di assistenza.

Quando saranno delineate le norme generali della riforma degli enti di assistenza, la Giunta procederà a presentare le proprie norme di ordinamento in modo tale che una volta approvato dal Consiglio, le Province possano procedere all'esplicazione delle loro competenze di intervento.

Nella materia della previdenza e delle assicurazioni sociali, sulla quale — come prima annunciavo — la Giunta programmerà una Conferenza per la primavera prossima, stiamo approfondendo tutte le possibilità normative ed operative per giungere alla istituzione di un istituto per la protezione dei lavoratori dipendenti e autonomi, così come previsto dagli articoli 1 e 2 del decreto presidenziale del 6 gennaio 1978, n. 58.

La creazione di questo istituto di natura previdenziale e assicurativa costituirebbe un traguardo di notevole rilevanza sul piano sociale.

Certo, questa realizzazione comporta precise intese con gli organi dello Stato e va inquadrata nella riforma generale della previdenza sociale.

Per la normativa elettorale la Giunta ha già predisposto il disegno di legge che aggiorna la legislazione vigente, sulla scorta delle osservazioni formulate dal Governo, adeguandola appunto alle nuove norme emanate in campo statale mentre ritiene necessario migliorare anche la normativa in materia di ineleggibilità e di incompatibilità, secondo le osservazioni emerse in seno alla Commissione regionale di convalida.

La Giunta ritiene anche opportuno presentare un disegno di legge modificativo delle norme sul referendum abrogativo di leggi regionali e provinciali, da una parte tenendo conto delle esperienze legislative di numerose regioni a

statuto ordinario, dall'altra perchè il testo vigente, che risale — come tutti sanno — al 1957, accusa delle lacune che devono essere colmate.

Per l'imposta di soggiorno, cura e turismo la Giunta tende a migliorare il dispositivo della legge in essere che risale al 29 agosto del 1976, apportando modifiche in particolare al titolo secondo che riguarda l'imposta da versare dai proprietari di una seconda abitazione. Questa legge ha già contribuito notevolmente al finanziamento delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo e delle altre associazioni turistiche.

In materia finanziaria e di partecipazioni azionarie, la Giunta presenterà un disegno di legge per l'aumento del capitale sociale della società per azioni Autobrennero, sulla base delle risultanze del bilancio 1978 che è già stato distribuito ai Signori Consiglieri regionali.

Finalmente in materia di credito verrà presentato un disegno di legge inteso a definire una buona volta la partecipazione al Medio-credito delle Casse Centrali delle Casse rurali e delle Banche popolari esistenti nella provincia di Bolzano.

Saranno anche presentate le consuete norme legislative di variazione del bilancio, di approvazione dei rendiconti, sempre nei termini il più stretti possibile, in modo da consentire a questo Consiglio di valutare il consuntivo della Regione nell'anno successivo alla sua definizione.

Il complesso delle iniziative legislative così delineato impegnerà certamente tutti i settori dell'Amministrazione ma queste iniziative che la Giunta andrà via via a proporre potranno avere esiti di efficace valorizzazione solo se vi sarà l'apporto, anche critico, da parte di tutte le forze politiche rappresentate nelle Commissioni

consiliari. E' solo attraverso questo filtro critico e collaborativo delle commissioni che i disegni di legge possono acquisire quella concretezza che li rende il più possibile funzionali alle effettive esigenze della nostra comunità.

Ma detto questo, io penso che non sarà certo sfuggito ai Signori Consiglieri il fatto che nel programma legislativo ora esposto manchi qualsiasi previsione di nuove norme in materia di contabilità regionale, mentre ne sono previste di analoghe per la contabilità comunale a proposito della quale è prevista l'adozione del bilancio pluriennale e del bilancio di cassa quali strumenti maggiormente idonei per una migliore amministrazione.

Bilancio pluriennale e bilancio di cassa sono già stati adottati dallo Stato, dalle Regioni, dalla Provincia autonoma di Trento e verranno adottati, appunto con legge regionale, anche dai Comuni. Ma non dalla Regione.

Occorre a questo punto una motivazione o meglio un ragionamento per giustificare l'inutilità di questi strumenti, se pensati, per la Regione.

Il bilancio pluriennale viene oggi, in effetti, concepito come strumento di programmazione finanziaria di medio periodo, non solo, ma a tale strumento viene affidato il compito di evidenziare tutte le risorse disponibili e di indicare tutti gli impieghi in un quadro di compatibilità economiche e finanziarie.

Ora la possibilità di elaborare e predisporre uno strumento di programmazione economica e finanziaria cui non siano affidati vuoti auspici o semplici desideri, ma concrete proposte cui dare attuazione, non rientra nelle possibilità della nostra Regione le cui competenze — come tutti sanno — hanno carattere essenzialmente ordinamentale.

E' un ente, il nostro, di limitate, per non dire nulle capacità economiche e ricco invece di responsabilità sia storiche che politiche.

Se dunque un bilancio pluriennale potrebbe essere un contenitore vuoto, un bilancio di cassa annuale sarebbe altrettanto inutile.

La natura delle entrate e delle spese indicate in bilancio è tale che, in condizioni di normalità, il bilancio di competenza è anche il bilancio di cassa.

Non bisogna in effetti lasciarsi sviare dalle apparenze attuali, perchè due fatti incidono in misura fortemente deviante sulla vita amministrativa regionale: da una parte la mancata emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria, dall'altra il mancato completamento della riforma fiscale.

Non ritengo, comunque, opportuno in questa sede soffermarmi ad analizzare questi due aspetti la cui disamina comporterebbe un eccessivo spazio. Mi pare sufficiente ai fini dell'intelaiatura di questa relazione averli ricordati.

E' pertinente invece esporre qui per sommi capi i dati fondamentali del bilancio, dal momento che una analitica esposizione dei dati è già stata operata ed esposta nella relazione accompagnatoria del documento contabile.

Per l'anno '80 il bilancio presenta nel suo complesso un volume inferiore a quello del corrente esercizio. L'ammontare delle spese, infatti, è di 28 miliardi rispetto ai 30 attuali. Il che è dovuto esclusivamente al fatto che le operazioni in conto capitale previste per il '79, cioè le cessioni di quote dei fondi Mediocredito e i conseguenti reinvestimenti patrimoniali, si esauriscono nell'arco di un esercizio.

Le entrate ammontano a 26 miliardi e l'utilizzo dell'avanzo accertato alla chiusura

dell'esercizio 1978 assicura il pareggio del bilancio nel rispetto dell'art. 9 della legge di contabilità regionale.

Mi si consenta di rilevare che per un ente le cui competenze sono essenzialmente quelle ordinamentali e le cui spese sono nella loro quasi totalità di parte corrente, non è trascurabile il fatto che nel 1980 ed in una situazione economica caratterizzata da un continuo aumento dei costi riesca ad esprimere risparmio pubblico in misura sia pure non rilevante.

E un altro punto che mi preme sottolineare è che più del 10 per cento dell'intero bilancio — esattamente 3 miliardi 125 milioni — viene accantonato sui fondi globali per essere destinato alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi la cui elencazione ed illustrazione sommaria ho già fatto prima, parlando del programma che la Giunta intende varare nel prossimo anno.

Signori Consiglieri,

esaurita l'esposizione sullo stato dell'autonomia nel presente momento e per quanto concerne le competenze regionali e le norme di attuazione e detto del programma legislativo che ci proponiamo di sottoporre a questa Assemblea per il 1980 e del supporto di bilancio che accompagna l'attività regionale, si potrebbe concludere questa relazione ritenendo esservi sufficiente materia per consentire un motivato giudizio per la formazione di un convincimento politico e l'espressione del voto su questo bilancio da parte dei vari gruppi che siedono in quest'aula.

Forse l'intrattenerci ancora sulla tematica dei rapporti con lo Stato, con le altre Regioni a statuto ordinario e speciale che costituiscono —

secondo la carta costituzionale — l'ossatura dell'ordinamento politico italiano e ancora con il quadro regionale europeo, e particolarmente con le regioni dell'arco alpino, potrebbe apparire un discorso quasi di moda e addirittura, in un'interpretazione più malevola, una fuga in avanti quasi alla ricerca di una identità sorretta da motivazioni estranee, dal momento che lo "specifico" regionale, come si ama dire oggi, sarebbe ormai sotteso da quella che è stata definita la "maestosa grandezza" delle Province cui guardano con sempre maggiore attenzione ed interesse — data la dotazione finanziaria, e la conseguente capacità di intervento e di erogazione — i corpi sociali ed economici, gli operatori singoli e associati, la collettività nel suo insieme.

Non è così. Se noi siamo attenti alla nostra dimensione interna che intende esprimersi in sempre più ampi spazi di autogoverno e di partecipazione, non possiamo non guardare ai nostri rapporti con l'esterno, con le altre realtà regionali e con la complessa realtà statale, nonché con la stessa dimensione sovranazionale.

Quello della evoluzione e della dimensione dei rapporti tra Regione e Stato è un tema che non può venire trascurato dalla nostra considerazione. A questo proposito ed in linea generale se si può affermare che non esistono segni di chiara compressione delle capacità autonomistiche da parte dello Stato, si può però rilevare — e io stesso non ho mancato di far presente direttamente questo problema ai rappresentanti degli organi dello Stato — un atteggiamento di forse eccessiva incisività nell'esame delle leggi regionali su aspetti che possono ritenersi marginali a scapito della nostra autonomia. Anche da questa sede quindi non ritengo inutile

chiedere allo Stato un atteggiamento di apertura nei confronti della nostra attività in modo tale che l'esercizio dell'autonomia non trovi il suo limite che nei principi chiaramente formulati negli articoli 4, 5 e 6 dello Statuto speciale. Sempre per quanto riguarda i rapporti con lo Stato in quella sovrana espressione che è il Parlamento, la Giunta richiama l'attenzione dei signori Consiglieri sull'utilità e l'importanza della norma dell'art. 35 dello Statuto speciale che abilita la Regione a presentare voti e a formulare progetti di leggi-voto nei riguardi appunto del Parlamento.

Come è noto questa possibilità non è offerta alle due Province autonome e quindi sembra a questa Giunta che l'utilizzazione di questo strumento di diretto rapporto tra gli enti autonomi ed il Parlamento vada sempre più utilizzato e potenziato.

Finora ne sono stati esempi sia il disegno di legge-voto presentato dalla Giunta regionale per l'aumento dei sovracanonici dovuti ai Comuni da parte delle Società grandi produttrici di energia elettrica, sia il disegno di legge-voto per l'istituzione in Bolzano di un Tribunale dei minorenni.

Altre occasioni di presentazione di leggi-voto saranno ricercate dalla Giunta regionale e anche da parte dei Signori Consiglieri. In tal modo si avvierà un dialogo completo e aperto tra gli enti autonomi e il Parlamento. E' ben vero che in passato non sempre o quasi mai i voti e le leggi-voto espressi dalla Regione hanno trovato accoglimento favorevole da parte delle assemblee parlamentari e del governo ma occorre guardare avanti e fare in modo che concretamente questo strumento raggiunga i suoi effetti secondo quanto previsto dallo Statuto.

Per altro verso è da dire che un segno dell'attenzione del Parlamento nei confronti delle Regioni a Statuto speciale e ordinario, è l'indagine conoscitiva, e le relative sedute d'ascolto ai vari interlocutori secondo un articolato questionario di quesiti, da parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali in merito all'attuazione dell'art. 11 del Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616 concernente il concorso delle Regioni alla programmazione nazionale e degli enti locali alla programmazione regionale. A tale seduta che, per la nostra Regione congiuntamente alle Province autonome, alla Sicilia, alla Sardegna, alla Valle d'Aosta ed al Friuli-Venezia Giulia, è fissata per il prossimo 27 novembre, sarà presente la Giunta unitamente a componenti delle varie rappresentanze consiliari.

Più favorevole si rivela il quadro dei rapporti tra la nostra e le Regioni a Statuto speciale e ordinario.

Indici di questi rapporti tra le Regioni sono i periodici incontri che vengono tenuti in sede interregionale e la presenza istituzionalizzata delle stesse Regioni nella Commissione permanente presso il Ministero del bilancio e della programmazione.

Nel medesimo contesto preme ricordare l'attenzione particolarmente viva di tutte le Regioni interessate, e quindi anche della nostra, alle problematiche dell'emigrazione.

E' di queste ultime settimane l'incontro tra i rappresentanti di dette Regioni per presentare le esigenze molteplici di questo settore al Governo centrale assieme agli emigrati.

Sempre nel quadro delle relazioni interregionali, si continuerà a riservare la dovuta attenzione ai problemi dell'informazione radio-

televisiva a favore delle comunità etnico-linguistiche, nel quadro di una costruttiva collaborazione con le altre regioni di confine, con le quali, attraverso un apposito Comitato, fin dal 1976, sono stati presi in considerazione attuali ed importanti problemi che in questo settore interessano, appunto, le zone di confine con minoranze etniche e linguistiche.

In tale direzione un particolare impegno dovrà essere manifestato in questo momento, in cui stanno per prendere avvio — e speriamo che avvenga senza ulteriori rinvii — i servizi della terza rete televisiva.

Per le regioni a Statuto speciale il pericolo da evitare è quello dell'appiattimento di ruoli e di contenuti che potrebbe derivare dall'attuazione del regionalismo ordinario e specificatamente dalla legge 382 e dai corrispondenti decreti attuativi.

Una volta portata a termine l'elaborazione delle norme di attuazione per le Regioni a statuto speciale questo pericolo di una paventata omogeneizzazione del sistema regionalista dovrebbe essere fugato.

Al di là di questo, comunque, si impone sempre di più la necessità di giungere ad un chiarimento definitivo sul ruolo delle regioni e sul ruolo fondamentalmente politico di legislazione di principio del Parlamento e degli organi governativi.

Ma accanto a questo primo livello di impegno che deve vedere la nostra Regione partecipe attiva, assieme ad altre espressioni regionali, della strategia complessiva del disegno autonomistico, vi è un secondo livello, quello della collaborazione interregionale e sovranazionale, nel quale essa può esprimere un ulteriore momento di apertura e di dialogo con l'esterno.

La collaborazione con le entità regionali che gravitano sull'arco alpino assume in tale contesto un'importanza prioritaria. Esiste oggi, in Europa, un vasto processo che vede singole regioni raccogliersi, per condizioni geografiche, socio-economiche e culturali omogenee, attorno a più vaste "aggregazioni" regionali, spesso transnazionali, che tendono ad esprimersi con una loro voce nello scenario europeo.

Non prendere coscienza e non prendere parte a questo profondo movimento che completa e integra la dinamica degli interessi e delle identità nazionali, sarebbe un errore per il nostro futuro di regione di confine, di area di collaborazione fra popolazioni di lingua diversa, di regione alpina. Se è vero che soggetti della nostra storia dovranno divenire sempre meno i centralismi nazionali e statali e sempre più quelle che fino ad oggi sono state periferie, la nostra realtà regionale dovrà prendere parte a una lungimiranza e con determinazione a questo nuovo farsi della storia perchè la storia non ammette assenze o silenzi.

La partecipazione e il ruolo della Regione deve essere in questo quadro conforme alla sua specifica configurazione, più di tipo politico-istituzionale che di tipo operativo. Ma è proprio a livello politico-istituzionale che la collaborazione e il dialogo interregionale, anche transconfinario, si esprime oggi maggiormente, ed è a questo livello che vengono elaborati e definiti gli orientamenti di un cammino comune che i diversi soggetti intendono intraprendere. E' perciò la predominante dimensione "politica" che tale movimento assume a rendere possibile, anzi a richiedere la partecipazione attiva di una Regione come la nostra, contraddistinta da un preciso ruolo politico-istituzionale e ordina-

mentale.

Anche per questa via si costruisce progressivamente, dal basso, una concreta ed effettiva esperienza europea; e l'edificio europeo che già tanti ostacoli e tante difficoltà trova alla propria costruzione, ha bisogno dell'opera di tutti i soggetti che in esso credono.

Ora è appunto richiamandosi alle valutazioni ed indicazioni formulate in occasione dell'esposizione delle linee di azione regionale per la legislatura in corso, volte a ricercare contributi utili per il consolidamento del sistema delle autonomie che la Giunta regionale ha deciso di aderire ai ripetuti inviti di partecipazione ai lavori di due associazioni interregionali operanti a livello sovranazionale cioè l'Euregio Alpina e la Comunità di lavoro delle regioni europee di confine e a rendere insieme più attiva la propria presenza nell'ambito del confine del Comitato di iniziativa per la collaborazione fra le regioni dell'arco alpino.

Gli indirizzi e gli obiettivi perseguiti da queste Associazioni e dal Comitato ritengo possano infatti collegarsi direttamente a quelli che ebbi modo di esporre al Consiglio regionale nel mese di maggio scorso relativamente all'esigenza di sviluppare forme di collaborazione interregionale, soprattutto nel sistema alpino, al fine di concorrere alla costruzione dell'"Europa delle autonomie".

Come ha riconosciuto anche il collega Presidente Magnago, l'Euregio Alpina è "un'istituzione che si è dimostrata capace di un ruolo determinante nel lavoro di elaborazione dei principi atti ad ispirare una collaborazione sovraregionale" e che può "inserirsi autorevolmente nel dibattito per un ordinamento regionale europeo".

Fra le iniziative programmate un impegno particolare viene indirizzato alla realizzazione del progetto di ricerca sulla qualità della vita della popolazione alpina — al quale la Regione ha assicurato la propria collaborazione — i cui risultati si ritiene possano essere utilizzati anche da altre regioni dell'area alpina.

E' un lavoro di grande attualità e particolarmente stimolante sia perchè offre l'occasione per ulteriori approfondimenti di una nozione complessa e di significato variabile nel tempo e nello spazio quale è appunto quella della qualità della vita, sia perchè attraverso tale lavoro si tende a portare all'attenzione delle autorità competenti il problema della sua armonizzazione all'interno dell'area alpina.

Analoghe finalità — sia pure con obiettivi che mirano prevalentemente alla soluzione di problemi operativi che interessano le comunità di frontiera — si è posta in Comunità di lavoro delle regioni europee di confine.

Fra le principali azioni svolte dalla Comunità in questo decennio per l'affermazione della cooperazione transnazionale, sono da sottolineare i ripetuti tentativi intesi alla individuazione di strumenti o istituti giuridici idonei a rendere possibile la collaborazione transfrontaliera di ente territoriale.

Motivo di soddisfazione, ancorchè parziale se rapportato agli obiettivi auspicati in precedenti progetti, può rappresentare, per la Comunità, la recente approvazione da parte dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa della Convenzione quadro europea concernente la collaborazione transfrontaliera; l'approvazione della Convenzione costituisce comunque un passo importante sulla via dello sviluppo della collaborazione europea. Sempre nella direzione si sostenere le iniziative in favore della

collaborazione interregionale nell'arco alpino, la Regione ha accettato anche l'invito rivolto dal Comitato di iniziativa per la cooperazione tra le regioni dell'arco alpino di svolgere una ricerca sull'amministrazione locale nell'area alpina da effettuarsi nell'ambito del programma di lavoro del Comitato stesso, programma che è stato messo a punto nella riunione tenuta a Trento nei giorni 12 e 13 ottobre scorso.

La ricerca — che si prevede di ultimare entro due anni — si ispira alla semplice constatazione che il processo di integrazione economica e politica europea a livello sovranazionale è accompagnato da un movimento teso al potenziamento delle autonomie locali.

In questa prospettiva pare certo — anche se fin troppo semplice — che la costruzione della macrostruttura di governo a livello europeo debba essere accompagnata dal recupero delle microstrutture comunitarie che nel nuovo grande spazio politico che si va organizzando troveranno o ritroveranno la loro ragion d'essere.

Il lavoro di ricerca e di comparazione affidato alla Regione si propone di rintracciare, confrontare, spiegare le modalità di governo, di partecipazione e di amministrazione vigenti a livello locale per misurarne, sulla base della loro genesi e svolgimento storico e sociale, la rispondenza alle esigenze attuali; essa si estende alle regioni italiane e straniere dell'arco alpino e intende fornire informazioni per una migliore conoscenza reciproca fra le sue parti per un più adeguato funzionamento dell'arco alpino come sistema aperto sì, ma anche organizzato.

In questo senso ci si rifà all'ormai lungamente documentata — e anche verificata in pratica — ipotesi che esso costituisca, pur nelle differenze e nelle specifiche peculiarità di ciascuna zona,

una singolare area di incontro e di elaborazione di esperienze se non comuni almeno comparabili e, in qualche modo, anche un centro di irradiazione di tali esperienze, verso nord e verso sud, quantomeno per la posizione geografica e storica di transito e di comunicazione commerciale e culturale che l'arco alpino ha nei secoli occupato.

In sede europea un particolare riconoscimento ai fini della costruzione europea ha avuto, del resto, l'area alpina nella prima Conferenza delle regioni interessate, organizzata a Lugano dal Consiglio d'Europa nel mese di settembre del 1978 e conclusasi con una "Dichiarazione finale", nota anche come "carta di Lugano", la quale proponeva tra l'altro, la creazione di un "Consiglio delle Regioni alpine".

In conformità alle raccomandazioni formulate a Lugano, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha successivamente disposto, come è noto, di sviluppare delle azioni tendenti a favorire la cooperazione regionale e, fra l'altro, di incaricare la "Commissione dei problemi regionali e dell'assetto del territorio" di organizzare entro il 1980 un primo incontro dei Presidenti degli Esecutivi e delle Assemblee delle regioni alpine con l'obiettivo di porre le basi del Consiglio delle regioni alpine.

Tale decisione consente pertanto di valorizzare in direzione europea l'attività di collaborazione delle regioni alpine — rafforzata in questo caso dalla partecipazione dei rappresentanti delle assemblee legislative o "parlamenti" regionali — in una situazione che prevede lo spostamento del peso dell'Europa verso sud con l'allargamento della Comunità ad alcuni Paesi del Mediterraneo quali la Grecia, la Spagna e il Portogallo e il connesso, crescente rilievo dei problemi di riequilibrio.

Questo insieme di relazioni interregionali appare tanto più importante in quanto contribuisce a diffondere e ad attivare gli ideali europei in un momento in cui il più vasto contesto internazionale appare caratterizzato sì da un elevato grado di interdipendenza, ma purtroppo anche da scarsa collaborazione come hanno dimostrato e dimostrano soprattutto le vicende monetarie ed energetiche.

A questo riguardo appare evidente che nelle sedi locali competenti si dovrà provvedere ad una attenta considerazione del problema delle riserve idriche dell'arco alpino nel quale secondo la Carta di Lugano "la costruzione di ulteriori importanti impianti idroelettrici non può più essere conciliata con le esigenze ecologiche e comunque la stessa non potrebbe contribuire in modo sostanziale all'equilibrio energetico europeo".

La crisi energetica impone delle scelte e richiede l'adozione di urgenti, adeguate misure; a mio avviso dovrebbe essere perseguito quell'indirizzo che, in sede nazionale, tende ad una migliore redistribuzione territoriale della capacità produttiva energetica e al riconoscimento alle collettività interessate delle conseguenze negative derivanti dalla localizzazione degli impianti.

Signori Consiglieri,

a chi guarda con l'occhio rivolto all'aspetto interno del nostro sistema autonomistico e al faticoso processo di assestamento di questo vero e proprio "equilibrio di poteri" basato su competenze, norme di attuazione, interpretazioni e stili di gestione, potrebbe venir fatto di pensare talvolta a un possibile tramonto o declino dell'istituto regionale, quasi fosse roso dal tarlo dell'inutilità.

Ritengo però che questa sia una visione nata da un'ottica di breve periodo che misura la vita delle istituzioni con la vita di una generazione, comunque da un'ottica profondamente viziata. Chi invece considera l'emergere e l'affermarsi — pur tra mille difficoltà e diffidenze — del regionalismo sia nell'intelaiatura nazionale che nella più vasta area europea, con particolare riguardo alla fascia alpina, non può non vedere in ciò un processo di rinvigorismento e di rafforzamento della Regione che in questo contesto attinge ulteriori motivazioni per giustificare una sua validità obiettiva.

In questo senso il ruolo e la funzione fondamentale ordinamentale-politica della Regione sembrerebbero avviarsi a conoscere una nuova promettente stagione.

Non mi pare sia ingenuo fervore quello che ispira queste considerazioni ma una seria analisi storico-politica che non può limitarsi alla dimensione quotidiana dei problemi ed agli inevitabili inciampi delle difficoltà ricorrenti, ma che si ispira agli autentici interessi delle nostre comunità, alle prospettive non di breve ma di medio e lungo periodo, alle vocazioni iscritte nel nostro territorio regionale e ai movimenti a più vasto raggio che oggi, dovunque, tentano di dar vita a nuovi assetti istituzionali, nella crisi generale degli ordinamenti esistenti insufficienti — questi ultimi — a rispondere alla sfida di fondo che nasce dall'esigenza di conciliare le spinte alla partecipazione, le urgenze e le necessità dell'efficienza e la salvaguardia dell'ambiente.

Ai di là, comunque, delle analisi, dei rapporti, dei programmi di cui abbiamo finora parlato, il problema mi pare fondamentale uno: quello che l'istituto regionale possa ridursi progressivamente a diventare un affare riservato

ai soli addetti ai lavori cioè a questa Assemblea nel chiuso dell'aula consiliare ed in quello delle Commissioni e all'apparato professionale-burocratico che si muove negli Uffici.

Il pericolo da paventare è il possibile scollamento e l'indifferenza del paese reale — cioè delle nostre comunità e dell'opinione pubblica — dalla sua rappresentanza politico-burocratica.

Questo tema credo comporti un dibattito permanente in un periodo come l'attuale nel quale la forza dell'autonomia, oltre che essere fondata nella Costituzione, nello Statuto, nelle norme di attuazione, per manifestare tutta la sua potenzialità deve radicarsi con sempre maggior vigore e convinzione nella coscienza di tutta la comunità.

Ma questo radicamento e questa coscienza non nascono per germinazione spontanea.

Nascono e crescono se coltivati, favoriti, motivati, spiegati.

A quest'opera, ancora una volta, sono chiamati i partiti, i sindacati, le forze culturali, i corpi sociali, le forze economiche, gli operatori dell'informazione.

L'inerzia non ci aiuta e neppure possiamo riporre la nostra fiducia in un improbabile spontaneismo. I grandi progetti storici — e quello concepito e voluto dai fondatori della nostra autonomia è un grande progetto storico alla pari del progetto europeo — i grandi progetti storici, dicevo, hanno in sé certamente una potente carica motivante e persuasiva ma devono essere portati avanti convintamente non da piccoli gruppi e tanto meno solo da apparati istituzionalizzati perchè intristirebbero.

Dico allora che se le strutture dell'autonomia sono oggi pressochè compiute dopo un processo

trentennale che non è stato sicuramente facile ma che ha dimostrato in tutti coloro che vi hanno partecipato capacità, coraggio, equilibrio, attaccamento ai valori propri della cultura e della tradizione, della storia e delle realtà locali, delle popolazioni residenti, ma anche attenzione alle prospettive di sviluppo, adesso è venuto il momento di attivarle e viverle compiutamente, in modo che il sistema possa manifestare tutta la sua capacità.

Questi non sono pensieri nuovi perchè così dicendo non faccio che riproporre quanto ho espresso in sede di dichiarazioni programmatiche e di bilancio 1979 e specialmente nella replica ai Signori Consiglieri intervenuti in quel dibattito.

Ma credo che questa permanente operazione di partecipazione, questo far vivere il sistema autonomistico speciale nella sua interezza a tutti i livelli della comunità regionale sia veramente il compito cui siamo chiamati e al quale intendiamo finalizzare tutto il nostro lavoro politico-amministrativo riproponendo questa volontà nell'importante momento che segna la discussione del bilancio per l'entrante esercizio.

PRESIDENTE: Mi pare che c'era la proposta di interrompere la discussione del presente punto all'ordine del giorno, cioè del bilancio, per valutare la relazione del Presidente, e di proseguire con gli altri provvedimenti legislativi.

Ci sono proposte in merito?

Prego, cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nachdem der Haushalt sowieso nicht jetzt zur Behandlung kommt, sondern erst am nächsten Donnerstag, möchte ich im Namen der Gruppe der Südtiroler Volkspartei beantragen, sofort das Gesetz über

die Ordnung der Investitionsbank zu behandeln, das schon dreimal rückverwiesen worden ist und schon Gegenstand von langen Debatten im Regionalrat gebildet hat und von dem man annehmen kann, daß die Zentralregierung es jetzt durchgehen läßt, nachdem inzwischen Vorsprachen erfolgt sind, damit es endlich in Kraft treten kann. Ich möchte darauf hinweisen, es geht nicht nur um den Proporz, sondern um die Neuordnung dieser Investitionsbank, wo heute 58 Angestellte arbeiten, davon nur vier der deutschen Sprachgruppe angehörig; es geht um die Neuordnung insgesamt, damit das Institut endlich funktionieren kann. Ich beantrage, dieses Gesetz jetzt sofort zu behandeln, nachdem es ja ein Beharrungsbeschluß wäre, und die Behandlung sowohl des Haushaltes als auch des Grundbuchgesetzes auf nächste Woche zu vertagen, jedoch auf jeden Fall sowohl den Haushalt als auch selbstverständlich das Grundbuchgesetz vor Weihnachten zu verabschieden.

(Siccome il bilancio di previsione verrà posto in discussione soltanto giovedì prossimo, vorrei proporre a nome del gruppo consiliare dello S.V.P. di dare luogo subito alla trattazione della legge concernente l'ordinamento della banca di investimento, già rinviata per ben tre volte dal Governo e che ha formato oggetto di lunghi dibattiti in seno al Consiglio regionale. A tal proposito è lecito attendersi un'approvazione da parte degli organi governativi, dato che nel frattempo si sono avuti colloqui per la sua entrata in vigore. Desidero fare presente che nella fattispecie non trattasi unicamente del problema della proporzionale, ma anche del riassetto della banca in parola, che conta 58 dipendenti, di cui soltanto quattro appartenenti

al gruppo etnico tedesco, ripeto, del riordinamento globale, per mettere l'istituto menzionato nella condizione di poter finalmente funzionare. Avanzo pertanto la richiesta di trattare subito questo provvedimento legislativo, dato che in sostanza equivarrebbe ad una delibera di riapprovazione, rinviando alla prossima settimana la trattazione del bilancio, come pure della legge sugli uffici tavolari, con l'impegno di approvare naturalmente tutto ancora prima delle feste natalizie.)

PRESIDENTE: Cons. Ziosi, sull'ordine dei lavori? Faccio presente però che non vorrei che si accavallassero due decisioni, sempre attinenti all'ordine dei lavori, completamente distinta, come la sospensione della discussione sul bilancio e l'ordine successivo a questa decisione.

Prego, cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Lei mi ha già anticipato, nel senso che la mia richiesta era quella appunto di sospendere la discussione per quanto riguarda la trattazione del bilancio, stante il fatto che il Presidente ha appena letto le dichiarazioni allegate al bilancio stesso e, quindi, da parte dei gruppi, c'è certamente la necessità di una riflessione sulle stesse. Anche se è vero che in larga misura queste dichiarazioni riprendono quanto ebbe già a dire il Presidente in occasione del suo insediamento. Però non c'è dubbio che la complessità e la vastità della tematica riportata impongono indubbiamente una certa riflessione ai gruppi.

Quindi la mia prima richiesta era questa. Non ho inteso in che cosa consista la banca degli investimenti...

PRESIDENTE: Mediocredito!

ZIOSI (P.C.I.): Ecco, questo è un altro discorso. Sì, sì, ho capito. Siccome la traduzione parlava della banca degli investimenti, io non riuscivo a capire...

PRESIDENTE: Bastava guardare l'ordine del giorno e si intuiva!

ZIOSI (P.C.I.): L'intuizione d'accordo. Lei mi insegna però, così sottile com'è dal punto di vista giuridico, che alle volte l'intuizione non sempre può assistere ragionevolmente un consigliere.

PRESIDENTE: Cons. Langer, anche lei sull'ordine dei lavori?

LANGER (N.S.-N.L.): Sì, Presidente, sull'ordine dei lavori per dichiararmi d'accordo, a nome del nostro gruppo, sulla proposta di sospendere in questo momento la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ma per oppormi alla proposta del collega Benedikter e per insistere perchè venga rispettato l'ordine dei lavori, come previsto dall'ordine del giorno, a meno che una valutazione non decida altrimenti. Proprio perchè ci pare che, a differenza di quanto ritiene il collega Benedikter, la legge sul Mediocredito non possa semplicemente essere riproposta o forse non possa essere semplicemente riproposta tale e quale.

Quindi insisteremo sull'ordine dei lavori come risulta dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Procediamo con ordine. C'è la proposta di sospendere la trattazione dell'argo-

mento relativo al bilancio. Su questa mi pare che due hanno parlato favorevolmente. C'è qualcuno che vuole parlare in contrario? Altrimenti la metto in votazione. Chi è d'accordo sulla sospensione della trattazione del punto 3), cioè del bilancio, per consentire la valutazione della relazione del Presidente è pregato di alzare la mano: approvata all'unanimità.

Adesso c'è la proposta del cons. Benedikter di anticipare il punto n. 5), cioè il nuovo ordinamento del Mediocredito Trentino-Alto Adige, disegno di legge n. 4, di anticiparlo al disegno di legge n. 21, cioè alla legge sull'ordinamento degli uffici fondiari. Sulla proposta due hanno il diritto di parlare a favore e due contro.

Mi pare però, anticipando l'ordine, che uno contro ha già parlato e cioè il cons. Langer. Allora rimangono due a favore e uno contro. Prego, chi chiede di parlare? Nessuno.

Allora mettiamo in votazione la proposta del cons. Benedikter di trattare subito l'argomento del "Nuovo ordinamento del Mediocredito", anticipandolo rispetto al punto 4) sugli uffici fondiari.

E' in votazione questa proposta: è accolta a maggioranza con 2 voti contrari e 11 astenuti.

Mettiamo in discussione il punto 5) all'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 4: "Nuovo ordinamento del Mediocredito Trentino-Alto Adige"*.

Siccome è una legge rinviata, si dà lettura delle motivazioni del rinvio.

Commissariato del Governo per la Provincia di Trento

Nr. 1169/GAB.

Rif. n. 238 del 24.7.1979

Trento, 14 agosto 1979

prot. n. 253 Cons. reg.

OGGETTO: Disegno di legge regionale: "Nuovo ordinamento del Mediocredito Trentino-Alto Adige" (N. 4/VIII).

Al Signor

Presidente del Consiglio regionale

TRENTO

e, per conoscenza

Al Signor

Presidente della Giunta regionale

TRENTO

Con riferimento alla lettera sopraddistinta, si trascrive il testo del telegramma pervenuto dall'on. Presidenza del Consiglio dei Ministri riguardante l'oggetto:

"Riferimento nota 1169 datata 24 luglio scorso relativa legge regionale concernente ordinamento Mediocredito Trentino-Alto Adige, Governo habet rilevato che nuova formulazione articolo 6 relativa applicazione principi proporzionale etnica at composizione organi amministrativi et personale Istituto non appare idonea superare rilievi formulati su precedente testo stessa disposizione. Debet infatti riaffermarsi che disciplina contenuta articolo 6 citato non appare trovare fondamento in alcuna disposizione

statutaria in quanto nome su proporzionale etnica sunt positivamente previste unicamente da articolo 61 e 89 Statuto Regione Trentino-Alto Adige con riferimento at organi rappresentativi enti locali nonchè at personale amministrazioni statali et non riferiscesi at enti pubblici economici che invece sunt espressamente esclusi applicazione proporzionale da articolo 8 D.P.R. 31 luglio 1978, n. 571 relativo norme di attuazione materia bilinguismo. Su esposto motivo Governo habet rinviato legge stessa at nuovo esame Consiglio regionale”.

Si restituiscono due copie del provvedimento rinviato.

Distinti saluti.

per il Commissario del Governo
(dott. Giuseppe Fracalossi)

Prego il cons. Grigolli di dare lettura della relazione della II Commissione legislativa.

GRIGOLLI (D.C.): Nella seduta del 15 novembre 1979 la II Commissione legislativa ha preso in esame il disegno di legge unitamente alle motivazioni adottate dal Governo nel rinviare il provvedimento al nuovo esame del Consiglio regionale.

La tesi governativa si basa sul principio della non applicabilità della proporzionale etnica agli organi amministrativi e al personale dell'Istituto del Mediocredito, essendo esso un ente pubblico a carattere economico.

Per tale ragione la Presidenza del Consiglio dei Ministri invita nuovamente il Consiglio regionale a rivedere la formulazione dell'articolo 6.

L'Assessore Müller, interpellato in proposito, ha espresso la decisione unanime della Giunta di

richiedere al Consiglio regionale la riapprovazione del disegno di legge nel testo precedentemente votato, osservando, tra l'altro, che la maggioranza del capitale dell'Istituto appartiene alla Regione e alle Province di Trento e di Bolzano e che la configurazione dell'Istituto stesso è fondamentalmente diversa da quella di qualsiasi altro ente pubblico economico.

Tali concetti sono stati ulteriormente approfonditi dai Consiglieri Rubner e Ferretti, i quali hanno espresso l'opportunità di riapprovare il disegno di legge senza modifiche.

Una proposta avanzata dal cons. Fedel circa una diversa rappresentazione delle minoranze del Consiglio regionale negli organi amministrativi dell'Istituto è stata successivamente accantonata, con riserva, da parte del proponente, di ripresentarla in altra occasione.

Esaurita la discussione generale, la Commissione ha approvato, senza modifiche, i singoli articoli e il disegno di legge nel suo complesso a maggioranza con 3 astensioni (Marzari, Tomazzoni, Tonelli).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Nessuno. E' in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 15 astenuti.

Art. 1

L'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige”, con l'annessa “Sezione per il credito agrario di miglioramento”, costituito con legge 13 marzo 1953, n. 208, e denominato “Mediocredito Trentino-Alto Adige” con legge 9 febbraio 1968, n. 89, è disciplinato dalla

presente legge.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 14 astensioni.

Art. 2

Il Mediocredito Trentino-Alto Adige è ente di credito di diritto pubblico, con sede in Trento, ed ha lo scopo di promuovere lo sviluppo delle attività produttive nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige, mediante l'esercizio del credito a medio e lungo termine, ai sensi delle vigenti disposizioni in materia, per le medie e piccole imprese.

All'Istituto di cui al precedente comma è annessa una Sezione per il credito agrario di miglioramento, con gestione autonoma.

Chi chiede di parlare? Prego cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Io palesemente approfittando della possibilità di intervenire sull'art. 2 per denunciare a tutto il Consiglio quello che sta in questo modo avvenendo, grazie al colpo di mano dell'anticipo del punto all'ordine del giorno. Davanti ad un Consiglio distratto e sostanzialmente silenzioso, nel riesaminare questa legge, che in realtà concerne un principio importantissimo, cioè l'estensione del principio della proporzionale, — e intendo estensione non nel senso di allargamento, ma di applicabilità — noi, e probabilmente anche altri, convinti che oggi si discutesse la legge sul riordinamento degli uffici per i libri fondiari, ci troviamo nella fondamentale difficoltà, per esempio, di non aver presentato gli emendamenti a questa legge. Io credo che la stessa cosa potrebbe avvenire per

altri gruppi, cioè ci troviamo di fronte ad un vero e proprio colpo di mano, che è stato attuato accogliendo tra l'altro...

PRESIDENTE: E' una decisione assembleare però!

LANGER (N.S.-N.L.): Sì lo so, lo so, però è necessario potersi fidare dell'ordine del giorno così come viene stilato per consentirci di conoscere l'oggetto della seduta e quindi di intervenire adeguatamente. Colgo l'occasione della discussione sull'art. 2, annunciando l'astensione del mio gruppo, per denunciare davanti a tutto il Consiglio questa situazione difficile, perchè qui è in discussione un principio giuridicamente complicato e sicuramente importante nell'uno e nell'altro senso che ci si voglia pronunciare. E' nota la nostra posizione in generale, ma credo che anche altri gruppi abbiano da dire delle cose in proposito. Mi sembra che questo anticipo di discussione, tra l'altro non so quanto ritualmente è avvenuto, perchè non son sicuro...

PRESIDENTE: Art. 73, signor consigliere.

LANGER (N.S.-N.L.): Grazie. Non so se appunto una votazione palese serva e non invece la procedura altre volte applicata, per esempio a proposito...

PRESIDENTE: E' per trasferimento quella, consigliere.

LANGER (N.S.-N.L.): Non so se sia un richiamo all'ordine del giorno appunto una proposta che modifica l'ordine del giorno vero e proprio. Io

putroppo, non essendo stato preparato ad affrontare la questione, non ho adesso sufficiente sicurezza per pronunciarmi.

Voglio solo cogliere questa occasione per denunciare il colpo di mano che sta avvenendo, al quale cercheremo di opporci quando verranno in trattazione gli articoli che interessano. Grazie.

PRESIDENTE: Comunque, devo precisarle, consigliere, che l'argomento era già all'ordine del giorno e il solo fatto del calendario previsto faceva ragionevolmente ritenere che si discutesse oggi, visto che era già prevista la sospensione del Consiglio. Comunque, a me sempre dispiace quando una votazione consiliare viene definita in una maniera poco garbata. Perchè è la cosa più seria che possiamo fare quello di votare, in base a un certo principio che credo nessuno misconosca, che è quello della maggioranza e della minoranza, sul quale non vedo perchè si debbano usare definizioni che sono poco riguarde, come si usa dire, nei confronti della stessa Assemblea, tanto più nel momento in cui ci si appella all'Assemblea stessa.

Chi ancora chiede di parlare sull'art. 2? Prego, cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Bitte, an sich nicht zum Art. 2, denn ich habe ja beantragt, daß das Gesetz behandelt wird und ich stelle noch einmal fest, und zwar nicht zum Art. 2, sondern zu dem, was der Vorredner, der Abgeordnete Langer, jetzt geäußert hat, denn das hat mit dem Art. 2 nichts zu tun, nämlich daß dieses Gesetz ja jetzt das dritte Mal im Regionalrat behandelt wird und daß darüber zweimal ausgiebige Debatten stattgefunden haben, besonders über den Punkt, über die Sache, die eben der

Abgeordnete Langer jetzt wieder angeführt hat, so daß mir vorkommt, daß gerade die große Mehrheit, die das Vorziehen dieses Gesetzentwurfes bejaht hat, sich dessen bewußt war, daß es hier nicht darum geht, sozusagen irgendwie eine Debatte abzuwürgen, sondern nur zu entscheiden, ob über dieses Gesetz, das, wie gesagt, schon zweimal vom Regionalrat verabschiedet worden ist, jetzt in der Form eines Beharrungsbeschlusses abgestimmt werden soll.

Ihr könnt Euch doch erinnern, daß gerade über die Frage der Anwendbarkeit des Proporz ausföhrliche Debatten stattgefunden haben und der Regionalrat einstimmig, ich glaube mit einigen Enthaltungen, aber an sich einstimmig, die Anwendbarkeit des Proporz bejaht hat, wobei, glaube ich, auch für die Zentralregierung jetzt dieses Mal gerade die Tatsache des Verfassungsgerichtsurteils Nr. 12 vom 4. Juli 1956 ausschlaggebend sein wird, wo die Anwendung des Proporz auch auf eine Körperschaft, die eine Wirtschaftskörperschaft ist — die Landeskrankenkasse Bozen, nicht wahr — bejaht wurde, obwohl es keine Gebietskörperschaft ist usw. Mir kommt vor, daß der Regionalrat in seiner großen Mehrheit zu Recht bejaht hat, daß dieser Gesetzentwurf in Eile, im Dringlichkeitsverfahren, im Sinne eines Beharrungsbeschlusses behandelt werden kann, indem ich hier jetzt die Überzeugung ausspreche, daß dieser Beharrungsbeschuß dann auch zur Annahme, zum Sichtvermerk durch die Zentralregierung führen wird.

(Prego, non intervengo in merito all'art. 2, in quanto avevo richiesto la trattazione della legge e referendum, naturalmente non all'art. 2, ma all'intervento del Consigliere Langer, che nulla

ha a che fare, ripeto, con il precitato articolo, faccio nuovamente presente che questa legge viene proposta per la terza volta in Consiglio regionale, per cui fino a questo momento hanno avuto già luogo ben due dibattiti su questo argomento e soprattutto sul punto ripreso ora dal Consigliere Langer. Mi sembra pertanto che la grande maggioranza di questo consesso, favorevole ad anticipare la discussione del provvedimento, fosse consapevole che con ciò non si intendeva soffocare un dibattito, ma bensì decidere, se approvare o meno questa legge, che, come detto, è già stata discussa due volte dal Consiglio regionale, sotto forma di una delibera di riapprovazione. Loro Signori ricorderanno senz'altro che proprio la questione dell'applicabilità della proporzionale è stata ampiamente dibattuta ed il Consiglio regionale si è espresso a tal proposito a favore con voto quasi unanime, essendosi astenuti alcuni Consiglieri. Sono dell'avviso che questa volta per il Governo centrale la sentenza della Corte costituzionale del 4 luglio 1956, n. 12 sarà determinante, con la quale la Corte in parola si è espressa favorevolmente per l'applicazione della proporzionale in seno alla Cassa mutua provinciale di malattia della Provincia di Bolzano, che risponde alle caratteristiche di un ente economico, pur non essendo un ente territoriale ecc. Mi sembra che il Consiglio regionale abbia giustamente deciso a stragrande maggioranza di trattare il presente disegno di legge con procedura d'urgenza sotto forma di delibera di riapprovazione e sono convinto che tale documento otterrà pure il necessario visto dal Governo centrale.)

PRESIDENTE: Prego, cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Voglio rassicurare i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare il collega Langer, dicendo che non mi ha affatto sorpreso e non ho accettato assolutamente la tesi del colpo di mano del collega Benedikter.

Era ampiamente previsto, per cui noi abbiamo votato a favore della discussione di una legge, che, per la terza volta, torna in Consiglio regionale e che dovrebbe essere soltanto letta perchè ormai si conoscono, da parte di tutti, le prese di posizione, i principi che l'hanno ispirata, le tesi politiche che ciascuno di noi ha sostenuto, le valutazioni di ordine generale e specifico. Per cui non creda il collega Langer di avvertire i colleghi di essere dormienti o perlomeno tutti dormienti, c'è qualcuno che ha anche gli occhi aperti e le orecchie bene aperte. E non mi sorprende affatto che, dopo tanto tempo e dopo trattative anche sotterranee, questa legge possa trovare il visto del Governo, anche perchè, come giustamente ha ricordato il collega Benedikter, c'è una sentenza della Corte Costituzionale che non dico che taglia le corna del toro o scioglie il nodo, ma quanto meno avalla certe tesi che noi non riteniamo certamente sostenibili, ma che, purtroppo, bon gré mal gré, bisogna accettare. Naturalmente il nostro punto di vista su tutta la legge resta quello di sempre, noi non la approveremo naturalmente.

PRESIDENTE: Altri interventi sull'art. 2? Nessuno. E' in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Art. 3

I fondi di dotazione dell'Istituto e della Sezione per il credito agrario di miglioramento

sono determinati dallo Statuto, approvato ai sensi del successivo articolo 6, nel loro ammontare complessivo e nelle quote di partecipazione di ciascun sottoscrittore, in modo tale che alla Regione Trentino-Alto Adige e alle Province autonome di Trento e di Bolzano spettino complessivamente non meno del 54 per cento dei fondi di dotazione stessi. La partecipazione delle Province ai fondi di dotazione deve essere in ogni tempo paritaria.

La responsabilità degli enti partecipanti è limitata alle quote da essi conferite.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Art. 4

I crediti derivanti dai finanziamenti dell'Istituto hanno privilegio sui macchinari dell'azienda finanziata. Al suddetto privilegio si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1 ottobre 1947, n. 1075 e successive modificazioni.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Art. 5

Per procurarsi i mezzi occorrenti al raggiungimento delle proprie finalità, l'Istituto e la Sezione per il credito agrario di miglioramento sono autorizzati ad emettere obbligazioni e buoni fruttiferi, anche al portatore, con le modalità ed entro i limiti stabiliti nello Statuto approvato a sensi del successivo articolo 6.

E' esclusa la raccolta del risparmio fra il pubblico sotto qualsiasi altra forma.

I partecipanti possono accordare all'Istituto ed alla Sezione per il credito agrario di miglioramento aperture di credito in conto corrente; per le aziende di credito partecipanti il limite di tali aperture a soggetto al preventivo benestare del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 12 astensioni.

Art. 6

Lo statuto unico dell'Istituto e della Sezione per il credito agrario di miglioramento viene approvato con deliberazione della Giunta regionale, sentito il Ministero del Tesoro. Tale statuto prevede, nell'ambito dell'Istituto e della Sezione per il credito agrario di miglioramento centrali, due Sezioni autonome sia dell'uno che dell'altra, aventi sede rispettivamente a Trento e a Bolzano. La composizione del Consiglio di amministrazione del Mediocredito e della Sezione per il credito agrario di miglioramento centrali nonché del personale dipendente deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici esistenti nella regione, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione.

Ciascuna Sezione autonoma ha competenza ~~istitutiva~~ per gli affari interessanti il rispettivo territorio provinciale. Le deliberazioni attinenti gli affari istruiti da ciascuna Sezione autonoma sono assunte dai Consiglieri di amministrazione, residenti in provincia di Trento, rispettivamente di Bolzano, costituiti in Comitati provinciali di amministrazione, purchè di valore non superiore

al limite tassativamente indicato dallo Statuto. Le deliberazioni concernenti affari di valore superiore al limite statutariamente prescritto sono assunte dal Consiglio di amministrazione. La composizione dei Comitati provinciali di amministrazione delle Sezioni autonome di Bolzano deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici esistenti nella provincia, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione.

Lo Statuto disciplina altresì la rappresentanza in seno agli organi amministrativi dell'Istituto, in modo da garantire alla Regione e alle due Province la partecipazione con maggioranza numerica in seno agli organi medesimi. Lo Statuto prevede inoltre, in seno al Consiglio di amministrazione dell'Istituto, la presenza di un rappresentante designato dai gruppi di minoranza di ciascun Consiglio provinciale e, in seno al Collegio sindacale, la presenza di un rappresentante designato dai gruppi di minoranza del Consiglio regionale.

Chi chiede la parola? Prego cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Questo articolo è stato oggetto di ampia discussione nelle precedenti occasioni in cui si è discusso il disegno di legge. Infatti questo disegno di legge è la terza volta che viene all'esame del Consiglio regionale. Noi, nell'ultima occasione della discussione di questo disegno di legge e dell'art. 6 in particolare, abbiamo espresso tutte le nostre perplessità sulla aderenza allo Statuto per quanto riguarda l'applicazione della proporzionale etnica in questo ente. E ciò, non perchè ci piaccia condividere le obiezioni che vengono dal Governo centrale in relazione al visto sui disegni

di legge che le Regioni e le Province presentano, ma perchè, in polemica molto chiara e aperta con il collega Benedikter, questo è un ente che, secondo noi, è escluso dalla applicazione della proporzionale etnica così in generale. Avevo anche detto in precedenza che non siamo contrari che in questo ente venga applicata la proporzionale etnica, siamo contrari che avvenga attraverso un provvedimento legislativo, eventualmente si faccia attraverso il regolamento interno dell'ente. Il Governo ha dato ragione alle nostre tesi; mi si dice che è un funzionario che ha questo pallino, cioè un funzionario che ha il pallino della interpretazione della norma di attuazione che esclude in modo abbastanza evidente la proporzionale etnica per il Medio-credito, ma rispondo che in generale non mi risulta che il Governo in seduta collegiale esamini i disegni di legge, ma li faccia esaminare dal ministro competente o più spesso dai funzionari che sono di quel Ministero. Quindi è capitato altre volte e capiterà ancora che i disegni di legge non vengono accolti dal Governo; spero e sono certo che, per esempio, il disegno di legge approvato recentemente dal Consiglio provinciale riguardante l'istruzione e gli istituti scolastici non otterrà il visto, perchè palesemente, dal nostro punto di vista, viola alcuni principi costituzionali. Quindi non è che trattiamo e votiamo questi disegni di legge con disattenzione in Consiglio regionale. Noi siamo favorevoli nella sostanza al disegno di legge in generale perchè riteniamo giusto che i comitati provinciali vengano istituiti, riteniamo giusto anche che ci sia un decentramento dell'attività del mediocredito articolato nelle due province, in modo da consentire ai cittadini, che intendono usufruire di questo istituto, che lo

facciano con meno disagi possibili. Sappiamo che c'è stata una lunga questione sulla opportunità o meno, o sulla legittimità o meno della divisione in due comitati provinciali, abbiamo superato questo fatto, resta ancora però la convinzione che questo articolo violi la norma di attuazione per quanto riguarda la proporzionale etnica. Noi ci siamo astenuti. Avremmo potuto votare contro l'art. 6 e quindi anche al disegno di legge, avremmo fatto certamente un errore a votare contro, perchè? Prima di tutto perchè ho affermato che noi in linea generale siamo favorevoli all'impianto del disegno di legge; in secondo luogo, attraverso una mediazione importante, soprattutto da parte del cons. Pasquali con la presentazione di un emendamento, si aggancia la proporzionale etnica alla consistenza dei gruppi linguistici e quindi c'è un'affermazione di principio, che noi sosteniamo da sempre e che vorremmo estesa a tutti gli enti locali. Il Governo nella sua motivazione del mancato visto al disegno di legge cita gli articoli che prevedono l'applicazione della proporzionale, gli articoli 61 e 89, ribadendo soprattutto l'art. 89 che prevede, per quanto riguarda il personale delle amministrazioni statali, che il riferimento sia quello del censimento, ma però mi sembra che insista anche affinché il riferimento al censimento debba essere fatto in virtù dell'art. 61 dello statuto. E' una questione aperta a livello della Provincia di Bolzano: crediamo che la soluzione di indicare l'adeguamento della proporzionale etnica alla consistenza dei gruppi linguistici sia una soluzione di mediazione, perchè probabilmente il disegno di legge non sarebbe passato così come è stato formulato originariamente, ma che comunque afferma un principio sul quale

noi siamo d'accordo. Non siamo d'accordo che venga applicato per questo ente, insistiamo nel riaffermare il fatto che, secondo la norma di attuazione, a questo ente non debba essere applicata la proporzionale, pur riconoscendo che in sede di regolamento si potrà comunque ovviare alla questione assumendo il personale in base alla proporzionale etnica, però ancorata al censimento.

Queste sono le ragioni per cui noi non ci sentiamo di votare a favore del disegno di legge, pur condividendone lo spirito, cioè la operatività della legge che favorisce in modo chiaro l'accesso anche dei cittadini che ne debbano usufruire.

PRESIDENTE: Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Grazie, Presidente. Questo art. 6 è quindi il pomo della discordia in questo momento tra il Consiglio regionale e il Governo. A nostro giudizio ci sono tre domande da porsi in proposito. La prima domanda è per così dire di fatto. Il collega Benedikter ricorda, e credo giustamente, che oggi solo una piccola minoranza del personale del Mediocredito è di lingua tedesca. Allora domandiamoci un attimo perchè e se a questo fatto si può ovviare solo tramite la proporzionale.

Secondo punto, l'opportunità e l'estensibilità del principio della proporzionale. Terzo, la fondatezza o meno dei rilievi fatti dal Governo nel rinviare questa legge. Questo è quindi l'impianto anche dell'intervento che intendo svolgere.

Sul primo punto. Anch'io mi domando, anche noi ci domandiamo con preoccupazione come mai, — se le cifre fornite dal collega Benedikter sono vere e non ho motivi per dubitare —, come

mai oggi il Mediocredito tra il suo personale trovi una così evidente sproporzione tra dipendenti dell'una e dell'altra madrelingua. Questa è una domanda aperta. Si potrebbe ipotizzare che ci sia della discriminazione, e allora vorrei che venissero fuori delle denunce precise. E' ipotizzabile che ci sia della discriminazione, cioè in pratica con un sistema più o meno mafioso, dipende poi chi ha in mano le relative leve, in pratica non si siano assunte persone di madrelingua tedesca e invece si siano preferite persone di madrelingua italiana. E allora vorrei sapere il perchè; chi conosce la situazione del Mediocredito ci dica perchè a suo parere i dipendenti di madrelingua tedesca sono così pochi, sarò grato all'assessore se in proposito ci darà dei lumi.

Altra ipotesi possibile, sempre in via di ipotesi, sarebbe questa: che ci siano poche persone di madrelingua tedesca che intendono lavorare al Mediocredito. Allora voglio sapere se si pensa che la proporzionale in questo senso ovvierebbe in un modo coattivo, cioè in qualche modo incentivasse l'accesso. Perchè non è detto che persone di madrelingua tedesca possano lavorare solo nei posti di lavoro dove ci sia la proporzionale a loro garanzia, evidentemente possono lavorare anche altrove, non è che uno può entrare solo quando c'è la proporzionale e non può entrare quando non c'è. Quindi pongo questo interrogativo: come mai questa situazione, forse perchè non si voleva.

Ancora un altro interrogativo: si pensa che con l'applicazione della proporzionale, cioè con l'introduzione della proporzionale rispetto a questo ente, la situazione di sproporzione grave e preoccupante che oggi esiste potrebbe essere modificata. Altra domanda che io mi pongo sul

funzionamento del Mediocredito, non sul principio in sé. Questa quindi è una prima questione che, credo, meriterebbe di essere chiarita, perchè altrimenti si discute senza un importante elemento di fatto.

La seconda questione riguarda la legittimità o l'opportunità della proporzionale. Allora io non vi intratterò sulle questioni generali, basti un brevissimo richiamo. Noi continuiamo ad essere convinti, nell'ambito di Nuova Sinistra-Neue Linke, che la motivazione storica per cui è stata voluta e introdotta la proporzionale nel pubblico impiego è una motivazione fondamentale giusta, nel senso che risponde appunto ad uno squilibrio artificialmente voluto in particolare da parte dello Stato e per un certo tempo anche da Parte della Regione, che sostanzialmente scoraggiava o non favoriva l'accesso al pubblico impiego da parte di persone di madrelingua tedesca e in misura forse maggiore di madrelingua ladina, dove gli ostacoli da superare erano ancora più numerosi.

Allora in questo senso l'esigenza dell'equilibrio ci trova interamente consenzienti in questo senso: la motivazione storica, addotta a fondamento della proporzionale, è una motivazione giusta, solo che lo strumento, a nostro giudizio, è sbagliato, cioè la risposta che si dà è sbagliata per molte ragioni. Primo, perchè la proporzionale è un criterio che inevitabilmente richiede che ognuno venga incardinato all'interno di un gruppo linguistico, cioè in questo senso è uno strumento che tende a favorire appunto una spaccatura della società. Su questo c'è poco da discutere, ne abbiamo parlato altre volte, non lo voglio approfondire.

In secondo luogo perchè la proporzionale, in questo senso, per funzionare pretenderebbe che

ci fosse rigidità nell'attribuzione linguistica, ma mobilità nell'impiego, cioè che ci fossero effettivamente gli aspiranti dipendenti al pubblico impiego, altrimenti, come vediamo, si paralizza il pubblico impiego.

In terzo luogo, non è vero che l'esigenza del bilinguismo nell'amministrazione, in questo caso anche nel Mediocredito, possa essere garantita solo attraverso la proporzionale, tutt'altra cosa è il bilinguismo. Cioè noi riteniamo che la proporzionale, in questo caso anche del Mediocredito, non tenda di per sé ad incentivare il bilinguismo nell'amministrazione, cioè la capacità dell'amministrazione a corrispondere con gli utenti in entrambe le lingue riconosciute nella regione e in particolare in provincia di Bolzano, ma tenda viceversa a favorire una spaccatura tra sportello tedesco e sportello italiano, per dirla in modo sbrigativo.

In questo senso crediamo sia importante incentivare al massimo il reale bilinguismo all'interno dell'amministrazione e questo vale ovviamente anche per il Mediocredito, e invece non risolvere il problema attraverso sbarramenti e gabbie occupazionali che, in virtù di una condizione personale di per sé non modificabile, come è l'appartenenza ad un gruppo linguistico e non la conoscenza delle lingue, tende appunto a creare sbarramenti.

In questo senso noi sappiamo che de jure condito oggi la proporzionale è diritto vigente, il nostro dissenso non cambia il diritto vigente ovviamente. Le considerazioni che in questo senso facciamo sono essenzialmente de jure condendo; noi abbiamo detto molte volte che intendiamo adoperarci con gli strumenti possibili, e soprattutto svolgendo in questo proposito una campagna che modifichi in-

anzitutto i presupposti nella coscienza della gente più che nella realtà giuridica, per rendere possibile anche una trasformazione della norma legislativa vigente, ci battiamo perchè questo principio venga superato e venga superato non tra 30 o 50 anni, ma al più presto, perchè riteniamo che sia un principio pericoloso. Da questo punto di vista non c'è dubbio che in una società normale, cioè in una società non strozzata come la nostra per motivi spesso ereditati dalla storia e altre volte ingenerati dalla politica attuale, in una società non strozzata si dovrebbe arrivare ad una proporzionale molto naturale che sicuramente non sarà mai perfetta, ma non sarà mai applicabile alla singola persona. Sì, sì la legge dei numeri, però ritengo che per almeno 50 anni, per esempio nel caso del Sudtirolo l'agricoltura non avrà la proporzionale per quanto riguarda gli elementi di lingua italiana, mentre in altri settori, forse l'industria della zona industriale di Bolzano, non avrà una adeguata partecipazione di elementi di lingua tedesca. In questo senso quindi, e lo dico molto chiaramente, noi continueremo a lottare contro il principio della proporzionale perchè riteniamo che, da preteso strumento di tutela della minoranza, diventi uno strumento di cristallizzazione, uno strumento di fatto, di strozzature sempre maggiori, che tra l'altro innesca una inevitabile spinta antagonistica tra i gruppi linguistici, tra l'altro contiene in sé una spinta alla corporativizzazione dei gruppi come tali nei quali cioè inevitabilmente ognuno deve saldarsi innanzitutto all'interno del proprio gruppo linguistico, prima che all'interno della propria classe sociale, per esempio, o di altri gruppi di solidarietà che ci possono essere.

Credo con questo di aver chiarito perchè noi

non riteniamo che la proporzionale debba allargarsi, proliferare ecc., ma debba essere viceversa superata.

Detto questo, e arrivo al terzo punto, cioè ai rilievi del Governo su questo art. 6, va anche detto che la Regione ha evidentemente il potere, così come lo hanno le Province, in questo caso la Provincia di Bolzano, di disciplinare il regime e l'applicazione della proporzionale per quanto riguarda i propri organismi ed i propri enti, fino a quando la proporzionale sarà riconosciuta come principio di giustizia etnica, non so come lo si voglia chiamare, e forse anche di funzionamento del pubblico impiego nella nostra provincia.

Allora su questo vorrei osservare diverse cose. La prima cosa è questa. Nella lettera con cui il Governo rinvia la legge si rileva questo: "Debet infatti riaffermarsi che disciplina contenuta articolo 6 citato non appare trovare fondamento in alcuna disposizione statutaria in quanto norme su proporzionale etnica sunt positivamente previste unicamente da articolo 61 e 89 Statuto Regione Trentino-Alto Adige con riferimento at organi rappresentativi enti locali nonchè at personale amministrazioni statali et non riferiscesi at enti pubblici economici che invece sunt espressamente esclusi applicazione proporzionale da articolo 8 D.P.R. 31 luglio 1978, n. 571 relativo norme di attuazione materia bilinguismo. Su esposti motivi Governo habet rinviato legge stessa at nuovo esame Consiglio regionale".

Ora a questo proposito ci dispiace, ma siamo in profondo disaccordo con quanto è stato espresso prima a nome del gruppo socialista. In primo luogo, all'art. 8 a cui il Governo fa riferimento si legge: "Il titolo primo del Decreto

del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 si applica agli enti pubblici costituiti o ordinati con legge o con atti aventi forza di legge. Sono esclusi gli enti pubblici economici che operano in regime di libera concorrenza, eccettuate le loro attività che costituiscono esercizio di servizio di pubblico interesse in concessione ai sensi del 1. comma dell'art. 100 del Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670".

Se si va a guardare cos'è questo primo titolo del decreto 571, — e scusate se vi debbo stancare con queste argomentazioni —, si vede che tutto il primo titolo riguarda il bilinguismo, non riguarda la proporzionale. Cioè il titolo qui richiamato dal Governo non concerne l'ordinamento della proporzionale, che invece è regolamentato nel titolo 2 del decreto richiamato, ma parla del bilinguismo. Allora mi pare innanzitutto che si debba rilevare che è chiaro che gli enti pubblici operanti nella regione, e in particolare con competenza verso la provincia di Bolzano, devono garantire il bilinguismo. Questo mi sembra pacifico e non c'è Governo che si possa opporre, prima osservazione.

Seconda osservazione. Si richiama all'art. 61 dello Statuto oltre all'art. 89: in questo caso si tratta di una rappresentanza negli organi collegiali. Ora mi pare che da questo punto di vista e finchè proporzionale c'è, l'art. 6 della legge di cui stiamo discutendo sia ineccepibile, in quanto l'art. 6 dice: "La composizione del Consiglio di amministrazione deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici", e così via. Mi pare che rispetti l'art. 61 dello statuto e sia giusto richiamarsi all'art. 61 perchè si tratta di un organo collegiale. Quindi la nostra critica non è certo di ordine costituzionale, ma semmai

potrebbe essere di opportunità, ma la legge da questo punto di vista è costituzionalmente corretta ed è errato invece il richiamo del Governo. Ancora, se lo statuto non prevede positivamente un obbligo per la Provincia di Bolzano e la Regione di attuare al loro interno un criterio proporzionale, non lo esclude però, quindi da questo punto di vista sarebbe grave accettare la regolamentazione o la visione che traspare dalla lettera inviata dal Governo, in quanto viene disconosciuta, anche se poi se ne può fare cattivo uso, ma viene disconosciuta fondamentalmente l'autonomia dei due enti locali interessati, cioè della Regione autonoma e della Provincia autonoma di Bolzano. È quindi ci pare, anche da questo punto di vista, inaccettabile.

Infine ci pare errato il richiamo del Governo anche sotto un altro profilo, cioè sulla natura dell'ente di cui tratta la legge.

E' una banca, però mi pare che non possa essere certo contenuta nell'art. 8 in cui si dice: "enti pubblici economici che operano in regime di libera concorrenza, eccettuate le loro attività che costituiscono esercizio di servizio di pubblico interesse in concessione ai sensi del primo comma", e così via. A nostro parere l'art. 8, a parte che concerne tutt'altra cosa, concerne il bilinguismo e non la proporzionale, non è chiaramente applicabile, secondo la nostra sensibilità giuridica in questo caso e non politica, alla questione del Mediocredito.

Quindi ci pare che i rilievi del Governo siano errati per almeno quattro ragioni e quindi da respingere, cioè non è assolutamente accettabile un intervento di questo genere del Governo perchè si basa su presupposti interamente errati.

Quindi da questo punto di vista ci pare anche

preoccupante e forse anche pericoloso mescolare tra di loro i motivi diversi, che ci possono essere di dissenso tra Stato e Provincia autonoma di Bolzano, o tra Stato e Regione, nel senso che un conto è quando, — scusate se lo dico con franchezza, non voglio fare polemica, ma mi pare errato e non accettabile il richiamo alla legge sui distretti scolastici —, un conto è quando la Provincia fa, a nostro parere, leggi viziate da incostituzionalità, altro conto è quando la Provincia, in questo caso anche la Regione, fa un uso, che si può giudicare scorretto, che si può giudicare sbagliato nel senso politico, ma costituzionalmente ineccepibile, dei suoi poteri. In questo senso noi giudichiamo positivamente la modifica intervenuta la volta precedente, in luglio, in quest'aula, in cui due emendamenti, nel contenuto analoghi, uno presentato da parte nostra e uno presentato da parte democristiana, per quanto riguarda il riferimento della proporzionale al censimento, hanno trovato una maggioranza in questo Consiglio, togliendo, da questo punto di vista, il vizio di incostituzionalità; cioè l'incostituzionalità, a nostro giudizio, si sarebbe verificata se la proporzionale fosse stata riferita alla consistenza linguistica di qualche organo di rappresentanza. A questo punto il problema, a nostro giudizio, è solo politico, solo di opportunità politica.

Questi sono i punti di vista, che orientano il nostro giudizio su questo articolo e su questo specifico problema che è in discussione, a proposito del rinvio di questa legge da parte del Governo.

PRESIDENTE: Aveva chiesto di parlare il cons. Fedel, ma non lo vedo in aula. Il cons. Fedel rinuncia? Rinuncia.

Altri chiedono la parola? Prego, cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Volevo riprendere quelle alcune valutazioni che già nella precedente occasione io, a nome del mio gruppo, avevo espresso. Anche noi, nel motivare la nostra ferma convinzione della opportunità di riconfermare questo principio, ripetiamo ancora le motivazioni. Devo dire che condivido l'ultima parte del discorso di Langer, con riferimento alle osservazioni avanzate dal Governo.

Il Governo afferma che trattasi di ente economico e quindi come tale non rientrante nella sfera di competenza così come indicata nello statuto di autonomia, ma non vi è dubbio che trattasi di una struttura, la cui istituzionalizzazione è demandata alla competenza della Regione, e, quindi, in quanto tale non è detto che la Regione, proprio in analogia a quanto dispone con altri enti, con altre istituzioni per le quali è chiamata ad esprimere una sua valutazione e un suo ordinamento, non debba anche inserire il principio della proporzionale così come è stato indicato nella formulazione.

Io ricordo ancora una volta altri precedenti che ci sono stati, non si tratta di una novità per un allargamento di questo genere; ho ricordato la volta precedente altri istituti come l'ITEA, il Credito Fondiario e non sono i soli. Ma su quello che non posso essere d'accordo è che ci si orienti a comprendere, a valutare positivamente il principio in quanto tale e che si rinvii ad un regolamento.

Questo, collega Sfondrini, mi sembrerebbe oltremodo pericoloso. Come è pensabile inserire in un regolamento un principio così profondo,

così sconvolgente nell'ambito di quelle che sono le istituzioni di ordinamenti istitutivi di un ente, attraverso una norma di regolamento e non attraverso una legge?

(Interruzione)

PASQUALI (D.C.): Ma la Cassa di Risparmio è un ente privato, quella sì è fuori; lì non è la legge della Regione che ne determina il valore, che ne determina la struttura; qualsiasi ente privato può regolarsi come vuole da questo punto di vista. Quindi, il riferimento al regolamento io lo vedrei molto pericoloso. Quindi, molto brevemente noi insistiamo convintamente sulla opportunità di questo articolo e soprattutto tenendo conto delle ragioni, secondo le quali il Governo ne ha disposto il rinvio.

PRESIDENTE: Prego, cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nicht wiederholen, was wir hier schon einmal gesagt haben, die Auseinandersetzung, die schon einmal stattgefunden hat. Es ist offensichtlich, daß der Abgeordnete Langer hier eine Wiederholung haben möchte, nicht wahr...

ABGEORDNETER: ... eine neue Show ...

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Regierung hat die frühere Rückverweisungsbegründung wiederholt; die Regierung hat nichts Neues angeführt. Also insofern würde die Debatte, dieselbe Sachdebatte abgewickelt werden wie damals.

Ich möchte nur kurz sagen: Wer das Urteil Nr. 12 vom 4. Juli 1956, gelesen hat — ich habe es damals auch vorgebracht, also es wäre Zeit

gewesen —, der muß feststellen, daß der Verfassungsgerichtshof der Ansicht ist, um den heutigen Art. 61 mit der Proporzvorschrift anzuwenden, es nicht notwendig ist — nachdem einmal festgestellt wird, daß es sich um eine örtliche öffentliche Körperschaft handelt, und das ist hier der Fall —, nachzuforschen, ob es eine Gebietskörperschaft, eine Stiftung oder eine korporative Körperschaft ist, oder welcher Art immer diese örtliche öffentliche Körperschaft sei. Das, sagt der Verfassungsgerichtshof, ist nicht notwendig — das ist überflüssig; wem schon ist nur die Frage, auf was für einen Sozialkörper für die Bemessung des Proporz Bezug genommen werden soll, ob auf die Bevölkerung — also damit auf die Volkszählung — oder auf andere, und kommt bei der Krankenkasse zum Schluß, nachdem es keine Körperschaft mit einer Aufgabe von allgemeinem Interesse ist, sondern es sich um Krankenversicherung handelt, geht gut, was der Regionalrat damals beschlossen hatte, und zwar nicht der Bezug auf die Volkszählung, sondern der Bezug auf die Versicherten und Schluß. Also mit derselben Beweisführung; wenn diese Beweisführung heute noch gilt, dann wird der Verfassungsgerichtshof uns hier recht geben und kann die Regierung sich auch daran halten. Oder, wenn hingegen das stimmen sollte, was die Regierung sagt, dann müßten wir den Proporz abschaffen, angefangen bei der Handelskammer in Bozen, beim Institut für den geförderten Wohnbau und allen anderen ähnlichen Körperschaften — lassen wir die Gebietskörperschaften, Gemeinde und Provinz, beiseite —, aber jedenfalls bei allen anderen örtlichen öffentlichen Körperschaften. Wir müßten also den Proporz in der Provinz Bozen bei diesen Körperschaften abschaffen. Inte-

ressant nur — wer es gelesen hat, ist sicher auch da daraufgekommen —: Der Verfassungsgerichtshof nimmt bezüglich der Bemessung des Proporz, abgesehen von der Krankenkasse, auf zwei Kriterien Bezug; er bezieht sich sowohl auf die Volkszählung oder auch auf den Landtag; er läßt beide Kriterien gelten. Bitte, das war im Jahr 1956!

(Unterbrechung)

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Volkszählung war schon! Es war schon die Bestimmung der Bezugnahme auf die Bevölkerung, auf die im interessierten Gebiet bestehende Bevölkerung da; die Bestimmung war schon da!

(Unterbrechung)

BENEDIKTER (S.V.P.): ... Ab 1961 ist sie ja durchgeführt worden. Also wir nehmen zur Kenntnis, daß der Abgeordnete Langer den Proporz abschaffen will; wir nehmen es zur Kenntnis, bitte, ich meine, er sagt es uns bei jeder passenden und unpassenden Gelegenheit, nicht wahr. Nur möchte ich an eines erinnern, er tut, als ob der Proporz zum Instrumentarium, sagen wir, des Rassismus oder der Apartheid gehören würde, nicht wahr, und daher in der heutigen Welt überholt sei, wo ja die Völker mehr und mehr zusammenarbeiten usw. Ich werde dem Regionalrat, interessehalber, die einschlägigen Resolutionen der Vereinten Nationen liefern. In den Satzungen der Vereinten Nationen ist ein vager, unbestimmter Hinweis enthalten, daß in der Zusammensetzung des Personals der Vereinten Nationen — und dort geht es um mehrere tausend selbstverständlich,

ich glaube, heute um 6.000 —, auch dem Proporz, das heißt im Verhältnis der Bevölkerung der Mitgliedsstaaten, und der Beitragsleistung Rechnung getragen werden soll. Die Formulierung ist unbestimmt. Die Generalversammlung der Vereinten Nationen hat jedoch seitdem, also seit 1945, ein Dutzend Resolutionen gefaßt, wo sie immer mehr darauf drängt, daß dieser Proporz, bezogen auf die Bevölkerung der Mitgliedsstaaten, immer strenger eingehalten werden soll, höchstwahrscheinlich aus einer Erwägung der Gerechtigkeit heraus, daß es eben demokratisches Prinzip ist; die Verwaltung soll die Zusammensetzung der von ihr verwalteten Bevölkerung widerspiegeln, so ähnlich, nicht wahr. Übrigens: In diesem Sinne haben sich zum Beispiel in Gutachten, die die Gemeinde Bozen unter Bürgermeister Pasquali seinerzeit angefordert hat, um den Proporz in der Personalordnung der Gemeinde Bozen anzuwenden, eine Reihe von italienischen Verfassungsrechtlern ausgesprochen, darunter auch heutige Mitglieder des Verfassungsgerichtshofes, die auch eben diesen Grundsatz vertreten haben. Sie haben gesagt: Der Proporz hat den Sinn, daß die Verwaltung die ethnische Zusammensetzung der Bevölkerung, der von ihr verwalteten Bevölkerung, widerspiegeln soll.

Damit möchte ich neuerdings meine Überzeugung bekräftigen, daß aufgrund dieser von mir nur ganz kurz angeführten, auch rechtlichen Überlegungen, das Gesetz dieses Mal von der Regierung mit dem Sichtvermerk versehen und nicht beim Verfassungsgerichtshof angefochten wird.

(Non vorrei ripetere quanto già detto una

volta in questa sede e riconfrontarci su tale problema. E' evidente che il Consigliere Langer vorrebbe ripetersi....

CONSIGLIERE: ... un nuovo show ...

BENEDIKTER (S.V.P.): *Il Governo ha ripetuto la precedente motivazione senza indicare alcun rilievo nuovo, per cui anche il nostro dibattito si svolgerebbe sulla falsariga di quelli precedenti.*

Mi si permetta di fare brevemente presente quanto segue: Chi dei presenti ha esaminato la sentenza del 4 luglio 1956, n. 12, — la avevo esposta a suo tempo e pertanto vi sarebbe stato il tempo necessario per esaminarla — avrà potuto constatare come la Corte Costituzionale sia del parere che l'attuale art. 61 concernente la proporzionale è applicabile in seno ad un ente pubblico senza peraltro chiarire la sua natura istitutiva, vale a dire, se si tratta di un ente territoriale, di fondazione, di un ente corporativo o di qual si voglia ente locale. La Corte ritiene inutile qualsiasi chiarimento in merito. Rimane quindi da risolvere il problema del parametro da adottare per l'applicazione della proporzionale, se va riferita alla popolazione, cioè al censimento o meno e nel caso specifico della Cassa mutua la Corte conclude che è giusto applicare la proporzionale riferita al numero degli assicurati e non al censimento, così come aveva previsto il Consiglio regionale, non essendo la Cassa in parola un ente pubblico ad interesse generale, ma un istituto preposto all'assistenza malattia. Se questa motivazione è valida ancor oggi, la Corte costituzionale ci darà ragione ed il Governo potrà richiamarsi alla sentenza succitata. Nel caso i rilievi del Governo romano dovessero risultare esatti, saremmo costretti a

togliere la proporzionale già applicata in seno alla Camera di Commercio, all'Istituto per l'edilizia agevolata ed a tutti gli altri enti similari — esclusi gli enti locali quali sono i Comuni e la Provincia — ma comunque la proporzionale sarebbe da eliminare in tutti gli altri enti pubblici. E' interessante inoltre constatare e chi ha letto la sentenza della Corte costituzionale lo avrà anche notato che, a prescindere dalla Cassa mutua, l'organo giurisdizionale in parola richiama, per quanto concerne la misura della proporzionale, due criteri, e precisamente il censimento e la composizione etnica del Consiglio provinciale. La Corte quindi ha accettato ambedue i criteri sin dal 1956!

(Interruzione)

BENEDIKTER (S.V.P.): Il censimento esisteva, come pure la norma di riferimento alla popolazione, vale a dire alla consistenza demografica della popolazione del territorio interessato; la norma, ripeto, era in vigore già nel 1956!

(Interruzione)

BENEDIKTER (S.V.P.): ... Nel 1961 si è giunti alla sua applicazione. Prendiamo pertanto atto che il Consigliere Langer intende abrogare la proporzionale; ne prendiamo atto, in quanto egli fa le sue relative affermazioni in tal senso in ogni occasione, anche in quelle meno adatte. Desidero ricordare che il Consigliere Langer indica la proporzionale quale strumento di razzismo o di apartheid, la qual cosa è attualmente già superata nel mondo, dato che le popolazioni tendono sempre ad una maggiore collaborazione ecc. Fornirò al Consiglio regionale le relative risoluzioni delle Nazioni unite. Le norme statutarie dell'ONU infatti preve-

dono un'indicazione vaga e non meglio definita e cioè che il personale dell'organo internazionale in parola — trattasi di migliaia di dipendenti, attualmente credo siano 6.000 unità — deve rispecchiare la proporzionale, vale a dire il rapporto della popolazione degli Stati membro, nonchè il relativo contributo. La definizione è molto vaga, ma l'assemblea generale delle Nazioni unite ha approvato dal 1945 una dozzina di risoluzioni, con cui invita l'organizzazione con sempre maggiore insistenza di rispettare con rigore crescente questa proporzionale riferita alle popolazioni degli Stati che vi aderiscono e ciò probabilmente per considerazioni di equità e giustizia e per rispetto di un principio democratico. L'assemblea generale dell'ONU chiede quindi che l'amministrazione rispecchi nella sua composizione i popoli che amministra, questo o simile è il tenore della richiesta menzionata. Del resto anche dai pareri sull'applicazione della proporzionale etnica, richiesti a suo tempo dal Comune di Bolzano, alla cui guida si trovava il sindaco Pasquali, a diversi esperti italiani in diritto costituzionale, dei quali alcuni sono ora divenuti giudici costituzionali, è sempre risultato valido il principio, che l'amministrazione deve rispecchiare nella sua composizione la consistenza etnica della popolazione amministrata. Con ciò desidero avallare nuovamente la mia persuasione che sulla base di queste considerazioni anche a carattere giuridico, da me brevemente esposte, il governo provvederà a vistare la legge e non ad impegnarla davanti alla Corte costituzionale.)

PRESIDENTE : Chiedo scusa se interrompo un minuto ai fini dei nostri lavori. Le 12.30 mi pare che siano già suonate, come si dice. Ho l'impressione che, esaurito questo punto all'ordine del giorno non ci sia più materia di

trattare, se ho capito bene la proposta di spostamento prima fatta dal cons. Benedikter, ho capito male? Nel senso che se con quella proposta di spostamento si riteneva di non discutere oggi gli uffici fondiari, non c'è più materia da discutere.

Prego, cons. Benedikter.

BENDIKTER (S.V.P.): Ich bin der Meinung nämlich, daß wenn es nicht zu lang dauert, dieser Beharrungsbeschluß über das Gesetz über die Investitionsbank gefaßt wird und dann das andere Gesetz nicht behandelt wird, aber mit dem klaren Vorsatz, daß wir das Grundbuchsgesetz eben vor Weihnachten verabschieden, und zwar begründe ich es noch mehr damit, nicht nur um den Nachmittag sozusagen für andere Arbeit zu gewinnen, sondern ihr wißt, der Verfassungsgerichtshof hat am 7. Oktober — es ist erst am vergangenen Montag bekannt geworden — den Antrag der Region auf Suspendierung der Wirksamkeit eines Dekretes des Präsidenten der Republik — Nr. 191 — zurückgewiesen, womit der gesamtstaatliche nationale Kollektivvertrag für die Gemeindeangestellten eben auch in der Region in Kraft gesetzt wurde, obwohl hier örtliche Kollektivvertragsverhandlungen und Abmachungen stattgefunden hatten, also die Suspendierung verweigert, was darauf schließen läßt, daß er eben gewisse Richtlinien im Zusammenhang mit dem unterwegs befindlichen Rahmengesetz für den öffentlichen Dienst befolgt. Dieses Gesetz befindet sich jetzt in der Verfassungskommission der Kammer und wir wissen, daß hier ja Grundsätze eingeführt werden sollen, die vom Verfassungsgerichtshof schon längst verlangt worden sind, und zwar mit Gesetz festgelegt.

Um hier noch einmal die Vereinbarkeit des Gesetzes kurz zu überlegen und zu überprüfen, um eine sichere Rückverweisung zu vermeiden, wollte ich um diese kurze Vertagung, von uns aus gesehen höchstens einer Woche, was das Grundbuchsgesetz betrifft, bitten, also auch um diese irgendwie neue Lage zu überlegen, bevor wir hier das Gesetz verabschieden, damit es nicht rückverwiesen wird und dann umso weniger Aussicht hat, je länger es sich hinauszieht, dann durchzugehen.

Also ich möchte bitten, wenn es möglich ist, jetzt dieses Gesetz zu verabschieden — es dürfte nicht mehr viel Zeit beanspruchen — und dann zu vertagen.

(Sono dell'avviso di discutere la delibera di riapprovazione concernente la banca preposta agli investimenti, la qual cosa non dovrebbe occuparci per lungo tempo, impegnandoci comunque sin d'ora ad approvare la legge sugli uffici tavolari ancora prima di Natale, qualora non riuscissimo portare a termine oggi stesso i due punti menzionati. Non intendo prenotare il pomeriggio per altro lavoro, ma motivo maggiormente questa proposta con il fatto, che Loro Signori sono a conoscenza che la Corte costituzionale ha respinto il 7 ottobre u.s. — la decisione è stata resa nota soltanto lo scorso lunedì — la richiesta della Regione tendente ad ottenere la sospensione del D.P.R. n. 191, che rende esecutivo anche per la nostra Regione il contratto collettivo nazionale dei dipendenti comunali, sabbene nel nostro caso siano stati stipulati contratti collettivi locali. Tale fatto indica che la Corte costituzionale segue determinate direttive poste in relazione alla legge quadro per il pubblico impiego che trovasi in

fase di approvazione. Attualmente detto provvedimento legislativo è all'esame della Commissione per gli affari costituzionali della Camera dei Deputati e sappiamo che contiene principi di massima richiesti già a suo tempo dalla Corte stessa.

Per poter esaminare brevemente la compatibilità della legge, onde evitare un rinvio pressochè certo, desidero proporre di discutere la legge concernente gli uffici tavolari fra una settimana al più tardi. Prego pertanto il Consiglio di permetterci di esaminare questa nuova situazione prima di procedere all'approvazione della legge, onde evitare, ripeto, il rinvio da parte del Governo, la qual cosa renderebbe più difficile l'approvazione definitiva.

Rinnovo la mia preghiera di voler approvare subito la prima legge, che non dovrebbe impegnarci a lungo e rinviare la seconda.)

PRESIDENTE: Prego, cons. Langer, sull'ordine dei lavori.

LANGER (N.S.-N.L.): Chi non è dotato della facoltà di leggere nel pensiero ha capito solo adesso che anticipare la legge sul ~~Mediocredito~~ implicava anche non trattare la legge sui libri fondiari. Nel senso che un conto è anticipare una cosa, un altro conto è non trattare l'altra. Io non so adesso a quale fine lei, Presidente, abbia fatto la richiesta prima, cioè se intendeva in questo modo concludere ancora nella seduta anti-meridiana, prolungando opportunamente la discussione sulla questione del Mediocredito o a quale altro scopo.

Quindi, se lei precisa a quale scopo aveva fatto questa domanda, forse....

PRESIDENTE: Scusi, per capirci. Siccome mi era parso di capire che questo anticipo significava una proposta di rinvio della trattazione del fondiario, se questo fosse vero e se questo per l'aula va bene, allora la mia proposta era di prolungare stamattina e avere libero il pomeriggio, in sostanza. Ma, ripeto, l'ho posta appositamente perchè l'aula decida. Se invece il Consiglio vuole rispettare l'orario originario e smettere adesso, essendo le ore 12.30, e riprendere alle ore 15, per me va sempre bene.

Prego, cons. Panza.

PANZA (P.C.I.): Una considerazione. La convocazione ricevuta diceva che c'era seduta dalle 10 alle 12.30, dalle 15 alle 18.30. Per me dovrebbe essere fermo questo. Vedo che ormai siamo già andati più in là dell'orario che si era stabilito per poter poi riprendere alle 15. Devo registrare comunque una cosa: che se il problema dovesse essere quello di spostare ad altra data la discussione della legge sul libro fondiario perchè si vuole cambiarla sostanzialmente, io potrei anche essere d'accordo, solo in quel caso. Perchè se è opinione di spostare la trattazione della legge ad altra data per poi discutere questo testo, che ritengo sia una cosa semplicemente aberrante, allora non vedo perchè si debba sciupare una mezza giornata, che abbiamo già impegnato per il Consiglio regionale, senza assumerci altri impegni, quando poi di fatto non ci sarebbe alcun mutamento sostanziale circa il comportamento dei proponenti la legge.

PRESIDENTE: Mi pare che il cons. Benedikter, pur non avendolo fatto nella prima domanda di

modifica dei nostri lavori, ha adesso spiegato che, essendo stata resa nota la sentenza, il numero non lo ricordo, della Corte Costituzionale nella giornata di lunedì e avendo una certa attinenza con qualche aspetto della legge sui fondiari, lui desiderava esaminare i riflessi di questa sentenza sulla disciplina che è stata proposta. Questo mi è parso. In questo senso mi pare che, per capirci in fretta, il cons. Benedikter propone, ad ulteriore precisazione della richiesta di stamattina in via di ordine dei lavori, di non trattare oggi la legge sui libri fondiari per esaminare questo aspetto di costituzionalità. Non entro nel merito naturalmente. Ecco, cerchiamo di capirci e di esprimerci.

Fra i due cons. Panza e Ziosi non ho visto chi era il primo. Ho dovuto replicare. Si ricorda che l'altra settimana ho guardato anche a destra? Credo che non dovrebbe dimenticarselo! Questa la prendo come una battuta, non come giudizi! Mi rivolgevo di là perchè rispondevo, non posso guardare lei quando rispondo ad un altro consigliere, anche perchè non ne troverei il motivi!

Prego, cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Noi riusciamo a comprendere che il collega Benedikter sia un autorevolissimo consigliere regionale, ma non al punto da sostituirsi ovviamente ai legittimi presentatori della legge, ai quali semmai spetta la valutazione sull'opportunità o meno delle argomentazioni qui portate dal collega Benedikter. Lei aveva giustificato la richiesta del collega Benedikter riferendosi alla sentenza intervenuta lunedì scorso, ci possono anche essere motivi ragionevoli per aderire a questa richiesta, però è

chiaro che non può decidere il cons. Benedikter, che non risulta firmatario di quella proposta.

PRESIDENTE: Non ce l'ha, nè il Presidente gli ha attribuito questa funzione. Prego, cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Io volevo dire che in effetti la situazione si è chiarita dopo il secondo intervento del collega Benedikter, perchè inizialmente non mi era stato dato di capire del rinvio complessivamente, anche perchè non erano state date le giustificazioni che ha portato adesso e che mi sembrano valide. Perchè ci troviamo di fronte ad un progetto di legge che ormai sono anni che è atteso, che ha richiesto un lunghissimo tempo di trattazione, di trattative, di discussioni, di interventi vari, e sarebbe veramente penoso dover correre il rischio di vederlo bocciato dal Governo e respinto per essere ritrattato.

Quindi, un momento di valutazione e di approfondimento penso che ci stia senz'altro, a meno che il Presidente proponente non abbia argomenti tali da poterci tranquillizzare su questo e quindi contraddire le affermazioni del collega Benedikter, allora in questo caso evidentemente ve ne assumete la responsabilità. Ma se si ritiene che alla luce di questa sentenza, che mi sembra anche importante, debba essere ripreso in mano il disegno di legge per essere magari ritoccato in qualche piccola parte e assicurata così finalmente la sua presentazione e discussione, che mi auguro definitiva in Consiglio, allora vale la pena di accettare la proposta e di rinviare la discussione alla prossima settimana.

PRESIDENTE: Prego, Presidente della Giunta.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.): La Giunta si è un po' consultata qui, non è entusiasta e non concorda sul rinvio e deciderà poi di astenersi, sia perchè questo disegno di legge è allo studio di questa Giunta e dalla Giunta precedente da almeno 2 anni, sia perchè i collaboratori nostri presso gli uffici del fondiario attendono che questo disegno di legge venga finalmente approvato, sia perchè a noi sembra che sia un disegno di legge fatto bene, cons. Panza, tenendo conto della posizione che occupano i conservatori e gli aiutanti tavolari dei libri fondiari.

Io posso capire le argomentazioni portate qui da Benedikter, non credo che poi questo disegno di legge influisca sulla 191.

Ma a noi premerebbe poter lavorare nel pomeriggio anche perchè, l'ho fatto presente al Presidente del Consiglio con una lettera, anche perchè sono giacenti presso le commissioni e stanno arrivando alle commissioni almeno altri 5 o 6 disegni di legge. Andando avanti di questo passo, occupando tutta una giornata per discutere su una mozione, come è successo l'altra volta, questi disegni di legge, che dovrebbero essere approvati entro la fine dell'anno, certamente non saranno approvati e riguardano i dipendenti dell'ufficio del catasto, le unità sanitarie locali, i bilanci dei comuni con quel disegno di legge che recepisce una legge nazionale ed altri disegni di legge. Si rinvia ancora all'altro giovedì, si farà la discussione del bilancio, non si completerà la discussione del bilancio, dovremo rinviare ancora all'altro giovedì, ci sono ancora tre o quattro giovedì pressappoco liberi da oggi alla fine dell'anno, tenendo conto che di mezzo c'è anche il Natale, e non so quante leggi potremmo approvare. E' urgente perchè alcuni disegni di legge vengono

approvati dal Consiglio. E' vero che noi siamo poveri, abbiamo a disposizione solo il giovedì, ma almeno il giovedì cerchiamo di lavorare. Noi su questa proposta quindi di sospensione non votiamo contro ma ci asteniamo.

PRESIDENTE: Signori, a questo punto credo che bisogna rispettare il tipo di orientamento originario. Quindi sospendiamo la seduta, spostiamo di una mezz'ora, siccome adesso sono già le 13. la seduta riprende alle ore 15.30.

(Ore 12.55)

Ore 15.40

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Siamo ancora in discussione dell'art. 6. Chi chiede di intervenire? Prego, cons. Müller.

MÜLLER (Assessor für Kredit- und Genossenschaftswesen - S.V.P.): Ich habe die Stellungnahme des Kollegen Sfondrini gehört. Der Ausschuß ist der gleichen Ansicht, wie es Kollege Pasquali bereits dargelegt hat. Ich möchte nur noch eines hinzufügen, daß bei Statutenänderungen im Kreditsektor, die ja in den Kompetenzbereich der Region fallen, diese Statutenänderungen einvernehmlich mit dem Schatzministerium erfolgen. Infolgedessen hatten wir dann auch dort wiederum Schwierigkeiten. Ich glaube, was in einem Gesetz einmal festgestellt ist, ist doch von längerer Dauer als bloße Statuten.

Der Kollege Langer hat eine ganz präzise Frage an mich gerichtet, und bevor ich diese

beantworte, möchte ich ein wenig zurückblenden. Kollege Langer hat ja bei der letzten Legislaturperiode nicht die gesamte Gesetzgebung bedingt durch erlassene Durchführungsbestimmungen auf dem Sektor Kreditwesen miterleben können. Wie Sie wissen, Herr Kollege Langer, sind im Jahre 1977 die Durchführungsbestimmungen zum Kreditwesen erlassen worden und laut Art. 6 dieser Durchführungsbestimmungen hat sich die Region die Quoten, die bis jetzt der Staat beim Mediocredito, bei der Investitionsbank, inne gehabt hat — und das sind nicht weniger als 50% —, ankaufen müssen. Das ist alles mit Regionalgesetzen erfolgt. Die Region hat diese Quoten zum Nominalwert auf Grund der Durchführungsbestimmungen ankaufen können, und es war nicht leicht, vom Staat, d.h. vom Schatzministerium, die Genehmigung dazu zu erhalten, weil ja der Staat da eine ganze schöne Stange Geld zurücklassen mußte. Mit einem Regionalgesetz wurden dann die beiden Landesregierungen ebenfalls Teilhaber des Mediocredito, und zwar haben wir anfänglich die Anteile gleichmäßig, 18, 18 und 18%, aufgeteilt, so daß die drei öffentlichen Institutionen die absolute Mehrheit in dieser Investitionsbank haben. Deshalb auch der Art. 6 dieser Gesetzesvorlage, diese Sonderstellung in einer wirtschaftlichen Institution öffentlicher Natur, wo die Regional- und die beiden Landesregierungen die absolute Mehrheit inne haben!

Und nun diese Prämisse vorausgesetzt zu Ihrer präzisen Frage. Warum heute bei dieser Investitionsbank, die ihren Sitz derzeit nur in Trient hat — in Bozen haben wir lediglich eine Geschäftsstelle, die keine andere Aufgabe hat, als die Korrespondenz, die Ansuchen weiterzuleiten; sie hat also rein nur eine Geschäftsstelle

mit zwei Angestellten. Auf Grund der Situation vor dem Jahr 1977, wo der Staat 50% der Kapitalsquote inne hatte, hat sich die Situation im Laufe der Jahre so entwickelt, daß wir 58 Angestellte, Angehörige der italienischen Sprachgruppe, und nur 4 Angestellte der deutschen Sprachgruppe haben. Ich glaube, solange der Sitz — mit dem neuen Gesetz denken wir ja an die Errichtung zweier autonomer Sektionen Bozen und Trient —, der zentrale Sitz und alle Geschäfte sich in Trient abwickeln, werden wir kaum Leute finden aus der deutschen Sprachgruppe, die hier in Trient den Dienst antreten. Wir sehen es ja auch in der Region selbst, weil solange die Leute in Südtirol ihre Dienststellen haben können und sie heute noch aussuchen können, werden sie natürlich lieber dort ihren Dienst antreten als in Trient.

Deshalb gerade die Wichtigkeit des Art. 6 mit der Errichtung der autonomen Sektionen, wo wir dann wirklich in Bozen eine funktionsfähige Sektion haben, die sicher auch von deutschsprachigen Angestellten versorgt werden kann! Es ist zu sagen, daß sich auch der Verwaltungsrat des Mediocredito und der autonomen Sektion von Bozen auf Grund des Art. 6 proporzmäßig zusammensetzen müssen, was bis jetzt bei einer Beteiligung von 50% des Staates ja nicht der Fall war.

Abschließend noch einmal ein Beweis: Der Mediocredito ist eine öffentliche Institution wirtschaftlicher Natur. Wenn wir aber die Statistik hernehmen, können wir nachweisen, daß die Investitionsbank von den mittel- und langfristigen Krediten in der gesamten Region 87% aller Darlehensgebarungen gewährt, dann haben wir folgende Situation; einmal die absolute Mehrheit der Region und der beiden

Provinzen im Mediocredito und zweitens, daß mit 87% aller Darlehen, wie oben erwähnt, das wirtschaftliche Potential wirklich exklusiv, man kann sagen, daß dieses Geldinstitut eine Monopolstellung hat.

(Ho seguito la presa di posizione del collega Sfondrini. La Giunta è dell'opinione testè espressa dal collega Pasquali. Desidero ancora aggiungere che le modifiche nel settore creditizio, di competenza regionale, vanno concordate con il Ministero del Tesoro, che ci ha fatto non poche difficoltà. Ritengo inoltre che norme di legge abbiano una durata maggiore, che non semplici prescrizioni statutarie.

Il collega Langer mi ha rivolto una precisa domanda, ma prima di rispondere vorrei ritornare un po' indietro nel tempo. Il collega Langer infatti non ha potuto seguire nella scorsa legislatura la legislazione globale nel settore creditizio, resasi necessaria in seguito all'entrata in vigore delle relative norme di attuazione. Collega Langer, Lei sarà senz'altro a conoscenza che nell'anno 1977 sono state emanate norme di attuazione nel settore del credito, per cui la Regione, a sensi del relativo art. 6 ha dovuto acquistare le quote, ammontanti a non meno del 50 per cento, che lo Stato deteneva in seno al Mediocredito, vale a dire alla banca di cui trattasi. Tutto questo è avvenuto per mezzo di leggi regionali. La Regione ha acquistato dette quote al valore nominale, come prevedevano le norme di attuazione, e non è stato facile da ottenere dallo Stato, cioè dal Ministero del Tesoro, la necessaria autorizzazione, poichè si trattava di rinunciare ad un bel gruzzolo di denaro. Con legge regionale le due Giunte provinciali sono state ammesse alla par-

tecipazione al Mediocredito e già all'inizio abbiamo provveduto a suddividere le quote in tre parti uguali nella misura del 18 per cento, per cui i tre enti pubblici possiedono la maggioranza assoluta in seno alla banca in parola. Per cui anche l'art. 6 del presente disegno di legge prevede questa posizione particolare in una istituzione economica di natura pubblica, per cui le Giunte provinciali e regionale detengono la maggioranza assoluta!

Questa è la premessa alla Sua prima domanda, che spiega il motivo dell'attuale situazione fra il personale. Attualmente la sede unica si trova a Trento, mentre a Bolzano esiste soltanto un recapito con due impiegati, che non ha alcuna funzione, se non quella di trasmettere a Trento le domande presentate. Siccome lo Stato fino al 1977 possedeva il 50 per cento del capitale, nel corso degli anni è venuto a crearsi l'attuale stato delle cose, che 58 dipendenti appartengono al gruppo linguistico italiano e soltanto quattro a quello tedesco. Sono inoltre dell'avviso, che fintanto la sede centrale rimarrà a Trento e tutti gli atti saranno svolti ivi — con la nuova legge intendiamo istituire le due sezioni autonome di Bolzano e Trento — sarà difficile trovare persone di lingua tedesca disposte ad assumere servizio in questa città. Tale fatto è riscontrabile nella stessa amministrazione regionale, in quanto finchè il sudtirolese può trovare, e come oggi, scegliersi il lavoro in Provincia di Bolzano, non preferirà mai la città di Trento come sede di lavoro.

Per questo motivo l'art. 6, che prevede l'istituzione delle sezioni autonome, è estremamente importante e finalmente il servizio, che verrà svolto certamente anche da persone di lingua tedesca, potrà essere funzionale!

Naturalmente a sensi dell'art. 6 il Consiglio di amministrazione del Mediocredito e della sezione autonoma di Bolzano dovrà essere composto secondo la proporzionale, peraltro non applicata, causa la partecipazione al 50 per cento dello Stato.

Prima di concludere desidero fornire un'ulteriore prova: il Mediocredito è un'istituzione pubblica di natura economica. Alla mano di statistiche possiamo dimostrare che la banca di investimento concede l'87 per cento dei crediti a medio e lungo termine contratti in regione, la qual cosa ci fornisce il quadro seguente: la Regione detiene unitamente alle due Province la maggioranza assoluta nel Mediocredito, e questo controlla con l'87 per cento del credito regionale, il potenziale economico in una posizione di effettivo monopolio.)

PRESIDENTE: Prego, cons. Langer.

LANGER (N.L.-N.S.): Lei non aveva ancora chiuso il dibattito sull'art. 6

Gestatten Sie mir, auf zwei Punkte noch einzugehen, die sich jetzt aus der Debatte ergeben haben, und zwar erstens auf das, was jetzt der Regionalassessor Müller erklärt hat. Herr Assessor Müller! Es hat mich gefreut, aus Ihren Worten die Bestätigung dafür zu finden, daß nicht das Fehlen einer Proporzbestimmung, sondern andere Gründe dafür maßgeblich waren, daß bei der Investitionsbank fast keine deutschsprachigen Angestellten zu finden sind, nämlich einfach deswegen, weil der Sitz bisher in Trient war. Umso mehr, glaube ich, ist es zu begrüßen, daß dieses Institut jetzt dezentralisiert wird. Diesbezüglich kann man nur einverstanden sein und kann andererseits aber nicht umhin zu

bemerkten, daß, wenn man Ihren Gedanken weiterspinnt, man wohl sagen muß, daß weiterhin durch den Proporz unter Umständen auch in Zukunft Stellen offenbleiben werden, denn, wenn ich mir vorstellen müßte, daß womöglich deutschsprachige Angestellte, zum Beispiel aus Gründen ihrer Laufbahn oder sonstwie nach Trient kommen müßten und es nicht tun wollen, dann werden wir eben in eine Sackgasse hineinkommen. Also, glaube ich, hat Ihre eigene Argumentation, die ich durchaus vernünftig finde und übrigens, obwohl ich die Situation nicht kenne, auch als äußerst glaubwürdig bezeichnen möchte, ergeben, daß also das Problem nicht beim Proporz liegt, sondern anderswo.

Zweitens: gestatten Sie mir noch, auf ein Argument des Kollegen Benedikter einzugehen. Herr Kollege Benedikter! Sie haben vorher, um den Proporz sozusagen politisch zu rechtfertigen, auf die UNO Bezug genommen. Ich glaube, daß das kein Ausrutscher oder Zufall war, sondern im Gegenteil eben irgendwo deutlich macht, wohin das Ganze führt, nämlich das Zusammenleben zwischen Menschen verschiedener Sprache, zwischen institutionalisierten Sprachgruppen, wie es bei uns momentan der Fall ist, so ähnlich zu konzipieren, wie man das Zusammenleben zwischen verschiedenen Staaten konzipiert. Ich glaube, gerade da gehen wir eben auseinander. Wenn Sie auf die UNO Bezug nehmen, also wenn Sie sagen, der Proporz gilt ja im Grunde auch für die Einstellungen bei der UNO, wo Vertreter verschiedener oder, sagen wir, Angehörige verschiedener Staaten bei der gleichen Körperschaft beschäftigt sind, so ist das genau das, was wir in Südtirol nicht wollen. Wir wollen

nicht, daß in Südtirol verschiedene Sprachgruppen und Menschen verschiedener Sprache zusammenleben, als ob sie Angehörige verschiedener Staaten wären, die vorderhand auf dem gleichen Territorium zusammenleben müssen, denn eine solche Tendenz führt konsequenterweise und letztlich auf eine Tendenz zur Teilung des Landes, auf eine Tendenz zu einer neuerlichen Teilung Tirols — also diesmal nur Südtirols —, und zwar nach Sprachgruppen. Diese Spaltungs- und Trennungstendenz können wir nicht mittragen!

Da wir, wie ich vorher gesagt habe, andererseits mit den absolut aus der Luft gegriffenen und zum Teil geradezu hirnrissigen Argumentationen der Regierung zur Rückverweisung auch nicht einverstanden sind, kündige ich an, daß wir uns an der Abstimmung zum Art. 6 und an der Schlußabstimmung über das Gesetz nicht beteiligen werden, weil wir weder mit der Mehrheit in diesem Hause, die dieses Gesetz durchbringt, solidarisch sein können, noch mit der Regierung, die es an dieses Haus zurückverwiesen hat.

(Lei non aveva ancora chiuso il dibattito sull'art. 6.

Mi si permetta di entrare nel merito ancora di due punti, emersi dal dibattito ed innanzitutto di quanto ha ora dichiarato l'assessore Müller. Signor assessore! Mi ha fatto piacere aver trovato nelle sue parole la conferma che non è stata la mancanza della norma sulla proporzionale, ma ben altri motivi a determinare la quasi totale assenza di dipendenti di lingua tedesca in seno alla banca di investimento. La causa va ricercata soprattutto nella circostanza, che la sede si trovava finora a Trento. E' perciò

tanto più degna di plauso la volontà di decentralizzare l'istituto in parola. A tal proposito posso soltanto dichiararmi d'accordo, ma non posso fare a meno di osservare che, sviluppando ulteriormente il suo pensiero, si può affermare che nonostante la proporzionale in futuro rimarrà comunque vacante un certo numero di posti, poichè, qualora dipendenti di madrelingua tedesca dovessero essere trasferiti a Trento, per esempio per motivi di carriera, il loro eventuale rifiuto, ci costringerebbe ad imboccare un vicolo cieco. Ritengo pertanto che la sua argomentazione, che mi sembra ragionevole ed estremamente credibile, sebbene io non conosca la situazione, abbia dimostrato che il problema non è rappresentato dalla proporzionale, ma da altri aspetti.

In secondo luogo mi si permetta di entrare nel merito di un argomento illustrato dal collega Benedikter. Collega Benedikter! Lei si è riferito prima all'ONU per giustificare la proporzionale sotto il profilo politico. Credo che non si tratti di una Sua scivolata o di un caso, anzi le sue parole indicano chiaramente il suo punto di vista e cioè che Lei intende la convivenza tra cittadini che parlano una lingua diversa, fra gruppi linguistici istituzionalizzati, come attualmente nel nostro caso, più o meno come una convivenza tra Stati e proprio su questo punto le nostre opinioni divergono. Il Suo riferimento all'ONU, nel senso che la proporzionale viene in definitiva rispettata anche nelle assunzioni in seno all'ONU, dove rappresentanti, o meglio gli appartenenti a vari Stati vengono impiegati presso l'ente, è proprio quanto noi in Alto Adige non accettiamo. Non desideriamo che in Provincia di Bolzano gruppi linguistici diversi, costretti a vivere sullo stesso territorio, convivano come se

appartenessero a Stati diversi, poichè simile tendenza comporta di conseguenza ad una suddivisione della provincia, ad una ulteriore suddivisione del Tirolo — nel caso specifico soltanto del Tirolo del Sud - secondo gruppi linguistici. Questa tendenza di separazione e suddivisione non è per noi accettabile!

Siccome, come ho già fatto presente pocanzi, non possiamo condividere le argomentazioni di rinvio del Governo, che peraltro sono assolutamente campate in aria ed in parte cervellotiche, annuncio che non parteciperemo alla votazione dell'art. 6, nonchè a quella finale, non potendo essere solidali con la maggioranza di questo consesso, che approverà questa legge e neppure con il Governo, che ha rinviato a nuovo esame il provvedimento.)

PRESIDENTE: Altri? Prego, cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Mir ist klar, daß ich den Abgeordneten Langer nicht werde überzeugen können, denn wenn meine Beweisführung auch sachlich stimmen sollte, wird er es immer anders verstehen, weil er einfach den Proporz nicht annimmt, ganz gleich wie immer er begründet sei, denn daß der Vergleich mit den Vereinten Nationen hier stimmt und daß es nicht darum geht — bei den Vereinten Nationen sind es Staaten, bei uns sind es Volksgruppen —, ist sicher. Ihre Antwort oder Ihr Widerlegungsversuch geht aber am Wesen der Sache vorbei. Warum soll man bei den Vereinten Nationen einen Proporz einhalten, daß meinetwegen auch Zwergstaaten, z.B. die Seychellen oder Malta, somit alle Völker, groß oder klein, mit soundsoviel, nämlich mit mindestens fünf Angestellten vertreten sein müssen? Ja warum

denn, warum? Die Vereinten Nationen haben ihren Sitz in New York und natürlicherweise sind die Beamten für die weniger gut bezahlten Stellen meinetwegen aus den Vereinten Staaten rekrutiert und...

(Unterbrechung)

BENEDIKTER (S.V.P.): ... Ja, diese Beamten werden jedenfalls von dort in loco rekrutiert, und vielleicht für höhere Stellen werden auch von den verschiedenen Regierungen irgendwie Leute beauftragt, die sich dann bewerben. Warum nicht! Das wäre auch natürlich, nicht wahr. Warum legen gerade ausgerechnet die 152 Mitgliedsstaaten der Vereinten Nationen Wert darauf, daß alle irgendwie verhältnismäßig vertreten sind? Meiner Ansicht, nicht weil sie Staatlichkeit haben, nicht weil Malta eine Staatlichkeit hat oder sonst irgendein Zwergstaat, sondern weil die Mitgliedsstaaten der Ansicht sind, wenn das schon ein Weltforum ist und wenschon dort Vertreter der ganzen Welt sitzen und ihre politischen Belange vertreten und da auch eine Verwaltung dranhängt, nicht wahr, mit den vielerlei Organisationen, daß es einfach gerecht sei, daß nicht nur im Weltparlament die 152 Staaten vertreten sind, sondern auch im Beamtenkörper des Parlaments als solchen, ja, also diese verhältnismäßige Vertretung als irgendeinen elementaren Gerechtigkeitsgrundsatz empfinden. Derselbe elementare Gerechtigkeitsgrundsatz ergibt sich — das hat mit der Staatlichkeit nichts zu tun — auf einem Territorium, wo verschiedene Volksgruppen leben. — Bitte, wenn Sie das leugnen, dann befinden wir uns eben auf entgegengesetztem Boden — ... wo verschiedene Volksgruppen

leben, nämlich daß die öffentliche Verwaltung nicht nur die Organe und Kollegialorgane, sondern auch der Beamtenkörper entsprechend der Zusammensetzung dieser Bevölkerung zusammengesetzt sei. Das hat mit Vorwegnahme von Staatlichkeiten oder mit irgendwelchen Plänen auf staatliche Trennung oder Absonderung einfach gar nichts zu tun, sondern ist ein elementarer Gerechtigkeitsgrundsatz. Ich erlaube mir das zu sagen, weil die Vereinten Nationen sind bestimmt nicht die Heimat des Rassismus oder der Apartheid, sondern das Gegenteil, der Gegenpol dessen. Trotzdem wird dort dieser Gedanke, dieser Grundsatz, obwohl er in der Satzung nicht so genau und streng ausgesprochen worden ist, immer mehr und immer gründlicher angewandt und man verlangt vom Sekretär, daß er ihn auf allen Ebenen durchsetzt.

Der Grund, warum bei 58 Angestellten heute davon nur vier Deutsche sind, ... ja, Sie sagen, es fehlt also nicht am Proporz, sondern es fehlt woanders. Setzen wir einmal voraus, es wäre der Proporz, dann könnte man sagen, was Sie sagen. Wenn die Proporzklausel bereits Vorschrift gewesen wäre und es hätten sich zu wenig gemeldet, sagen wir, warum? Ja, weil — wie der Herr Assessor Müller gesagt hat — der ganze Apparat in Trient ist, in Bozen keine Außenstelle, erst jetzt durch diese Neuordnung kommen wir zur Außenstelle, zur autonomen Sektion Bozen. Was Sie sagen, könnte man nur behaupten, wenn der Proporz bereits vorgesehen und angewendet worden wäre und sich für Trient zu wenig gemeldet hätten.

(Unterbrechung)

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, bitte lassen wir uns

darüber einen Bericht geben, wie er funktioniert. Heute selbstverständlich ist die Region ja reduziert. Aber das kann man einfach nicht sagen. Der gesamte Apparat war in Trient, ist heute noch in Trient. Der Verwaltungsrat, der die Aufnahmen beschlossen hat, ist mehrheitlich italienisch. Ich könnte mir vorstellen, indem es sich um eine Bank handelt, die besser zahlt als die öffentlichen Verwaltungen, auch besser meinetwegen als die Landesverwaltung in Bozen, daß, trotz des Zwanges hin- und herzufahren, sich schon Südtiroler gemeldet hätten, wenn sie gewußt hätten, es sind Stellen für sie reserviert. Das könnte ich mir vorstellen!

(Unterbrechung)

BENEDIKTER (S.V.P.): Nein, es sind keine Ausschreibungen erfolgt, bei denen Stellen für Südtiroler reserviert worden wären, sind nicht erfolgt, bitte, eben weil es die Proporzklausel nicht gegeben hat. Das andere weiß ich nicht, wieviel Südtiroler angehalten haben und dann nicht zum Zuge gekommen sind, weil Italienischsprachige ihnen vorgezogen worden sind; das weiß ich nicht. Aber jedenfalls kann man nicht behaupten, es hat nicht am Proporz gefehlt. Das können Sie morgen behaupten, wenn der Proporz eingeführt ist und nach 10 Jahren etwa die ausgeschriebenen Stellen, für Südtiroler reservierten Stellen, nicht besetzt werden.

Wir werden uns also in dieser Hinsicht, wenn Sie den Grundsatz leugnen und leugnen, daß dieser auch ein elementares Erfordernis der Gerechtigkeit zwischen Volksgruppen sowie zwischen den Staaten ist, wenn diese Staaten einen gemeinsamen Apparat mit entsprechender

Beamtenschaft bilden, wenn Sie das eben nicht wahrhaben wollen.

(Sono perfettamente consapevole, che non riuscirò a persuadere il Consigliere Langer, poichè pur essendo la mia motivazione oggettiva, la sua interpretazione differirà sempre. Egli infatti non accetta la proporzionale e ciò indipendentemente dalla motivazione relativa. E' certo del resto che il paragone con le Nazioni Unite è esatto, l'unica differenza consiste nel fatto che in quella sede la proporzionale è riferita a Stati, mentre nel nostro caso ai gruppi etnici. La Sua risposta, o tentativo di confutazione non coglie il punto essenziale della questione. Mi vuole spiegare il motivo, per il quale le Nazioni Unite intendono rispettare una determinata proporzionale, nel senso che tutti gli Stati grandi o piccoli che siano, come ad esempio le Seicelle o Malta, e pertanto tutti i popoli, siano rappresentati nell'amministrazione relativa almeno con cinque dipendenti? Le Nazioni Unite hanno la loro sede a New York e naturalmente gli impiegati per i posti meno retribuiti sono forse reclutati negli Stati Uniti...)

(Interruzione)

BENEDIKTER (S.V.P.): ... Sì, questi impiegati vengono reclutati in loco, ma per le funzioni di maggior peso i vari Governi provvedono forse ad incaricare gente propria per concorrere a determinati posti. Perchè no, a mio avviso sarebbe naturale. Per quale motivo i 152 Stati membro delle Nazioni Unite insistono sulla rappresentanza proporzionale di tutti i popoli? Secondo me, non tanto per la loro politica, non

perchè Malta o qualsiasi Stato di minime dimensioni possiedono sovranità proprie, quanto per il fatto che, trattandosi di un foro mondiale, in cui siedono rappresentanti di tutto il mondo, che espongono le loro esigenze politiche, al quale foro facevano capo una amministrazione propria e numerose organizzazioni, è giusto che anche il contingente degli impiegati del Parlamento come tale rispecchi la stessa rappresentanza e per le Nazioni Unite è questo un principio elementare di giustizia. Lo stesso principio vale — ciò non ha nulla a che fare con la sovranità di uno Stato — per un territorio, in cui vivono gruppi etnici diversi. Prego, se Lei vuole negare tale circostanza, ci troviamo agli antipodi. E' giusto che in presenza di diversi gruppi etnici non soltanto gli organi collegiali, ma anche i rispettivi contingenti del personale rispecchino l'effettiva composizione della popolazione. Ciò, ripeto, ha nulla a che fare con il presupposto della sovranità statale o con qualche progetto di separazione o isolamento, ma è invece un elementare principio di giustizia. Mi permetto di fare queste affermazioni, poichè le Nazioni Unite non sono senz'altro la patria del razzismo o dell'apartheid, ma il contrario. Ciononostante questo pensiero, o meglio principio, sebbene non espresso con rigore nello Statuto, viene applicato in maniera sempre più precisa e si impone al segretario di osservarlo a tutti i livelli.

Il motivo, per il quale di 58 impiegati soltanto quattro appartengono al gruppo etnico tedesco ... sì, Lei afferma che il problema non riguarda la proporzionale, ma ben altro. La Sua affermazione sarebbe valida, qualora la proporzionale fosse stata prevista a norma di legge, ma anche in tal caso un'eventuale mancanza di concorrenti, si

sarebbe dovuta ricercare nel fatto — come ha asserito l'Assessore Müller — che la sede relativa trovasi unicamente a Trento e che soltanto con il presente riordinamento sarà aperta a Bolzano una sezione autonoma. Quanto da Lei detto quindi, avrebbe un fondamento, qualora la proporzionale, ripeto, fosse stata prevista ed applicata e nonostante si fosse presentato un esiguo numero di candidati per la sede di Trento.

(Interruzione)

BENEDIKTER (S.V.P.): Sì, prego, richiediamo una relazione sul funzionamento. Oggi la Regione è naturalmente ridotta, ma non è possibile affermare tanto. Tutto l'apparato si trovava e si trova tuttora a Trento. Il Consiglio di amministrazione, che ha deliberato le assunzioni, è formato per la maggior parte da persone di lingua italiana. Sono convinto che nonostante l'inconveniente di dover raggiungere la sede di lavoro a Trento, vi sarebbero stati sudtirolesi interessati, in quanto si tratta di una banca, che remunera i propri dipendenti meglio della pubblica amministrazione e per conto mio anche meglio della Provincia di Bolzano, semprechè, ripeto, fosse stata prevista la riserva dei posti. Di ciò ne sono convinto!

Interruzione

BENEDIKTER (S.V.P.): Non è stato bandito alcun concorso, che prevedesse la riserva di posti a favore dei sudtirolesi, poichè non esisteva la clausola della proporzionale. Non sono del resto a conoscenza quanti candidati di lingua tedesca si siano presentati senza peraltro essere presi in considerazione, perchè si è data la preferenza a

elementi italiani. Non si può quindi affermare che il motivo non va ricercato nella proporzionale. La Sua affermazione sarà valida un domani o fra dieci anni, qualora i posti riservati ai sudtirolesi rimanessero scoperti, nonostante la misura della proporzionale.

Lei continuerà a non riconoscere che, come per gli Stati organizzati in sede internazionale, tale principio è anche una elementare esigenza di giustizia per i gruppi etnici, mentre noi resteremo sulle nostre posizioni.)

PRESIDENTE: Prego, cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.-U.E.): Brevemente, signor Presidente, signori colleghi. Non intendo certamente entrare nel merito della legge, merito nel quale abbiamo avuto modo più volte, appunto come accennato stamattina dal cons. Benedikter, di entrare.

Dico però che noi del Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea daremo il voto positivo a questa legge, salvo astenerci per quanto riguarda questo articolo. Già in commissione ebbi modo di sollevare la questione e volevo presentare un emendamento. Qui sta scritto: "la presenza di un rappresentante designato dai gruppi della minoranza del Consiglio regionale".

Io già in commissione volevo proporre un emendamento, questa mattina l'ho proposto in Consiglio e successivamente ritirato perchè non voglio che questa legge vada alla Corte Costituzionale ritardando così ulteriormente il suo iter e successivamente la sua approvazione. Pur essendo d'accordo sulla sostanza di questa legge per quanto riguarda appunto il contenuto della stessa, con tutti i risvolti che si riferiscono

alla proporzionale etnica, al bilinguismo ecc. ecc., perchè evidentemente non possiamo non essere d'accordo su questo, diciamo che sull'art. 6 intendiamo astenerci proprio perchè noi individuiamo, almeno per quanto riguarda la situazione della Provincia di Trento, ma credo che possa estendersi anche alla rappresentanza della Regione, noi individuiamo, all'interno della lunga geografia delle minoranze, due aree più o meno omogenee. Pertanto diciamo che d'ora in avanti proporremo che la rappresentanza delle minoranze, sia nelle leggi provinciali come nelle leggi regionali, sia di due anzichè di uno, affinchè ci possa essere, ripeto, una rappresentanza, anche sotto il profilo politico, abbastanza omogenea. Altrimenti, almeno per quanto ci riguarda, sottolineo la Provincia di Trento, dalla grande alleanza delle sinistre noi ci troviamo sempre emarginati, pur essendo il secondo partito della Provincia. Questa è la verità, vediamo il discorso della Tecnofin e tanti altri problemi, ma non voglio dilungarmi perchè le ho già esposte queste opinioni in commissione.

La nostra astensione, quindi, non è un fatto di sostanza che riguarda il contenuto della legge; anzi lo approviamo ben volentieri, alla fine lo diremo, questo disegno di legge proprio perchè questa approvazione, che io invoco venga da tutte le forze politiche, vuole essere una chiara dimostrazione al Governo che dovrebbe lasciarci la nostra autonomia, tanto per proseguire il discorso, autonomistico fatto giovedì scorso dal collega Zanghellini. Ma non riprendiamo quell'argomento. Dico, comunque, che la nostra astensione sull'art. 6 di questo disegno di legge riguarda appunto il fatto specifico che volevamo proporre un emendamento per portare la

rappresentanza delle minoranze da uno a due, però noi abbiamo ritirato questo emendamento al fine di evitare che la legge vada alla Corte Costituzionale.

PRESIDENTE: Prego cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Presidente, io voterò contro questo articolo per sottolineare ancora, una volta, se ce ne fosse bisogno, che noi crediamo nella professionalità, nella qualificazione, nella competenza, e non crediamo nella proporzionale etnica. Gli argomenti addotti questa mattina e oggi nel pomeriggio a sostegno di certe tesi sono proprio del tutto peregrini, anche perchè va osservato che i membri dell'ONU pagano per mantenere l'ONU e in proporzione ai contributi che danno hanno il diritto evidentemente di avere propri rappresentanti, propri impiegati, propri esponenti in quella organizzazione amministrativa, mentre qui in Regione non pagano un bel niente per essere membri del Medio-credito o per essere membri di qualsiasi altro ente. Ed è quindi assolutamente diversa la posizione prospettata dal collega Benedikter, in parte giustamente avversata dal collega Langer. Ripeto, noi crediamo che un buon impiegato, sia di lingua tedesca che di lingua italiana, oggi giorno vale oro; che abbia o meno la conoscenza delle due lingue è indubbiamente una cosa importante, ma soprattutto è importante che sappia fare il suo mestiere e la sua professione. Ed è in base a questo che si deve decidere in certi enti, in certi organi, ed è in base a questo che si debbono assumere e si debbono affidare certi incarichi. Speriamo che con il trasferimento a Bolzano della sezione del Mediocredito, evidentemente ci sia più interesse

da parte dei cittadini del gruppo linguistico tedesco per questa attività. E non vedremo assolutamente con scandalo noi che la sezione di Bolzano fosse interamente composta di elementi di lingua tedesca, purchè fossero persone capaci e competenti e oneste. Questo è il nostro pensiero, è in funzione di questo che noi respingiamo un certo tipo di orientamento, che è emerso anche in questo dibattito.

PRESIDENTE: Cons. Benedikter, lei ha già parlato due volte sull'argomento. Cons. Mitolo, stavo chiedendo se c'è qualcun altro che vuole parlare e ognuno ha diritto due volte.

Altri intendono di parlare?

(Interruzione)

PRESIDENTE: Signori miei, almeno durante le votazioni state quieti, per piacere! Cons. Mitolo, guardi che sto guardando con attenzione verso destra!

E' in votazione l'art. 6: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 12 astensioni.

Art. 7

L'Istituto e la Sezione per il credito agrario di miglioramento sono soggetti alla vigilanza di cui al regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni, nonchè al decreto legislativo 23 agosto 1946, n. 370 e successive modificazioni, fermo restando quanto previsto dal D.P.R. 26 marzo 1977, n. 274, contenente norme di attuazione dello Statuto in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 12 astenuti.

Art. 8

L'eventuale liquidazione dell'Istituto o della Sezione per il credito agrario di miglioramento e le modalità di essa vengono disposte con deliberazione della Giunta regionale sentiti il Ministero del Tesoro e le Giunte provinciali di Trento e di Bolzano.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 11 astenuti.

Art. 9

Norma transitoria

La rinnovazione degli organi in base al nuovo Statuto deve avvenire entro sessanta giorni dalla pubblicazione, sul Bollettino Ufficiale della Regione, della deliberazione della Giunta regionale di approvazione dello Statuto stesso.

L'applicazione delle norme di ristrutturazione dell'Istituto deve avvenire entro sessanta giorni dalla rinnovazione degli organi ai sensi del precedente comma.

Lo metto in votazione: è approvato a maggioranza con 13 astenuti.

Dichiarazioni di voto? Prego cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Presidente, per dichiarare la posizione del gruppo comunista su questa legge che torna per la terza volta in aula. Noi diciamo subito che sulla legge ci asterremo, però credo mi corra l'obbligo, anche dopo quanto è

avvenuto in discussione sull'art. 6, di precisare la posizione del gruppo comunista.

Non dovrebbe esserci discussione sul fatto che il Mediocredito rappresenta un istituto a carattere regionale e che pertanto per questo vale anche quanto previsto dall'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 234 del '77.

Dobbiamo anche ricordare, e lo dobbiamo ricordare, che il Mediocredito dovrebbe, — uso il condizionale e questo dipende ovviamente dagli schieramenti politici che hanno la responsabilità nella gestione della cosa pubblica —, dovrebbe rappresentare un ente che in qualche modo finalizza i flussi di credito, i flussi finanziari in stretto collegamento con quelli che sono i programmi e comunque la politica economica in qualche modo tracciata dalla Regione e dalle Province.

Quindi se così è, questa almeno è la nostra valutazione, certamente il Mediocredito si configura di certo come un ente, un istituto di credito collegato strettamente a quelli che sono enti pubblici di carattere territoriale, quali sono appunto Regione e Province, e come tale allora, dal nostro punto di vista, esso va sottratto a quelle notazioni che lo vorrebbero in qualche modo vincolato a quel regime di libera concorrenza che è tipico di tutti gli enti pubblici a carattere economico. Questa almeno è la valutazione che noi facciamo. Sulla base di queste considerazioni e di queste nostre convinzioni noi siamo dell'opinione che l'opposizione del Governo vada respinta.

Detto questo, a nostro avviso quindi si deve considerare la necessità di applicare la proporzionale etnica anche all'istituto di Mediocredito. Diciamo anche che siamo favorevoli a che questa proporzionale vada applicata, considerando,

perlomeno a parametro, il censimento generale della popolazione, come elemento certamente a favore, che noi vediamo presente nella legge stessa. E' chiaro che resta in piedi tutto il discorso sul bilinguismo, ci vorrebbe altro se non restasse in piedi questo! Dobbiamo anche riconoscere però che il bilinguismo è un obiettivo, è ancora ben lungi dal rappresentare una realtà operante nella nostra regione e quindi siamo convinti debbano essere date al gruppo etnico tedesco delle garanzie precise. Noi crediamo che queste garanzie possano e debbano essere date semplicemente in applicazione anche rigorosa, anche rigida, anche vincolante, se vogliamo, della legge. Da questo punto di vista noi siamo convinti che più che una proporzionale introdotta attraverso forme regolamentari, sia stato e sia corretto introdurla attraverso forme legislative.

Detto questo però le perplessità del gruppo comunista, tali da indurlo ad astenersi sulla legge nel suo complesso, sono e derivano da altre motivazioni. Anzitutto derivano dalla organizzazione dell'istituto del Mediocredito, così come la legge ci propone. Cioè noi sostanzialmente siamo sicuramente favorevoli ad una organizzazione decentrata dell'istituto del Mediocredito. Riconosciamo che deve trovare questo istituto anche articolazioni a livello provinciale. Quello però che ci preoccupa è la presenza, all'interno della legge, di un concetto di autonomia delle sezioni, che sono chiamate ad operare a livello provinciale, che può rendere difficile una gestione unitaria dell'istituto stesso. Quindi, i motivi di perplessità derivano da questo elemento, non tanto dai motivi della rappresentanza di carattere etnico. Siamo convinti che questa vada riconosciuta; i motivi di perplessità

del gruppo comunista sono di altra natura, riguardano la possibilità di una gestione unitaria, il che non significa negare la necessità di riconoscere specificità territoriali, provinciali, e questo riguarda appunto una perplessità che magari può essere resa ancora più difficile, nel momento in cui su questa venga a pesare anche un dato di carattere etnico. La perplessità del gruppo comunista non riguarda affatto la presenza o il riconoscimento dell'applicazione della proporzionale etnica ad un istituto che, a nostro avviso, va giustamente collegato a quella che è la politica degli enti territoriali, e come tale deve rientrare in questo quadro e quindi non c'è dubbio che debba essere applicata anche a questo la proporzionale etnica. Semmai bisognava fare un atto di coraggio più radicale fin dall'inizio e pensare ad un istituto di Mediocredito che avesse non due sezioni separate, ma fosse o rappresentasse due realtà diverse a livello delle due province.

Queste sono considerazioni che io mi sono permesso di svolgere in questo momento, in sede di dichiarazione di voto, per precisare meglio il pensiero del gruppo comunista.

PRESIDENTE: Prego, cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte die Gelegenheit benützen, um noch dem Abgeordneten Mitolo zu erwidern und folgendes präzisieren: Die Zahl der den Mitgliedsstaaten der Vereinten Nationen gebührenden Stellen wird nach der Beitragsleistung und nach der Bevölkerung bemessen. Es heißt dann, daß mindestens fünf Angestellte, auch wenn es noch so ein kleiner Zwergstaat ist, aufgenommen werden können. Also die Bevölkerung als solche ist eine

Grundlage für die Bemessung der Anzahl der Angestellten. Und in den Satzungen der Vereinten Nationen heißt es ausdrücklich, daß für die Aufnahme des Personals des Sekretariates — unter Sekretariat ist der gesamte Stab gemeint — die Vorbereitung, die Fähigkeit und, dann heißt es noch, die geographische Verteilung ausschlaggebend sein soll. Aufgrund dieses Wortes "geographische Verteilung" hat sich dann, nach und nach, in einer Reihe von Resolutionen, die sich von Jahr zu Jahr verstärkt und immer wieder eine gründlichere Einhaltung des Proporz verlangt haben, der Proporz herausgebildet, wobei man bei den Vereinten Nationen der Ansicht ist, daß diese beiden Grundsätze, die Befähigung und der Proporz, sich nicht ausschließen, so wie sie sich bei uns nicht ausschließen, zumindest aufgrund der gesetzlichen Bestimmungen, denn die Erfordernisse, die man stellt, damit jemand aufgenommen wird, die Erfordernisse an Vorbereitung und an Befähigung, wie sie durch eine Prüfung nachgewiesen werden, bleiben aufrecht. Also das wäre nur zur Präzisierung!

Ich habe nicht verstanden, der Abgeordnete Ziosi hat im Grunde gesagt, die Kommunistische Partei ist grundsätzlich für die Anwendung des Proporz — er hat es sogar begründet, indem er gesagt hat, diese Investitionsbank ist eine öffentliche Körperschaft, erstens, ist zwar wirtschaftlicher Natur, hat aber Aufgaben, die sie als einziges Bankinstitut der Region mit dem Zentralinstitut für mittelfristige Kredite zugunsten mittlerer und kleiner Industriebetriebe abwickelt; sie hat also für diese Aufgaben, für ihre Hauptaufgaben eine Monopolstellung und fällt daher gemäß Dekret des Präsidenten der Republik Nr. 752, vom Juli 1976, auch unter die

Zweisprachigkeitsbestimmung, nicht nur unter die Proporzbestimmung, sondern auch unter die Zweisprachigkeitsbestimmung, weil sie ihre Hauptaufgabe, ihre Hauptfunktionen — es ist, glaube ich, nicht notwendig, daß ich das vorlese — in einer Monopolstellung ausübt, abwickelt, wie die Banca d'Italia. Übrigens: Ich kann nur sagen, daß die Banca d'Italia, also die italienische Staatsbank, in der Provinz Bozen in ihren Ausschreibungen die Zweisprachigkeit, also den Nachweis der bestandenen Zweisprachigkeitsprüfung, verlangt, weil die italienische Zentralbank, die Banca d'Italia, der Ansicht ist, daß sie ihre Aufgabe wesentlich in einer Monopolstellung ausübt. Also sie hält sich an das Proporzdekret, an den Art. 1 und an eine nachfolgende Ergänzung des Proporzdekretes.

Selbstverständlich auf die Banca d'Italia findet nicht die Proporzbestimmung Anwendung, weil es ja nicht eine öffentliche Körperschaft mit örtlichem Bereich ist. Umso weniger verstehe ich es dann, diese bei den Haaren herbeigezogene Begründung ist kaum mehr zu fassen, warum dann trotzdem nicht für den Proporz gestimmt wird, wenn man grundsätzlich dafür ist, daß hier in diesem umstrittenen Fall der Proporz anwendbar sei. Ich glaube, wir haben es jetzt zur Genüge begründet und haben es nicht verstanden, warum die Zentralregierung bisher so leichthin die letzte Rückverweisung im August gemacht hat, wo der Regionalrat einstimmig den Proporz befürwortet hatte, nicht nur wegen der Abstimmung hier, sondern wegen der Gründe, die da angeführt worden sind, nämlich es darf nicht genügen, daß etwa der Leiter des Amtes für Regionen der Ansicht ist, daß hier der Proporz nicht anwendbar sei, sondern es muß die Regierung als solche die

Sache beurteilen. Ich bin eben überzeugt, daß, wenn die Regierung — da meine ich entweder den zuständigen Minister, es gibt aber jetzt keinen zuständigen Minister für die Regionen, also hat der Ministerpräsident sich diese Aufgabe vorbehalten —, wenn der Ministerpräsident sich dieser Begründung bewußt wird, wenn er diese Begründung überprüft, dann wird er auch für den Sichtvermerk sein und wird das Gesetz durchgehen lassen.

(Vorrei cogliere l'occasione per rispondere al Consigliere Mitolo e precisare quanto segue: il numero dei posti spettanti agli stati membro delle Nazioni Unite è determinato dalla consistenza della popolazione e dei contributi. E' previsto inoltre che possono essere assunti almeno cinque dipendenti, anche nel caso di stati molto piccoli. La popolazione come tale rappresenta la base per determinare il numero dei rispettivi impiegati. Lo Statuto delle Nazioni Unite prevede espressamente che per le assunzioni del personale della Segreteria — per Segreteria si intende tutto lo staff — saranno determinanti la preparazione, la capacità e la distribuzione geografica. Da questa dizione "distribuzione geografica", sviluppata ulteriormente per mezzo di risoluzioni, che di anno in anno hanno rafforzato il rigoroso rispetto del principio enunciato, si è formata la proporzionale. Le Nazioni Unite sono del parere che i due principi, capacità e proporzionale, non si escludono a vicenda — come pure nel nostro caso — specifico —, almeno sul piano normativo, in quanto i requisiti richiesti, cioè preparazione e capacità, non vengono intaccati minimamente, dovendo i candidati sottoporsi ad esami. Questa è solo una precisazione!

Forse non ho ben compreso, il Consigliere Ziosi ha affermato in definitiva che il P.C.I. è sostanzialmente favorevole all'applicazione della proporzionale, adducendo la motivazione che la banca di investimento è un ente pubblico a carattere economico, preposto, comune unico istituto bancario della Regione, a svolgere con l'istituto centrale atti creditizi a medio termine a favore di medie e piccole aziende industriali. Esercita pertanto la sua funzione principale in una posizione di monopolio e rientra a sensi del D.P.R. del 16 luglio 1976, n. 782 nella norma della bilinguità e non soltanto della proporzionale, poichè esercita, ripeto, la sua funzione principale — credo non sia necessario darne lettura — in una posizione di monopolio, come la Banca d'Italia. Del resto posso soltanto dire che la Banca d'Italia richiede nei bandi di concorso in Provincia di Bolzano il requisito della bilinguità, vale a dire il certificato del relativo esame, essendo l'Istituto centrale in parola dell'opinione di operare essenzialmente in una posizione di monopolio. Si attiene quindi all'art. 1 e successive modificazioni del decreto sulla proporzionale. Naturalmente non è possibile applicare in questi casi la norma concernente la proporzionale, non essendo la Banca menzionata un ente pubblico locale. La motivazione cavillosa testè esposta, diviene pertanto ancor meno comprensibile, soprattutto l'espressa volontà di votare contro la proporzionale, pur riconoscendo che tale norma sarebbe di massima applicabile nel caso in discussione. Credo che a tal riguardo abbiamo indicato motivi sufficienti, ma non comprendiamo come mai il Governo centrale abbia rinviato nell'agosto scorso la legge a cuor leggero, nonostante il voto favorevole del Consiglio regionale e non mi

richiamo tanto alla votazione, quanto ai motivi qui esposti. Non è sufficiente che il dirigente dell'ufficio preposto agli affari regionali sia dell'opinione che la proporzionale è inapplicabile, poichè la questione va esaminata dal Governo come tale. Sono persuaso che il Governo — intendo il Ministro competente, in questo momento il Presidente del Consiglio dei Ministri, che si è riservato personalmente tale settore, non essendo stato previsto un dicastero apposito — visterà la legge, dopo aver esaminata questa motivazione.)

PRESIDENTE: Altre dichiarazioni di voto? Prego cons. Langer.

Ricordo i dieci minuti.

LANGER (N.S.-N.L.): Mi meraviglio che lo ricordi a me e non l'abbia ricordato all'inizio delle dichiarazioni di voto semmai, non so se io sono in odore di superare...

PRESIDENTE: Lei non ha nessun odore. Soltanto che m'era parso che il cons. Benedikter stesse un pochino slittando.

LANGER (N.S.-N.L.): Ho capito. Lei parla a me, ma intende parlare al cons. Benedikter.

PRESIDENTE: Non rimproveratemi se ricordo le regole!

LANGER (N.S.-N.L.): La ringrazio, Presidente, e prendo atto. Non so se Benedikter adesso deve essere considerato suocero o suocera!

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Non era neanche in discussione perchè è un odore che sa di crisantemi. Fiore nobile sì.

PRESIDENTE: Prego di avviare la dichiarazione di voto!

LANGER (N.S.-N.L.): Voglio ancora dichiarare il nostro atteggiamento in sede di votazione, entrando su tre punti. Il primo è questo. Purtroppo bisogna riparlare un attimo sull'argomento ONU, che il collega Benedikter ha ripreso nella sua dichiarazione di voto. Credo che veramente, sia pure con tutta la buona volontà di seguire con atteggiamento non prevenuto il ragionamento, che individua nel modello ONU un modello di giustizia tra nazioni, un modello di giustizia proporzionale, corretto ecc. fra nazioni, noi questo modello non possiamo ritenerlo applicabile alla convivenza tra popolazioni di lingua diversa, all'interno di un territorio che noi ci ostiniamo a considerare unitario. Perchè le Nazioni Unite sono per così dire patrimonio degli stati membri, i quali stati restano distinti, restano separati, restano statutariamente ognuno per conto proprio. L'ONU in questo senso non è una struttura unitaria, cioè non prefigura una sorta di stato mondiale, ma è una struttura federativa a un certo livello tra stati, ognuno dei quali resta sovrano e per conto proprio. Noi invece ci ostiniamo a volere un Sudtirolo unitario, con popolazioni che parlano diverse lingue, ma che non possono essere considerate alla stregua di stati sovrani e conviventi all'interno dello stesso territorio. Prefigurare questa tendenza come modello di giustizia etnica e di convivenza ci pare pericoloso, cioè porta prima o dopo alla

spartizione non solo della appartenenza linguistica, non solo delle idee, non solo dei posti di lavoro, delle case e così via, ma al limite anche del territorio, cioè è un modello che ha in sé una tendenza insita alla spartizione. E in questo senso continueremo ad opporci a questo principio.

(Interruzione)

BENEDIKTER (S.V.P.): Canestrini hat den Regionalrat mit der UNO verglichen.

LANGER (N.L.-N.S.): Ja, zwischen den beiden Provinzen, Herr Kollege Benedikter. Der Kollege Canestrini hat den Regionalrat insofern mit der UNO verglichen, als hier zwei Provinzen, das heißt zwei autonome Gebilde zusammenleben und damit bin ich voll und ganz einverstanden, aber wir reden nicht von zwei Provinzen, Herr Kollege Benedikter, wir reden von verschieden-sprachiger Bevölkerung im selben Gebiet. Ich glaube, da ist schon ein sehr großer Unterschied!

(BENEDIKTER (S.V.P.): Canestrini ha paragonato il Consiglio regionale all'ONU.)

LANGER (N.L.-N.S.): Sì, tra le due Province, collega Benedikter. Il collega Canestrini ha paragonato il Consiglio regionale all'ONU, nel senso che in questo consesso convivono due Province, vale a dire due organi autonomi e su questo punto sono d'accordo, ma noi, collega Benedikter, non stiamo parlando di due Province, ma di una popolazione mistilingue, che vive nello stesso territorio. Credo che la differenza sia enorme.)

LANGER (N.S.-N.L.): Riprendo il filo dell'intervento.

Il secondo argomento è questo. Abbiamo visto che il motivo del rinvio di questa legge da parte del Governo era specificamente la questione della proporzionale. Ho già detto che, secondo noi, il Governo ha torto marcio nelle sue osservazioni, non c'è bisogno di ribadirlo. Riteniamo anche che non si possa in nessun modo affidare le battaglie di democrazia, le battaglie di progresso nelle mani del Governo centrale, e in questo senso non ci meraviglia l'atteggiamento che ha preso il Governo centrale. Ci ha meravigliato invece qualche atteggiamento all'interno del voto, cioè noi ci saremmo aspettati che i colleghi del partito comunista avessero votato a favore dell'art. 6, dopo le dichiarazioni che abbiamo sentito alla fine dal collega Ziosi, e che i colleghi del partito socialista avessero votato contro, dopo le dichiarazioni sentite, mentre il rappresentante del S.P.S. ha, credo in questo modo coerentemente, votato a favore dell'art. 6. Questo ci ha meravigliato. Per conto nostro noi vogliamo segnare con il nostro atteggiamento una scelta di protesta sia contro il Governo per le motivazioni che ha addotto per il rinvio, sia contro la maggioranza S.V.P. e D.C. che insiste su questa legge, e quindi, come ho già rapidamente preannunciato, non parteciperemo a questa votazione.

PRESIDENTE: Altre dichiarazioni di voto? Prego, cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.-U.E.): Sì, signor Presidente, signori colleghi, come annunciato prima in discussione dell'art. 6 di questo disegno di legge

n. 4, la nostra dichiarazione di voto è intesa in modo particolare a voler chiarire qual è la nostra precisa posizione attorno a questo disegno di legge al di qua e al di là della sostanza.

E' chiaro che noi abbiamo già dato un nostro apporto positivo al disegno di legge n. 4 per quanto riguarda la sua sostanza e quindi mi sembra quasi inutile prendere la parola per ripetere quanto già detto precedentemente. Quindi abbandonato per un po' il discorso sulla sostanza specifica del disegno di legge, vorrei dire che questo nostro voto, il voto di oggi, il voto del gruppo consiliare del P.P.T.T.-U.E. vuole essere, al di là della sostanza stessa delle indicazioni del disegno di legge, vuole essere di protesta vibrata e precisa contro uno Stato borbonico, il quale continua ad annullare le nostre prerogative autonomistiche bocciando i disegni di legge. E questo discorso, sia ben chiaro, l'abbiamo colto anche nella relazione del Presidente questa mattina. Quindi non siamo solo noi oggi qui che protestiamo contro questo Stato borbonico, che ci ha dovuto dare l'autonomia per trattato internazionale e che oggi con l'altra mano ce la toglie, non siamo solo noi gli estremisti dell'autonomia del P.P.T.T., ma lo è anche — l'abbiamo appreso oggi dalle dichiarazioni di voto — il Presidente della Giunta regionale, al quale va la nostra simpatia per questo coraggio.

al quale va la nostra simpatia, lo sottolineiamo, per questo coraggio, sia ben chiaro! E vogliamo dire che, come più volte abbiamo ribadito e ripetuto in Provincia, anche in Regione sta succedendo la stessa cosa: lo Stato italiano ha dovuto dare l'autonomia alle nostre popolazioni ed oggi con quella stessa mano che l'ha dovuto concedere tenta di riprendersela bocciando in continuazione le leggi che i consigli, rispettivamente provinciale e regionale, vanno approvando in a

favore della collettività. Questo lo dico al di qua e al di là di ogni polemica, non voglio fare e non voglio iniziare un discorso di confronto polemico che comunque, se questo stato di cose dovesse ancora continuare, si verificherà certamente da parte del nostro gruppo.

Quindi, il nostro voto positivo al disegno di legge è dovuto per la sua sostanza, per il suo contenuto, come per una questione di principio, per protestare cioè nei confronti dello Stato, che, troppo di frequente, si permette di entrare nel merito delle competenze legislative del Consiglio provinciale e del Consiglio regionale bocciando le leggi. Il nostro voto quindi, ribadiamo, è positivo per il contenuto della legge stessa, che rispetta la proporzionale etnica come noi vogliamo sia rispettata, perchè è un giusto diritto delle nostre popolazioni e delle popolazioni sudtirolesi in modo particolare, ed è positivo come segno di protesta nei confronti dello Stato, che boccia in continuazione le nostre leggi.

Il nostro voto, quindi, è doppiamente positivo.

PRESIDENTE: Prego, cons. Sfondrini.

Non interrompere eh! Lei esca dall'aula! Comunque, il pubblico non ha diritto di interferire!

Avevo dato la parola al cons. Sfondrini per dichiarazione di voto.

SFONDRINI (P.S.I.): Avevo fatto, con l'intervento sull'art. 6, anche una dichiarazione di voto. Il problema, signor Presidente, signori colleghi, che è alla base della motivazione di rinvio da parte del Governo di questa legge, è se

il Mediocredito debba o non debba essere considerato fra quegli enti che rientrano nella proporzionale etnica. Perchè seguendo l'atteggiamento del collega Fedel, andando avanti di questo passo, dobbiamo fare una legge in cui si prevede che la proporzionale etnica entra anche nel settore dei metalmeccanici o di qualche altra attività non prevista dallo Statuto.

Noi abbiamo sostenuto sempre, e prima che il Governo rinviasse la legge per la seconda volta, perchè lo abbiamo sostenuto anche nella stesura della prima legge, che questo è un ente per cui non è prevista la introduzione della proporzionale etnica. Punto e basta. Nulla di scandaloso se il Governo poi ha condiviso il nostro punto di vista.

Non è che noi condividiamo il punto di vista del Governo, il Governo ha condiviso il nostro punto di vista, e rimaniamo di questa opinione. Qual è la motivazione per la quale noi non votiamo contro il disegno di legge, ma ci asteniamo. La motivazione l'ho spiegata questa mattina. Primo, perchè in realtà non siamo contrari al decentramento del Mediocredito nelle due Province, siamo sempre stati favorevoli a questo decentramento e lo siamo attualmente. Secondo motivo, perchè per la prima volta, credo, in una legge regionale si introduce il criterio del riferimento della proporzionale etnica al censimento.

E' una battaglia che stiamo conducendo da molti anni con scarso successo, l'abbiamo tentata anche recentemente in questo Consiglio per un altro disegno di legge, e in Consiglio provinciale ogni qualvolta ci si presenta l'occasione di riferire la proporzionale etnica al censimento lo facciamo. Quindi, riteniamo questo un fatto positivo. Cioè finalmente si

uniforma la legislazione provinciale per quanto riguarda anche gli enti locali, non in questo caso, ma ci sembra di intravedere questa possibilità in base all'art. 78 che riguarda gli enti dello Stato. Ci sono due pesi e due misure nella nostra Provincia: se si tratta di personale degli enti locali si prende come punto di riferimento la dichiarazione dei consiglieri negli organi elettivi, se si tratta invece di impiego pubblico statale si prende come riferimento i dati del censimento. Vogliamo uniformare e fare un unico punto di riferimento, perchè ci sembra quello più oggettivo. Cosa c'è di meglio che la dichiarazione dei singoli cittadini di appartenenza ad un gruppo o ad un altro per riferire la proporzionale? Ho già fatto dei casi limite, io! Faccio un esempio, lo ripeto, l'ho fatto in commissione. All'ospedale di Brunico il consiglio di amministrazione non potrebbe assumere neanche il portantino del gruppo linguistico italiano perchè l'assunzione si deve adeguare a quel consiglio di amministrazione e con ciò si è cancellato il gruppo linguistico italiano in quella zona. Vi sembra un riferimento reale quello di riferirsi alla consistenza dei gruppi linguistici nel consiglio di amministrazione? Questo significa che a Brunico non si potrebbe assumere nessuno se non appartiene al gruppo linguistico tedesco o ladino. Esiste il gruppo linguistico italiano, è rappresentato anche in consiglio comunale a Brunico e in altri comuni, ma con questa norma, con questo riferimento lo si cancella, non esiste più. Ora è chiaro invece che il riferimento al censimento è un riferimento oggettivo, cioè rivela qual è la proporzionale nella popolazione e quindi non si possono compiere degli errori. Ecco la ragione per cui noi, pur essendo contrari all'applicazione della proporzionale etnica in

questo ente, così come è prevista all'art. 6, non votiamo contro, ma ci asteniamo perchè rileviamo per la prima volta una soluzione che va incontro al principio statutario, art. 78, che prevede il riferimento della proporzionale etnica alla dichiarazione, cioè al censimento soltanto. Non mi sembra che ci sia contraddizione, rileviamo un fatto negativo e uno positivo, condizione per cui noi non ci sentiamo di votare nè a favore, nè contro, ma ci asteniamo.

PRESIDENTE: Altre dichiarazioni di voto? Nessuna.

Faccio presente che a termini dell'art. 55 del nostro statuto la legge non può essere promulgata se non ha ottenuta la maggioranza assoluta dei componenti di questa Assemblea.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 23 - maggioranza richiesta 36

10 sì

1 no

schede bianche 12

In mancanza del numero legale nella votazione, la seduta è sospesa per un'ora e quindi riprendiamo alle ore 17.50.

Primo, rispettare il regolamento; secondo, salvare i lavori dell'Assemblea. Il regolamento, se lo ricordo bene, dà facoltà al Presidente di consultare, in ordine al rinvio, i presenti. Se i signori consiglieri presenti ritengono che in via di fatto convenga rinviare a giovedì prossimo, dopo questa consultazione la seduta è rinviata a

giovedì alle ore 10.

Consultazione non significa votazione!

Chiedo e ascolto chi parla!

Per chiarezza, la seduta è sospesa e riprende alle ore 17.50.

Avevo ragione prima, volete sempre contestarmi e sbagliate!

(Ore 16.50)

Ore 17.55

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Eravamo in votazione per scrutinio segreto sulla legge del Mediocredito.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 15 - maggioranza richiesta 36

sì 7

schede bianche 8

Verificandosi ulteriormente la situazione dell'ora trascorsa e cioè non essendoci il numero legale dei consiglieri, io chiedo agli onorevoli colleghi, in base al secondo comma dell'art. 52, quando ritengono che il Consiglio possa essere rin convocato, ricordando che deve essere convocato entro 5 giorni da oggi, cioè entro martedì della entrante settimana.

Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Siccome vediamo tutti con i nostri occhi l'andamento di questa seduta e ho già espresso prima, fuori seduta, la preoccupazione che ci si possa ridurre alla convocazione analoga alle riunioni dei condomini, e non vorrei che questo succedesse, le chiederei, non volendomi pronunciare sulla data che per noi è indifferente, di comunicarci ancora quest'oggi in aula l'ordine del giorno della riconvocazione. Cioè di farci sapere se per quando lei ci riconvocherà, entro i 5 giorni, verrà trattato solo questo punto, che oggi non si può trattare vista la mancanza del numero legale, o se verranno trattati anche altri punti all'ordine del giorno. Grazie.

PRESIDENTE: Non credo che sia di mia facoltà questa. Comunque, determinerò quello che si ha da fare successivamente.

Prego, cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Chiedo di convocare il Consiglio per martedì, 4 dicembre, per proseguire nell'ordine del giorno già comunicato.

PRESIDENTE: Prego, cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.-U.E.): Brevemente, signor Presidente, signori colleghi, per dire che indubbiamente abbiamo dei problemi importanti all'ordine del giorno e altri di importanti ne stanno arrivando e li dobbiamo trattare con un certo sacrificio. Anche se la norma fino a qui ci conduceva a fare un Consiglio ogni giovedì, direi che sarebbe il caso di lasciar perdere la consuetudine per arrivare a fare magari un Consiglio regionale straordinario, appunto per varare questi provvedimenti, che stanno aspet-

tando da molto tempo di essere varati.

Quindi io vorrei appunto invitare il Presidente e tutti i colleghi con il Presidente a ritrovarci nei primi giorni della prossima settimana per portarci un po' avanti con i lavori.

(Interruzioni)

PRESIDENTE: Non è prevista una consultazione!

FEDEL (P.P.T.T.-U.E.): D'accordo, d'accordo, non ho niente in contrario ad invitare la maggioranza ad essere presente, collega Ziosi.

PRESIDENTE: Basta, cons. Fedel! Cons. Fedel, per piacere!

Chi ancora intende esprimersi sulla convocazione? Nessuno.

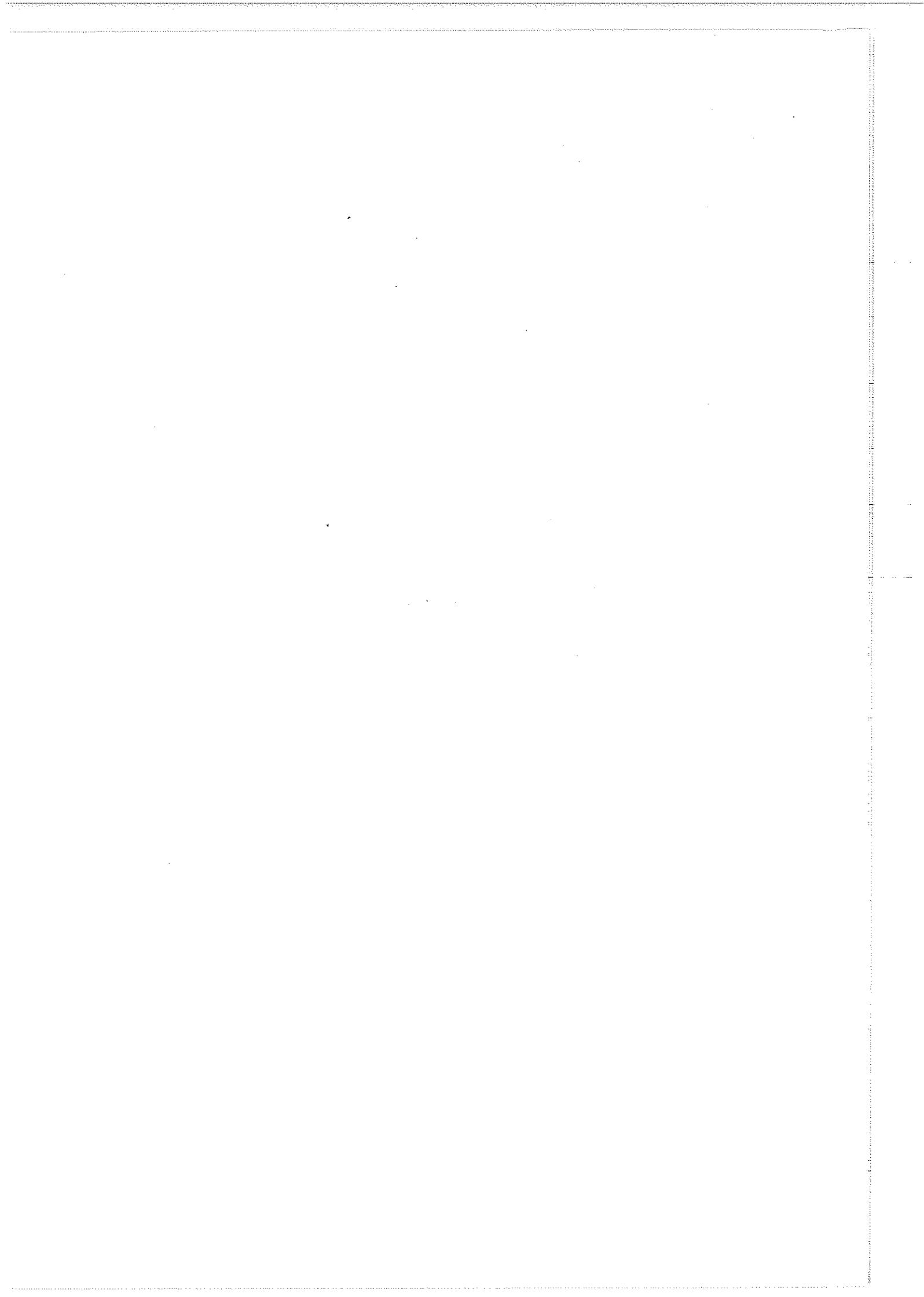
Il Consiglio è riconvocato per martedì 4 alle ore 10 e lavorerà durante tutta la mattinata fino alle ore 12.30, proseguendo nell'ordine del giorno che abbiamo già in atto, cioè votazione sulla legge relativa al Mediocredito; successivamente, e salvo ulteriori valutazioni perchè io non lo posso pregiudicare, legge sui libri fondiari e bilancio. Questo è l'ordine del giorno che abbiamo in questo momento e questo sarà seguito.

Il giovedì resta fermo e sacrosanto. Non posso pregiudicare le decisioni dell'ordine del giorno dell'Assemblea.

La seduta è tolta.

(Ore 18.15)

ALLEGATI



Ill.mo Signor
Presidente del Consiglio regionale
TRENTO

INTERROGAZIONE (n. 38)

Premesso che la legge 3 gennaio 1978, n. 1 concernente "Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali", al Capo III, art. 35, prevede una norma in base alla quale le Regioni sono tenute ad adottare le misure per accelerare le procedure sopradescritte;

Considerato che non esiste una legge regionale in merito,
il sottoscritto Consigliere ing. Eugenio Binelli chiede di interrogare l'Assessore competente per sapere:

- 1) per quale motivo non si è provveduto nel senso previsto dalla sopracitata legge 3 gennaio 1978, n. 1;
- 2) se non ritiene sia opportuno ottemperare quanto prima a quanto previsto dalla sopracitata legge 3 gennaio 1978, n. 1.

A norma di Regolamento, il sottoscritto chiede risposta scritta.

F.to cons. reg. ing. Eugenio Binelli

Trento, 7 novembre 1979

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 38

Egregio Signor
ing. Eugenio Binelli
Consigliere regionale
TIONE - via alle Dosse

e, p.c.

Egregio Signor
avv. Armando Paris
Presidente del Consiglio regionale
TRENTO

Egregio Consigliere,

Rispondo all'interrogazione da Lei rivoltami, recante la data 7 novembre 1979 ed il n. 38, in merito all'applicazione, nel territorio regionale, della norma contenuta all'articolo 35 della legge statale 3 gennaio 1978, n. 1, relativa alla accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali.

Al riguardo devo richiamare l'attenzione della S.V. sui disposti degli articoli 8, n. 17 e 9 n. 8, dello Statuto speciale i quali attribuiscono alle Province autonome di Trento e di Bolzano competenze legislative nelle materie delle opere pubbliche e dell'industria.

Ne consegue che, per il Trentino-Alto Adige, il richiamato disposto dell'articolo 35 della legge statale 3 gennaio 1978, n. 1, va riferito alla sfera di poteri e di responsabilità degli organi delle due Province autonome.

Distintamente.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 15 novembre 1979